

in *Comunione*

n.6

novembre - dicembre 2013

Anno XIX - CXXXV

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*



**Il senso di un viaggio in Uganda
Sulle orme di padre Raffaele Di Bari**
(prima parte)



Mons. Giovanni Battista Picchierri

ARCIVESCOVO
di TRANI - BARI - GROTTO - FOGGIA
TITOLARE DI NAZARETH

Natale «oggi»

Carissimi,

Natale per noi cristiani è la nascita del Figlio unigenito di Dio-padre nella nostra carne; è l'Incarnazione del Verbo come scrive Giovanni nel suo vangelo: "...e il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14). Questa venuta si è realizzata "ieri" a distanza di 2013 anni. Come? Scrive S. Cirillo di Gerusalemme: "...è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello... avvolto in fasce e posto in una stalla; ...accettò la croce senza rifiutare il disonore" (Lit.Ore, Ufficio 1^Domenica di Avvento). E nel prefazio di Avvento I: "Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza".

Il "Bambino", nato a Betlemme da Maria di Nazareth "vergine madre", è il Signore della storia della salvezza di tutto il genere umano; è il Re dell'universo che "verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti alla fine di questo mondo, e la nascita del mondo nuovo".

La gioia del Natale scaturisce da Dio, che è Amore, e che si è riversato nella nostra carne vivificandola del suo stesso amore misericordioso di Padre, di Fratello, di Sposo. Ecco perché noi cristiani celebriamo il Natale accogliendo l'esortazione dell'Apostolo Paolo a Tito: "E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo" (Tt 2,11-13).

Nelle parole di S. Paolo (66 d.C.) troviamo anche la realtà del "Natale oggi". Come Dio ha raggiunto la nostra periferia esistenziale, così ciascuno di noi e tutti insieme (*sinodo*) dobbiamo raggiungere le periferie esistenziali della storia del nostro tempo. Dobbiamo accoglierci gli uni gli altri, e in modo particolare la vita nascente, i bambini, gli ammalati, i poveri, i carcerati, i senza tetto, gli affamati, i nudi, i pellegrini, gli immigrati, i dubbiosi, i non credenti.

Gesù Bambino ci chiede di incontrarlo nella carne di ogni persona umana. Viviamo tutto il tempo di Avvento e di Natale con questa richiesta a Dio, nostro Padre: "*suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli*" (Colletta 1^ Domenica di Avvento).

Vi invoco dall'Alto la benedizione di Dio e la protezione della Santa Famiglia, augurandovi un Santo Natale!

Con affetto,

+ Giovanni Battista Picchierri
arcivescovo

Natale, festa della semplicità, della povertà e della gioia

Parlando con un anziano della nuova parrocchia di San Benedetto, qui a Pinheiro, su come vivere la festa di Natale, nella sua semplice sapienza, ma carica di una conoscenza mondiale, mi diceva che in questi tempi il Natale appare più come una festa sperata e attesa in cui ciascuno nel suo sogno alimenta il desiderio di trasformare e migliorare la sua vita sempre monotona e grigia, per poi invece ritornare al solito tran tran di ogni giorno già a partire dal 26 dicembre.



Giorgione, *Natività Allendale*, olio su tavola (cm 89 x 111,5)

Allora, per comprendere meglio il mistero del Natale, dovremmo abbandonare la nostra fantasia e mettere i piedi per terra, come si è soliti dire qui in Brasile. Infatti, il Vangelo secondo Luca ci offre un'impressione di luminosità e di serenità: una

SOMMARIO

Editoriale

Natale, festa della semplicità, della povertà e della gioia..... pag. 1

Speciale Missioni

Il senso di un viaggio in Uganda. Sulle orme di padre Raffaele Di Bari " 5
Qui sono semplicemente ambasciatore di Cristo " 9
Per strada, con Gesù Cristo ... " 12
Poesia e periferia " 13

Cittadinanza

L'impegno per una nuova città ... " 14
Natale 2013 " 14

Fragilità

Una nuova opera a servizio della comunità " 15
Inaugurata a Bisceglie la comunità per minori "Nonno Enzino" " 16

Vita affettiva

La famiglia al centro..... " 17
La scambievolezza tra famiglie e presbiteri..... " 19
Genitori dentro e fuori le mura... " 21
Infantium pauperrimus natus est " 21

Cultura e tradizione

"L'arte è bellezza e la bellezza è il riflesso di Dio" " 22
Trani. Il restauro della cripta della chiesa di Santa Maria del Dionisio " 24
Riaperto il Santuario della Madonna Greca in Corato " 25
Trani incontra Davide Rondoni " 26
Incontro Fisc Puglia " 27
La musica nella crescita dell'uomo " 28
Ritorna The Social Theatre..... " 29

Vita ecclesiale

Proiettati verso Firenze per far apprezzare l'umanesimo cristiano " 30
Sinodo come opportunità di reciproco riconoscimento tra laici e ministri ordinati..... " 31
Un significativo evento sinodale " 32
La testimonianza di Don Bruno, di radici barlettane, ordinato presbitero ... " 33
Si è conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione del vescovo don Tonino Bello... " 35
Scalzo alla sequela di Cristo ... " 37
Quando le vacanze sono occasione per evangelizzare " 38

Lettere a "In Comunione" ... " 40
Recensioni " 43
Oltre il recinto " 49

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Donatella Bruno - Marina Criscuoli - Vincenzo de Gregorio - Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta - Francesca Leone - Sabina Leonetti - Angelo Maffione - Salvatore Mellone - Giuseppe Milone - Maria Terlizzi - Rachele Vaccaro

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 335/7852681
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2013 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici





grande luce compare sulla terra (Lc 2,9), si ode il cantico di pace di una moltitudine dell'esercito celeste (Lc 2, 13-14), mentre con i pastori andiamo ad adorare il bambino che è nato (Lc 2, 15) e incontriamo Maria e Giuseppe che contemplan il loro primogenito (Lc 2, 16). Del resto, sempre nella nostra fantasia, il presepio è composto di molte immagini, di diversa grandezza e misura: ma l'essenziale è che tutti guardino allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita.

Tutto questo è vero e fa parte del mistero del Natale. Ma è importante anche ricordare il contesto oscuro in cui tutto ciò avviene. Un viaggio faticoso da Nazareth a Gerusalemme per soddisfare la vanità di un imperatore, le pesanti ripulse ricevute da Giuseppe che cerca un posto dove possa nascere il bambino, il freddo della notte, il disinteresse con cui il mondo accoglie il figlio di Dio che nasce. E su tutto questo grava una pesante cappa di grigiore, di incredulità, di superficialità e di scetticismo, evidenziata nelle gravissime ingiustizie presenti allora nel mondo. Non si può dire che il contesto del primo Natale fosse un contesto di luce e di serenità, ma piuttosto di oscurità, di dolore e anche di disperazione.

Anche oggi, come allora, possiamo lamentarci di vivere in un periodo particolarmente oscuro e difficile. Basta pensare alla pesante crisi economica che mette tante famiglie in difficoltà, all'ingiustizia globale, alla crescente intolleranza verso gli stranieri e i poveri, alle tensioni religiose, o agli smarrimenti delle giovani generazioni. D'altra parte è difficile che si possa trovare nella storia dell'umanità un contesto veramente favorevole all'uomo e alla sua dignità.

Questo fa parte del mistero del peccato, che è un mistero di absurdità e di irrazionalità. In tale quadro possiamo chiederci: come opera il mistero del Natale? Come questo Natale ci può far affrontare questo contesto ostile o indifferente? Che cosa sa dire per il vero bene e la dignità dell'uomo? In primo luogo appare chiaro che il mistero del Natale è un



“ **Povertà, semplicità, gioia: sono parole semplicissime, elementari** ”

mistero di modestia e di piccolezza. Non ha la pretesa di introdurre modifiche di grande livello, che mutino il contesto in tempi brevi. E tuttavia il mistero del Natale introduce nel cammino storico dell'uomo quegli atteggiamenti quasi impercettibili, ma che permettono di cogliere la verità dei rapporti e di modificarli nel senso di un rispetto dell'altro, di una riverenza e di un'accettazione tali da poter influire anche su contesti più ampi.

Alcuni di questi atteggiamenti riguardano ogni tempo e situazione. Altri sono più specifici del nostro tempo e ad essi vorrei invitare a dare uno sguardo privilegiato. Segnalo tre atteggiamenti di speranza.

Anzitutto un crescente amore e desiderio della Parola di Dio, specialmente di quella contenuta nella Bibbia. Essa si è manifestata sia nel recente Sinodo universale dei vescovi sia qui a Pinheiro, in Brasile, nella Bibbia letta notte e giorno da molti cattolici, attraverso la creazione di Circoli Biblici. Soprattutto vorrei ricordare, in questo amore alla Parola di Dio, la crescente capacità dei laici di leggere le Scritture e di pregare a partire da esse: questo, a mio parere, è un segnale di ri-nascita e di speranza che non deluderà.

Vorrei ricordare, come secondo segnale, la nascita della nuova parrocchia di San Benedetto, qui a Pinheiro, posta sotto la guida pastorale della mia persona.

Infatti, con data 12 novembre 2013, il nostro vescovo, dom Elio Rama, insieme al cancelliere di curia, padre Raimundo José Araujo Sarges, ha firmato il decreto diocesano di erezione a parrocchia di San Benedetto, comprendendo le comunità di San Benedetto (come Chiesa Matrice), San Pietro, Nostra Signora del Sacro Cuore, San Raimundo e San Giovanni nella sede e avendo come villaggi della zona rurale le comunità di Bom Viver, Outerinho de Pedra, São Luizinho, Campo Novo, Barros, São Paulo da Chapada, Queimadas de João, Buriti, Madeira e Viveiros. Il decreto, poi, è stato letto il 15 novembre, primo giorno della novena per la festa di San Benedetto, quest'anno celebrato il 24 novembre.

In questi villaggi, ho avuto modo di sperimentare come veramente il mistero del Natale è un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri.

Tutto qui è povero, semplice e umile. La semplicità della fede illumina tutta la vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio. La fede nasce dall'amore, è la nuova capacità di guardare gli altri e le cose che viene dal sentirsi molto amati da Dio.

Il frutto di tutto ciò si ha nella parola dell'evangelista Giovanni nella sua prima lettera, quando descrive quella che è stata l'esperienza di Maria e di Giuseppe nel presepio: «Abbiamo veduto con i nostri occhi, abbiamo contemplato, toccato con le nostre mani il Verbo della vita, perché la vita si è fatta visibile». E tutto questo è avvenuto perché la nostra gioia sia perfetta. Tutto è



Brasile. Don Mario Pellegrino e i suoi bambini

dunque per la nostra gioia, per una gioia piena (cfr. 1Gv 1, 1-3). Questa gioia non era solo dei contemporanei di Gesù, ma è anche nostra: anche oggi questo Verbo della vita si rende visibile e tangibile nella nostra vita quotidiana, nel prossimo da amare, nella via della Croce, nella preghiera e nell'eucaristia, in particolare nell'eucaristia di Natale, e ci riempie di gioia.

Povertà, semplicità, gioia: sono parole semplicissime, elementari, ma di cui abbiamo paura e quasi vergogna. Ci sembra che la gioia perfetta non vada bene, perché sono sempre tante le cose per cui preoccuparsi, sono tante le situazioni sbagliate, ingiuste. Come potremmo di fronte a ciò godere di vera gioia?

Ma anche la semplicità non va bene, perché sono anche tante le cose di cui diffidare, le cose complicate, difficili da capire, sono tanti gli enigmi della vita: come potremmo di fronte a tutto ciò godere del dono della semplicità?

E la povertà non è forse una condizione da combattere e da estirpare dalla terra?

Ma gioia profonda non vuol dire non condividere il dolore per l'ingiustizia, per la fame del mondo, per le tante sofferenze delle persone. Vuol dire semplicemente fidarsi di Dio, sapere che Dio sa tutte queste cose, che ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Ed è così che nasce lo spirito di povertà: nel fidarsi in tutto di Dio. In Lui noi possiamo godere di una gioia piena, perché abbiamo toccato il Verbo della vita che risana da ogni malattia, povertà, ingiustizia, morte.

Se tutto è in qualche modo così semplice, deve poter essere semplice anche il crederci. Sentiamo spesso dire oggi che credere è difficile in un mondo così, che la fede rischia di naufragare nel mare dell'indifferenza e del relativismo odierno.

Ma dobbiamo ricordare la parola di san Paolo: per credere bastano il cuore e la bocca. Quando il cuore, mosso dal tocco dello Spirito datoci in abbondanza (cfr. Rm 5, 5; Gv 3, 34), crede che Dio ha risuscitato dai morti Gesù e la bocca lo proclama, siamo salvi (cfr. Rm 10, 8-12).

Crederci è in fondo un gesto semplice, un gesto sia del cuore che si butta sia di una parola che proclama: Gesù è Signore! È un atto talmente semplice che non distingue fra dotti e ignoranti, tra persone che hanno compiuto un cammino di fede o che devono ancora compierlo. Il Signore è di tutti, è ricco di amore verso tutti coloro che lo invocano.

La fede, ripeto, è semplice, è un atto di abbandono, di fiducia, e dobbiamo ritrovare questa semplicità. Essa illumina tutte le cose e permette di affrontare la complessità della vita senza troppe preoccupazioni o paure.

Per credere non si richiede molto. Ci vuole il dono dello Spirito Santo che egli non fa mancare ai nostri cuori e da parte nostra occorre fare attenzione a pochi segni ben collocati, ai piccoli segni, piccoli come quelli del presepio. Talora noi siamo alla ricerca di segni complicati. Ma può bastare poco per credere se il cuore è disponibile e se si dà ascolto allo Spirito che infonde fiducia e gioia nel credere, senso di soddisfazione e di pienezza. Se siamo così semplici e disponibili alla grazia, entriamo nel numero di coloro cui è donato di proclamare quelle verità essenziali che illuminano l'esistenza e ci permettono di toccare con mano il mistero manifestato dal Verbo fatto carne. Sperimentiamo come la gioia perfetta

è possibile anche in questo mondo, nonostante le sofferenze e i dolori di ogni giorno.

Ma soprattutto vorrei menzionare, come terzo segno, quello promosso dall'organizzazione *Pakistan for all* (il Pakistan per tutti), realizzando a partire dal mese di ottobre una catena umana per proteggere i fedeli cattolici convenuti per la Messa domenicale: "Musulmani e cristiani, insieme. Una sola nazione, un solo sangue", recitava uno striscione.

Infatti, una catena di "scudi umani" formata da circa 300 musulmani aveva protetto una chiesa cristiana in cui era in corso la Messa per evitare possibili attacchi terroristici. L'iniziativa, portata avanti dal gruppo *Pakistan for all*, favorevole al dialogo interreligioso, ha visto la partecipazione di un Mufti che ha letto alcuni brani del Corano sulla tolleranza e la pace, ed è stata applaudita dal sacerdote che aveva celebrato la funzione. I due religiosi, poi, si sono stretti la mano mentre i partecipanti al raduno innalzavano cartelli: che bel segno di Natale!

La manifestazione è avvenuta, spiega il quotidiano pakistano *The Express*

Tribune, in seguito all'ennesima strage di cristiani compiuta da terroristi islamisti a Peshawar lo scorso 22 settembre, che ha provocato oltre 100 vittime. La catena umana ha voluto inviare un segnale forte contro questi attacchi e ha avuto repliche in altre città.

Questa serie di gesti mi sono sembrati fiori purissimi germinati per opera dello Spirito Santo, che mostra la sua presenza anche nelle pieghe più difficili del mondo di oggi. Si tratta di famiglie che si sono cercate, hanno parlato e pianto insieme, e hanno elaborato insieme iniziative di pace e di riconciliazione coinvolgendo anche altri.

Questo fiore del Vangelo nato in un terreno non cattolico mi è sembrato un segnale importantissimo della presenza di Dio in ogni cuore e mi dà motivo di speranza anche in un contesto oscuro e difficile come il nostro.

È con questa riflessione che voglio augurarvi un gioioso Natale, un Natale vero, all'insegna della speranza di incontrare Gesù e, con Lui la gioia di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la ricchezza del dialogo, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera...

Un abbraccio a tutti, vostro

Mario, sacerdote Fidei Donum in Brasile

“ Gioia profonda vuol dire semplicemente fidarsi di Dio ”





APP BIBBIA CEI

La Parola sempre con te



4

APP BIBBIA CEI nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella *traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana*, completo dell'apparato critico.



APP BIBBIA CEI, realizzata da *SEED - Ed. Informatiche* offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.

WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE

Il senso di un viaggio in Uganda

Sulle orme di padre Raffaele Di Bari

La metafora del viaggio

Nel corso dell'esistenza può anche capitare di percorrere migliaia di chilometri senza mai lambire alcuna superficie o di visitare nuove terre e incantevoli paesaggi senza mai incontrare nessuno: il rischio di visitare un luogo senza mai "esser-ci" stato realmente è sempre in agguato, soprattutto quando non si ha alcuna intenzione di mettere in discussione se stessi e il proprio modo di agire. Il senso più autentico del viaggio consiste, invece, nel fermarsi ad ascoltare chiunque abbia qualcosa da raccontare, evitando per quanto possibile di sostituire l'atteggiamento dell'ascolto con quello dell'anticipazione o, peggio ancora, del pregiudizio. Anche lo scrittore francese Marcel Proust sembra essere dello stesso avviso, quando nel celebre romanzo *Alla ricerca del tempo perduto* afferma che la vera natura del viaggio non consiste tanto nello scoprire nuove terre quanto nell'avere nuovi occhi per guardare.



Padre Raffaele Di Bari

*"L'unico vero viaggio, l'unico bagno di giovinezza, sarebbe non andare verso nuovi paesaggi, ma avere altri occhi, vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, vedere i cento universi che ciascuno vede, che ciascuno è."*¹

Guardare con nuovi occhi implica l'assunzione di un nuovo paradigma interpretativo, capace di aprire nuovi orizzonti sulla realtà circostante. L'esigenza di trascendere le false certezze e soprattutto i rassicuranti modelli ermeneutici (sia pure di ordine teologico - pastorale) non può essere certamente elusa o ulteriormente rimandata nell'attuale contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Negli ultimi mesi lo stesso papa Francesco sta richiamando a più riprese l'attenzione di tutti su quelle che egli definisce singolarmente come le "periferie esistenziali" del mondo postmoderno, proponendo una vera e propria riconversione teologica e pastorale della Chiesa. L'accorato invito, rivolto da papa Francesco durante la recente Veglia di Pentecoste ad uscir fuori da se stessi, è finalizzato al superamento di quella sterile e antiangelica logica autoreferenziale, che sembra essere diventata la cifra esistenziale dell'uomo postmoderno attanagliato da una profonda crisi antropologica e culturale, oltre che economica. La proposta di papa Bergoglio è

quella di ripartire con coraggio e determinazione dal servizio di testimonianza evangelica nei confronti dei più poveri e degli esclusi dalla società consumistica, intercettando quelle "periferie esistenziali" probabilmente rimaste inascoltate negli ultimi decenni anche dalle nostre comunità cristiane.

*"La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione [...]. In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi. Non [...] ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose [...]. Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala [...]. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali [...]."*²





Ed è questo lo spirito che ha animato il recente viaggio in Uganda della delegazione, guidata dall'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, sulle orme del compianto missionario barlettano, il comboniano padre Raffaele Di Bari, barbaramente ucciso in una vile imboscata il 1° ottobre del 2000 sul tratto stradale che collega i villaggi di Pajule e di Acholibur, in località Ora Labolo. Oltre all'uccisione del missionario e al ferimento di una delle catechiste che lo accompagnavano nello spostamento, gli attentatori davano fuoco al mezzo, riducendo quasi in cenere i resti mortali del comboniano. Dopo solo qualche mese dall'attentato, l'allora Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Barletta, prof. Roberto Tarantino, interpretando la volontà dell'amministrazione Salerno e soprattutto dell'intera popolazione barlettana, donava alla parrocchia di Pajule una nuova Jeep, una Land Rover ancor oggi utilizzata da padre Tarcisio Pazzaglia nei suoi spostamenti da Kitgum a Pajule lungo una strada non asfaltata e quasi al limite della percorribilità nella "stagione delle piogge". Nel recente viaggio in terra ugandese (dal 30 settembre al 10 ottobre scorso) l'Arcivescovo Pichierri è stato affiancato da una delegazione diocesana, formata da don Rino Caporusso e dal sig. Francesco Dente, rispettivamente in qualità di direttore e segretario del Centro Missionario Diocesano, dall'economista dell'arcidiocesi Mons. Angelo Dipasquale, da due parroci barlettani, don Mauro Dibenedetto e don Vito Carpentiere, dal prof. Michele Memeo e dal capitano della Polizia Municipale di Barletta Angelo Corcella.

L'identikit di un Paese

Per poter comprendere le ragioni più profonde del recente viaggio in Uganda, è opportuno soffermarsi brevemente sugli aspetti principali della situazione sociale, politica e militare di un Paese che è reduce da oltre un ventennio di efferate crudeltà perpetuate in nome di una violenta quanto insensata guerra civile tra le forze militari filo-governative dell'attuale presidente della Repubblica Yoweri Kaguta Museveni e le truppe dei ribelli appartenenti alla cosiddetta "Lord's Resistance Army" o LRA ("Esercito di Resistenza del Signore"), capeggiate dal guerrigliero ugandese Joseph Kony (attualmente ricercato dalla Corte Penale Internazionale dell'Aja per aver commesso crimini contro l'umanità).

Stato dell'Africa orientale con capitale Kampala, l'Uganda confina a nord con il Sudan del Sud, a est con il Kenia, a sud con la Tanzania e il Ruanda e a ovest con la Repubblica democratica del Congo. La regione meridionale comprende la maggior parte del Lago Vittoria che, per il resto, appartiene al Kenia e alla Tanzania. Il suo nome deriva dall'antico regno di Buganda, situato nella regione meridionale del Paese, in cui è presente oggi la capitale Kampala. Agli inizi del XIX secolo in quest'area geografica si stabiliscono dapprima gli arabi, interessati al commercio di schiavi e di avorio, e successivamente intorno al 1860 gli esploratori inglesi John Hanning Speke e James Augustus Grant si spingono fino alle sorgenti del Nilo, ponendo di fatto le premesse per la colonizzazione europea dell'Africa orientale. Posta dapprima sotto il controllo della



La delegazione italiana ricevuta da cardinale Emmanuel Wamala, arcivescovo emerito di Kampala. In alto da sinistra: il missionario padre Giovanni Scalabrini, mons. Angelo Dipasquale, don Mauro Dibenedetto, Angelo Corcella, il nostro Arcivescovo. In basso a sinistra: don Ruggiero Caporusso, il Cardinale, don Vito Carpentiere, Michele Memeo.

Compagnia britannica dell'Africa orientale, nel 1894 l'Uganda diviene ufficialmente protettorato britannico sino al 1962, anno in cui ottiene l'indipendenza. La difficile e complessa fase di democratizzazione delle istituzioni, avviata nel Paese all'indomani dell'indipendenza politica dalla madrepatria, risente in quegli anni delle profonde contraddizioni insite nel cosiddetto "processo di decolonizzazione", quale logico corollario del tramonto dell'egemonia europea. All'indomani del secondo conflitto mondiale il quadro delle relazioni internazionali appare infatti profondamente modificato. La fine del secondo conflitto segna anche il definitivo declino dell'egemonia europea nel mondo: la Germania del Terzo Reich esce sconfitta dal confronto militare con gli Alleati; la Gran Bretagna e la Francia, pur vittoriose, registrano un drastico ridimensionamento della loro influenza sulla scena internazionale. Da dominatori, i Paesi del vecchio continente, divengono alleati subalterni delle due potenze che escono realmente vincitrici dal conflitto mondiale e che si avviano a determinare gli equilibri mondiali del dopoguerra: gli Usa e l'Urss³. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta le due "superpotenze" coltivano progetti di egemonia politica e militare sul nuovo ordine internazionale, fronteggiandosi indirettamente a livello planetario in quei Paesi (latinoamericani, asiatici ed africani) interessati dal "processo di decolonizzazione."

"Le superpotenze estesero presto la logica del confronto bipolare anche in altre aree, tentando di controllare e incanalare le trasformazioni innescate dalla decolonizzazione e dalla lotta delle nuove nazioni indipendenti per un proprio autonomo sviluppo. Tanti conflitti locali furono così inaspriti e ampliati fino a divenire guerre devastanti [...]. L'allargamento su scala mondiale della guerra fredda ne ampliò il carattere fortemente militarizzato, e rivelò i fondamentali squilibri insiti in un bipolarismo decisamente asimmetrico."⁴



Foto scattata dal diac. Riccardo Losappio nell'estate del 1998, durante un periodo di permanenza in Italia del sacerdote comboniano. Padre Raffaele rilasciò al diacono, nella sede dell'ufficio diocesano comunicazioni sociali (curia arcivescovile di Trani) una lunga intervista apparsa su "In Comunioni" n. 8, ottobre 1988

In tale contesto geo-politico anche il continente africano diviene uno dei principali teatri di scontro tra le due superpotenze e l'Uganda non sembra fare eccezione: all'indomani dell'indipendenza politica, comincia progressivamente a vacillare quel delicato equilibrio tra il re del Buganda, primo Presidente del Paese, e il suo primo ministro Milton Obote a tal punto che dopo soli quattro anni dall'indipendenza (ossia nel 1966) quest'ultimo giunge al potere con l'ausilio dell'esercito. Il capo di stato maggiore dell'esercito di Obote, Idi Amin Dada, acquisisce sempre più potere all'interno delle forze armate e nel 1971 destituisce lo stesso Obote. Nel corso degli anni Settanta il dittatore Amin Dada si fa promotore di una feroce persecuzione soprattutto nei confronti della tribù degli Acholi presente nel nord del Paese, regione in cui ha operato fino alla sua morte il compianto missionario comboniano padre Raffaele Di Bari. Le numerose testimonianze, raccolte dalla delegazione italiana nel recente viaggio nel nord Uganda, convergono tutte nella medesima direzione: padre Raffaele è stato ribattezzato dall'etnia degli Acholi con l'appellativo locale di "Loribamo" ("colui che unisce") soprattutto per aver sempre promosso la giustizia e la pace in un contesto caratterizzato invece dall'arbitrio, dal sopruso e dalla guerra. Ecco le parole con cui suor Helena Manano, una dei superstiti all'attentato di Ora Labolo, descrive la figura e l'opera di padre Raffaele in un'intervista rilasciataci lo scorso 8 ottobre 2013 a Kampala:

"[...] padre Raffaele era una persona che amava la pace. Ciò che predicava continuamente in Chiesa era la pace. Ci teneva spesso a ribadire quanto fosse necessario difendere a tutti i costi la pace. Spesso andava nelle baracche dei militari per convincerli a lavorare per la pace. Proprio una settimana prima della sua morte, padre Raffaele ha incontrato il capo dei militari della zona [...], chiedendogli una più efficace azione di difesa della popolazione dai ribelli."⁵

In seguito alla guerra tra l'Uganda e la Tanzania (che nel frattempo accoglie Obote in fuga dopo la deposizione), nel 1979 Amin Dada viene a sua volta depresso grazie al sostegno

dei ribelli dell'Uganda National Liberation Army o UNLA ("Esercito di liberazione nazionale dell'Uganda"), favorendo il ritorno al potere di Milton Obote. Agli inizi degli anni Ottanta l'allora capo della costituenda National Resistance Army o NRA ("Esercito di resistenza nazionale"), Yoweri Kaguta Museveni, si oppone con azioni di guerriglia ad Obote, che nel gennaio del 1985 viene definitivamente destituito dal generale acholi Tito Okello Lurwa, leader dell'UNLA. L'ulteriore scontro tra le truppe militari di Okello e quelle di Museveni si conclude nel 1986 con la sconfitta del primo, che è costretto a riparare nel Sudan del sud, da dove continuerà a sostenere il neonato Uganda People's Democratic Army o UPDA ("Esercito democratico del popolo dell'Uganda"). L'anno successivo Museveni sconfigge anche le truppe della Holy Spirit Mobile Force o HSM ("Forza mobile dello Spirito Santo") di Alice Auma Lakwena, conosciuta come la "strega del nord" o anche come "la profetessa", reprimendo con la forza sia l'opposizione dell'UPDA che dell'HSM. Alla fine del 1987 nel nord Uganda Joseph Kony dà vita ad un ulteriore movimento religioso millenarista di ispirazione pseudo-cristiana, che assumerà negli anni successivi diverse denominazioni (Lord's Salvation Army o "Esercito di salvezza del Signore", poi United Salvation Christian Army o "Esercito cristiano di salvezza unito"), fino a costituire nel 1994 la già citata Lord's Resistance Army (LRA), tristemente giunta alla ribalta delle cronache internazionali per l'arruolamento forzato di bambini e adolescenti tra le sue milizie. Il crescente risentimento della popolazione di etnia Acholi per l'ascesa al governo di Yoweri Kaguta Museveni in seguito alla sconfitta del loro rappresentante, ossia l'ex presidente Tito Okello, potrebbe spiegare l'iniziale accoglienza del LRA tra le popolazioni del nord, movimento politico e ideologico, che nasce sulle ceneri dell'Holy Spirit Movement della profetessa Alice Auma. Nel corso del decennio successivo,



Padre Raffaele con un indigeno della tribù degli Acholi



La Jeep Land donata dal Comune di Barletta a padre Tarcisio Pazzaglia comboniano (primo a sinistra), all'indomani dell'imbo-scata a padre Raffaele



Una parte dei 2600 studenti della "Bishop Cipriano Kihangire High School" di Kampala durante la recita quotidiana del Santo Rosario

invece, la LRA di Kony si è progressivamente guadagnata una pessima reputazione sia presso l'etnia degli Acholi sia presso l'opinione pubblica internazionale per le atrocità commesse contro le popolazioni civili (omicidi, mutilazioni, stupri, riduzione in schiavitù, schiavismo sessuale, attacchi intenzionali di civili, saccheggio, induzione allo stupro, rapimento e sfruttamento di bambini) di diverse nazioni, tra le quali l'Uganda del nord, la Repubblica Democratica del Congo, la Repubblica Centrafricana, il Sudan del Sud, e il Sudan. Alcune fonti ufficiali riferiscono che Joseph Kony abbia rapito e costretto circa 66.000 bambini a combattere, provocando dal 1986 al 2005 un flusso migratorio all'interno del territorio ugandese di oltre due milioni di persone⁵. Nel 2013 il Dipartimento di Stato americano ha offerto una taglia di 5 miliardi di dollari per assicurare alla giustizia il criminale di guerra Joseph Kony, fuggito attraverso il confine sudanese tra la fine di luglio e i primi di agosto del 2006. L'Uganda è attualmente una repubblica democratica con un sistema politico non partitico, il cui presidente Yoweri Kaguta Museveni⁶ è ormai al potere da oltre 25 anni.

(Continua)

A cura del **Centro Missionario Diocesano**
"P. Raffaele Di Bari, Loribamoi"

¹ PROUST Marcel, *Alla ricerca del tempo perduto. La Prigioniera*, Einaudi, Torino 2008. Ecco le parole del testo nell'originale francese: "Le seul véritable voyage, le seul bain de Jouvence, ce ne serait pas d'aller vers de nouveaux paysages, mais d'avoir d'autres yeux, de voir l'univers avec les yeux d'un autre, de cent autres, de voir les cent univers que chacun d'eux voit, que chacun d'eux est."

² PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione della Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013.

³ Per un ulteriore approfondimento della questione si rimanda a: BUONGIOVANNI B., *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 16-23: "La data che appare più emotivamente simbolica, al fine di individuare il momento conclusivo della politica dei blocchi, risale a quel 9 novembre 1989 in cui le sbiottate autorità della DDR decisero di aprire il muro a migliaia e migliaia di berlinesi dell'Est che premevano verso ovest; se si vuol essere più precisi sul piano storico-istituzionale, la data che invece, chiuse notabilmente e in modo ufficiale il più lungo dopoguerra della storia, e insieme appunto quel che restava (praticamente nulla) della stessa guerra fredda, è il 3 ottobre 1990, giorno della riunificazione tedesca, ancor più che il Natale 1991, allorché la bandiera rossa (l'Urss del resto non esisteva più) venne ammainata dal Cremlino. Ma quando cominciò la guerra fredda? Nell'immediato secondo dopoguerra, si tende con buonissime ragioni a rispondere. Magari precisando che la presa d'atto iniziale fu il famoso discorso di Churchill, pronunciato a Fulton (Missouri) il 5 marzo 1946 [...]. Sulla fine della guerra fredda, invece [...], sembrano ora non esserci dubbi, anche se, al di là della sua fine temporale, strascichi di essa, nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo [...] hanno potuto drammaticamente manifestarsi [...]."

⁴ ROMERO F., *Guerra fredda e decolonizzazione*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, pp. 492-493: "L'Urss poteva dominare l'Europa orientale e giungere negli anni Settanta, dopo un ventennio di costosa rincorsa, a una sorta di parità nucleare con gli Usa. Ma gli Stati Uniti godettero in tutto il periodo della preminenza politica mondiale, di un'influenza assai più estesa e articolata nei continenti extraeuropei e di una robusta superiorità militare. Soprattutto, essi ebbero sempre un incolmabile vantaggio economico. Le economie pianificate del blocco sovietico crebbero velocemente fino a metà degli anni Sessanta, ma restando sempre un'area chiusa e sostanzialmente isolata. Gli Stati Uniti invece, oltre a essere più ricchi e tecnologicamente avanzati, erano al centro di un'economia mondiale di mercato che comprendeva le aree più sviluppate del globo (il Nord America, l'Europa occidentale e il Giappone: in questo trentennio essi crebbero a ritmi straordinari) e che integrava, pur in modo assai diseguale, anche l'America Latina, il Medio Oriente, l'Africa e l'Asia meridionale."

⁵ Cfr. Intervista, rilasciata a Kampala in data 8 ottobre 2013, il cui testo integrale è ancora in fase di trascrizione e pubblicazione.

⁶ Per un ulteriore approfondimento della questione si rimanda al prezioso saggio del comboniano padre Giulio Albanese, già direttore dell'agenzia di stampa internazionale on-line "MISNA" dal 1997 al 2004: ALBANESE G., *Soldatini di piombo*, Feltrinelli, Bari 2007.

⁷ In seguito ad una riforma costituzionale del 2005, nelle elezioni del febbraio dell'anno successivo Yoweri Kaguta Museveni è stato riconfermato per la terza volta alla carica di Presidente della Repubblica dell'Uganda.

Intervista a don Mario Pellegrino sacerdote da 25 anni (1988 - 15 ottobre - 2013), fidei donum in Brasile

Qui sono semplicemente ambasciatore di Cristo

In occasione del 25° anniversario della sua ordinazione presbiterale, avvenuta il 15 ottobre 1988 a Bisceglie, nella Basilica di S. Giuseppe per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Mons. Giuseppe Carata, e festeggiati nella sua Bisceglie il 19 e 20 ottobre scorsi, abbiamo incontrato don Mario Pellegrino, fidei donum dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in Brasile

Don Mario, brevemente come nasce la sua vocazione sacerdotale e, se possibile, cenni alla sua formazione.

Sono nato il 2 agosto del 1963 a Lecce, sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 15 ottobre 1988.

Fin da adolescente il mio sogno nel cassetto era quello di diventare o sacerdote o medico con una unica finalità: aiutare la gente bisognosa. L'inserimento nella parrocchia Sant'Agostino di Bisceglie come ministrante ha fatto prevalere in me la vocazione al sacerdozio. Ho studiato nel seminario Minore di Trani i due anni del ginnasio, nel Seminario Pontificio di Taranto i tre anni del liceo classico e nel Pontificio Seminario di Molfetta gli anni di filosofia e di teologia.

Ordinato sacerdote da Mons. Giuseppe Carata, ho svolto il mio ministero nella Parrocchia di Sant'Agostino, a Bisceglie, insieme a Don Tonio dell'Olio, lavorando anche presso il Centro Giovanile Metropolis, guidando soprattutto la prevenzione nell'adolescenza (=Metrojunior), e come insegnante di religione presso la scuola media Cesare Battisti. Nella parrocchia di Sant'Agostino sono stato parroco fino al 1998. Attraverso vari colloqui con mons. Carmelo Cassati, ho fatto le prime esperienze missionarie in terra brasiliana negli anni 1996 (tre mesi vissuti visitando vari villaggi) e 1997 (quaranta giorni di esperienza missionaria). Al ritorno dalla seconda esperienza Mons.

Cassati accetta l'idea e mi propone di essere un sacerdote fidei donum nella diocesi di Pinheiro, nello Stato del Maranhão - Brasile - dove lui stesso era stato vescovo. Così, a d e m p i e n d o tutto l'iter burocratico per il visto provvisorio per il Brasile nel 1998, il 10 gennaio 1999 inizio la mia esperienza missionaria nella Parrocchia di Santa Helena in Brasile.



Don Mario e mons. Carmelo Cassati, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie dal 1991 al 1999



Bisceglie, 15 ottobre 1988, Basilica S. Giuseppe, un momento dell'ordinazione presbiterale di don Mario Pellegrino. A presiedere l'ordinazione è mons. Giuseppe Carata (dal 1971 al 1990), allora arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Da quanti anni è in Brasile come fidei donum?

Dal 10 gennaio 1999.

Cosa fa concretamente? Di cosa si occupa? Il suo apostolato e la sua missione in cosa consistono? È possibile tracciare una sintesi di questi anni in missione?

Dal gennaio 1999 a febbraio 2010 sono stato parroco presso la Parrocchia Santa Helena, composta dalla sede matrice, nel centro abitato del municipio, e oltre 60 comunità ecclesiali di base (=CEB's) sparse nei vari villaggi di cui il municipio è composto. Santa Helena, situata a due gradi sotto l'equatore, è un territorio molto vasto, la cui estensione è quanto le province di Bari e Brindisi messe assieme; ha circa 35 mila abitanti (di cui circa 18 mila nella sede, mentre il restante suddiviso negli oltre 200 villaggi di cui è composto il Municipio).

L'impegno come parroco era quello di servire il popolo di Dio non solo della sede, ma anche e soprattutto dei villaggi. Le attività promosse a Santa Helena abbracciano sia la dimensione pastorale, sia quella sociale nel tentativo di migliorare



Questa immagine e le successive ritraggono Don Mario in alcune celebrazioni nella nuova parrocchia di San Benedetto in Pinheiro, sede della diocesi, retta da Dom Elio Rama

la situazione di vita del popolo helenense, attraverso progetti agricoli (aiutando varie famiglie ad essere indipendenti e non schiavi dei politici del posto per esempio insegnando loro a saper coltivare la terra, costruendo pozzi ...), progetti sanitari (costruendo la sede della pastorale del Bambino, una pastorale della chiesa cattolica brasiliana che aiuta la donna sin dall'inizio della sua gravidanza e fino a quando il bambino raggiunge i 6 anni di vita), progetti di prevenzione (un laboratorio per sarte, finalizzato prevalentemente ad aiutare alcune ragazze madri, l'allevamento di galline per aiutare alcune famiglie ad avere un lavoro...), progetti educazionali (attraverso la costruzione della scuola "Donatello Oresta" che abbraccia ancora oggi alunni dalla scuola materna fino alla nostra terza media...).

Dal 2010 fino a maggio di quest'anno, ho svolto il mio ministero sacerdotale presso Pacas, un villaggio del centro della diocesi di Pinheiro. Il motivo del trasferimento, oltre ad aver superato abbondantemente gli anni di parroco nella stessa sede, è legato soprattutto a due ragioni: innanzitutto il progetto di fondare una nuova parrocchia in questa zona, ma anche il fatto che dom Ricardo, il vescovo di Pinheiro, mi voleva più vicino al centro della diocesi per attendere meglio ai vari incarichi diocesani che da tempo avevo assunto nell'ambito della catechesi, del diaconato permanente, della scuola di formazione teologica per laici, del Consiglio Pastorale diocesano e come direttore spirituale delle coppie cristiane. La parrocchia di Pacas abbraccia oltre 70 comunità ecclesiali di base.

Da maggio di quest'anno vivo nella sede episcopale, insieme al nuovo vescovo, di recente nomina, Dom Elio Rama, con nuovi incarichi: fondare una nuova parrocchia quella di San Benedetto (eretta il 25 novembre 2013, con possesso canonico il 15 dicembre 2013, ndr.), rivestire il ruolo di coordinatore diocesano di tutte le pastorali, continuare come coordinatore diocesano di catechesi e della formazione dei futuri diaconi permanenti, essere direttore spirituale diocesano del Rinnovamento nello Spirito.

Mi descriva la sua diocesi brasiliana di Pinheiro.

La diocesi di Pinheiro è benedetta da Dio per la presenza di un popolo fortemente religioso e festivo, ma che nello stesso

tempo vive immerso in mille difficoltà dovute alla mancanza di strade (la maggioranza sono in terra battuta), a problemi di salute (i pochi ospedali presenti non riescono a far fronte a tutti i casi, mandando i malati più gravi presso la capitale dello Stato), di alimentazione (si nutrono prevalentemente di riso e fagioli), di istruzione (abbiamo la presenza di scuole, ma senza una buona qualità di insegnamento), di vita in genere (la maggior parte delle famiglie nei villaggi vive ancora in casa di terra e fango, con il tetto di paglia).

Può raccontarci un'esperienza molto significativa di questi anni? Un traguardo raggiunto, una storia a lieto fine?

Sono tantissime e avrei difficoltà a scegliere perché ciascuna ha lasciato un segno indelebile nella mia vita, ma vorrei lasciarvi quella vissuta con Gioacchino, un giovane di un villaggio di Santa Helena con problemi mentali, che ancora oggi incontro varie volte. Sempre sono solito aiutarlo, ospitandolo in casa per dormire, dandogli da mangiare o dandogli dei vestiti. Un giorno stavo chiacchierando con una persona vicino alla finestra quando Gioacchino appare alla porta di casa. Gli dico di aspettare un attimo, il tempo di terminare il dialogo iniziato, che subito lo avrei atteso, dandogli qualcosa. Ma lui subito risponde: "Oggi non voglio niente, né soldi, né vestiti, voglio solo un abbraccio!" Questa frase mi ha toccato il cuore, facendomi riflettere quante volte sono (e siamo) abituato a dare "cose" alle persone, ma non "amore", o con amore. Molte volte, infatti, in noi c'è più la logica della "fretta" per "liberarci" di un povero che batte alla nostra casa, piuttosto che la calma del dialogo, della condivisione, della rinascita di una amicizia...

Da Santa Helena a Pacas, dovendo tracciare un filo rosso denominatore? E quali invece le differenze di apostolato e missione?

Il denominatore comune di tutte queste mie esperienze pastorali è dato soprattutto dal fatto che la gente pur vivendo immersa in mille difficoltà ha sempre stampato sul volto il sorriso della gioia di esistere, della fiducia incondizionata a Dio, della voglia di vivere in festa, di sognare un mondo nuovo di giustizia e di uguaglianza, di libertà e di fraternità.





Le differenze sono poche e quasi impercettibili. In questi anni ho visto ad esempio come il "progresso" dell'avere sull'essere ha invaso fortemente anche questa terra e la gente, bombardata soprattutto dai mass-media (penso ad esempio alle mille telenovelas presenti ogni giorno nella televisione), si lascia illudere dall'idea che la felicità dipenda esclusivamente dalla quantità di cose che hai e non dal semplice fatto di essere, esistere con e per.

Quali le positività e quali le difficoltà incontrate?

Sono abituato sempre a dire che personalmente non so cosa io stia donando a questa gente in tutti questi anni; sono sicuro solo di una cosa: sono io che ho e continuo ricevendo tantissimo da questa gente, ad iniziare dalla forza e dal coraggio di lottare per realizzare i propri sogni.

Penso anche alla positività offerta dalla natura che ti circonda; non dimentichiamo che la diocesi di Pinheiro si trova nella cosiddetta pre-foresta amazzonica.

Le difficoltà sono quelle che quotidianamente dobbiamo vivere per annunciare la gioia del Cristo Risorto, sapendo abbracciare la croce. Difficoltà molto diverse dall'Italia, che vanno ad esempio dal dover andare a cavallo per raggiungere i villaggi più lontani, sapendo che c'è gente che aspetta il sacerdote solo una volta al mese o addirittura una sola volta l'anno; difficoltà simili a quelle italiane come quelle dell'incomprensione o a volte del sentirsi solo.

Cosa significa per lei essere ambasciatore della chiesa italiana nel mondo?

A dir il vero essendo la nostra Chiesa cattolica, cioè universale, io non mi sento ambasciatore della Chiesa italiana, ma unicamente ambasciatore del Vangelo di Gesù Cristo.

Come esprime la sua vicinanza la chiesa italiana a quella del Brasile?

La Chiesa italiana è vicina a quella brasiliana soprattutto attraverso la preghiera che si eleva a Dio, ma anche attraverso tante braccia che invia in questa terra come fidei donum, e non solo di sacerdoti e suore, ma anche di laici, di intere famiglie che lasciano il ben-avere dell'Italia per incontrare il ben-essere in terra brasiliana: la vera essenzialità della vita.

La Chiesa italiana esprime la sua vicinanza a quella brasiliana anche attraverso la realizzazione di vari progetti (adozioni a distanza, presenza di organizzazioni non governative, visite di giovani...).

Il significato della visita del Papa in questa area del mondo? come lo ha vissuto la sua gente?

La presenza del Papa qui in Brasile ha, per dirla con le parole di don Tonino Bello, il significato del potere dei segni che prevale sui segni del potere. Del resto le ultime manifestazioni contro la corruzione politica e il desiderio di una migliore cittadinanza ne sono una prova concreta: milioni di giovani che manifestano sulle strade sognando un altro mondo. I giovani a Papa Francesco hanno chiesto l'appoggio spirituale e materiale per rendere possibile la costruzione della civiltà dell'amore. In particolare la nostra diocesi di Pinheiro si è preparata alla Giornata Mondiale della Gioventù con la realizzazione della Campagna della fraternità, che qui in Brasile si vive durante la Quaresima, con il progetto della MISSIONE GIOVANI realizzata in varie parrocchie, sotto lo slogan: giovani evangelizzando giovani, e poi anche concretamente realizzando varie iniziative con la finalità di ricavare soldi e dare così la possibilità ad alcuni giovani di partecipare effettivamente alla Giornata.

Ricordo come l'annuncio del nuovo Papa, con il nome di Papa Francesco e essendo latino-americano, è stato accolto con molto entusiasmo qui in Brasile e tutti, giovani in primo luogo, sperano che questo Papa apporti una nuova Pentecoste all'interno stesso della Chiesa, una Chiesa che sappia soprattutto attrarre i giovani affinché questi possano vivere un incontro appassionato con Cristo, non solo a livello personale, ma anche a livello comunitario.

Grazie e auguri di proficuo lavoro e di ogni bene.

Sabina Leonetti

All'Arcivescovo,
al Vicario Generale
e a tutti i lettori
l'augurio di un Santo Natale
di pace e di serenità

La Redazione di In Comunione





Per strada, con Gesù Cristo

«Sulle strade del mondo»: è stato questo il tema del 5° Convegno missionario diocesano svoltosi nella Parrocchia SS. Crocifisso di Barletta il 17 settembre scorso, che ha visto riuniti nella sala “don Luigi Filannino” 137 persone: referenti parrocchiali missionari e credenti vicini al mondo delle missioni, seminaristi, sacerdoti

12

Prendo i lavori, **don Ruggiero Caporusso**, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, ha sottolineato come chi fa missione, sulla strada, è persona di preghiera e di parola: l'esempio lo dà Papa Francesco, testimone, con quanto dice e fa, dell'uscire in via per evangelizzare. I cristiani, detti in origine “quelli della via”, sono persone sempre in movimento, sempre *in itinere*, persone nel mondo con un'essenza fatta di passi, polvere e storie da condividere andando incontro. Due, allora, le domande poste da don Caporusso: «Abbiamo riscoperto in noi questo ardore nell'anno della fede?», «Siamo coloro che la vita la vivono tra la gente, con chi è simpatico e con chi non lo è, nella piazza-agerà dove c'è di tutto?». Andare nei luoghi dove nessuno attende, dove scorre vita comune, questa è la missione per la strada che impariamo da Gesù, l'Uomo-Dio più in cammino che non nel tempio. Ed è proprio il Cristo a delineare l'*identikit* del missionario per via: nel brano del “Buon Samaritano” (cf Lc 10, 25-37) il sacerdote e il levita passano oltre perché vogliono preservarsi puri secondo le norme religiose e non per la durezza del loro cuore. Sono essi i puri «per purezza culturale». Gesù provoca, chiama-e-richiama-per, poiché spesso il culto distrae dai doveri dell'amore e della giustizia. Amare il prossimo è l'obiettivo di Gesù per strada: il ferito anonimo è il *carus*, il caro, carente di amore e allo stesso tempo prezioso nella sua unicità. Per Gesù missionario l'amore è sconfinato, senza frontiere, non ha *limes*: è proprio Dio il primo a non fare differenze, ad essere

Samaritano, a dirci “Tu fatti prossimo, con chiunque”. Occorre andare, occorre comunicare l'esperienza di fede dopo averne fatta una. «Posso raccontare solo Gesù che vivo in prima persona, nella mia carne», ha evidenziato con vigore don Caporusso, aggiungendo che la nuova evangelizzazione è esperienza di vita personale e comunitaria che dà dignità a tutti, umanizzando la fede, poiché «la missione non consiste nell'andare lontano, ma è andare dai lontani. Non solo credere e parlare, ma andare».

Calorose le parole dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth **S. Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri**, il quale, intervenendo telefonicamente, si è detto vicino ai convegnisti. Mons. Pichierri ha anche espresso la sua gioia per la prossima esperienza in Uganda dove inaugurerà delle scuole che porteranno il nome del compianto Padre Raffaele Di Bari, missionario comboniano barlettano ucciso nel 2000 proprio in terra ugandese. L'Arcivescovo, infine, si è auspicato la crescita della Chiesa diocesana in unità e missionarietà, nello spirito del Sinodo diocesano.

Don Marcellinus Okechukwu Nwodo, diacono della diocesi di Nsukka (Nigeria) ordinato il 15 settembre scorso da Mons. Pichierri, ha narrato della sua terra e della cultura Igbo (l'etnia di don Nwodo) che ha tanto in comune col cristianesimo: i missionari, arrivando là circa duecento anni fa, hanno agito intelligentemente percorrendo la strada di Gesù, una strada di debolezza. Quegli uomini, con l'accoglienza di deboli ed esclusi, hanno fatto del bene alla Nigeria. Don Nwodo ha evidenziato come i suoi familiari gli abbiano fatto capire che Gesù è una persona viva e vicina nelle difficoltà. E poi la figura forte del suo Vescovo emerito Mons. Francis Ogbonnaya Okobo: da lui ha imparato tante cose, soprattutto la logica della debolezza. È lui che lo ha mandato in Italia, dimostrandogli vicinanza in tante occasioni nonostante la distanza geografica. Dalle parole di don Nwodo è emersa l'immagine di una vocazione strutturata sulla relazione costante e continua con Dio.

L'ultimo intervento è toccato al **prof. Ruggiero Rutigliano** che ha tracciato un itinerario intenso legando i brani evangelici Lc 10, 27-37 e Mc 10, 46-52, brani nei quali la strada è il luogo in chiaroscuro dove Dio si manifesta, l'universo-passaggio per la chiamata, lo spazio per la guarigione-purificazione, la zona per la relativizzazione dello *shabbat*, l'andito per l'istituzione dei Dodici. Nella parabola del “cieco di Gerico” questi passa dal bordo della strada al percorrere la strada stessa, dalla periferia al centro, dalla stasi al movimento. Gesù «non resta indifferente al nostro dolore e al nostro grido!» e ai discepoli, sua chiesa chiede di “chiamare” chi è in difficoltà: «Ecco che viene fuori la mediazione della Chiesa: siamo chiamati a fare da mediatori della verità, non siamo la verità o possessori assoluti di essa!». Per Rutigliano «il vero discepolo, il vero missionario, è colui che, guarito dal

Maestro, sperimenta la sua misericordia e la sua chiamata, si mette in piedi e, relativizzando gli averi e i rapporti interpersonali ritenuti assoluti, segue il Cristo lungo la strada, sapendo che molto probabilmente questo comporterà sofferenza e croce».

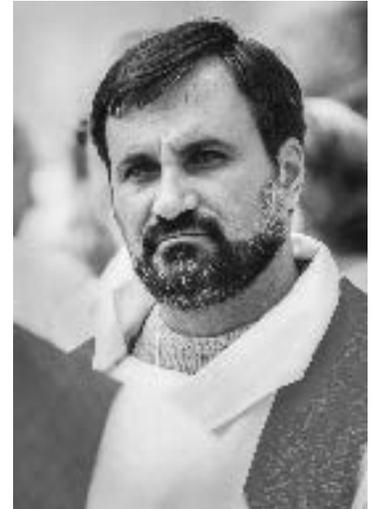
E allora, lasciando certezze mondane, abbandonando la lamentela tediosa verso ciò che sembra non andare, per strada, di posto in posto, di uomo in uomo, con Cristo: missionari contemporanei.



Salvatore Mellone
tore.adele@tin.it

Poesia e periferia

Padre Saverio Paolillo scrive dal Brasile



Carissimi Amici, il nome del gruppo è Agape. Riunisce adolescenti e giovani afro-discendenti della periferia di Salvador, capitale dello stato della Bahia, nel Nord-Est del Brasile. Sono poeti della periferia. Nei loro testi raccontano la dura vita del ghetto. Ogni quindici giorni si danno appuntamento in un piccolo teatro del Centro di Pastorale "P. Ettore Frisotti", un comboniano che ha dato la vita per questa gente. La costruzione è semplice. Si confonde con le altre case di Sussuarana. Il quartiere è situato nel cuore della penisola su cui sorge Salvador, ma è una comunità di periferia.

Ogni verso è una fotografia della realtà. Ad entrare in scena è la vita della comunità. Il ritmo delle presentazioni è accelerato. Il tono della voce è sicuro. Le parole si liberano dalle catene che le imprigionano ai testi e si materializzano in azioni. Passano un'energia positiva che influenza la vita quotidiana. Le sfide sono presentate senza peli sulla lingua, ma non c'è spazio per la commiserazione e la rassegnazione. Le cause dei problemi sono smascherate e i responsabili identificati. Dietro alla sofferenza della periferia c'è un sistema che agisce con vigliaccheria. Il benessere è privilegio di pochi. La popolazione soffre. Mancano salute, educazione e abitazione. Ci sono giovani che si danno alla criminalità, ma ci sono altri che, come i ragazzi dell'Agape, preferiscono lottare per la comunità. Questi non si rassegnano a rimanere nell'invisibilità sociale o di finire sulle pagine dei quotidiani, nelle cronache criminali. Reagiscono. Hanno carattere. Sono orgogliosi della propria identità. Non si vergognano di appartenere al ghetto perché sanno che valgono molto di più del trattamento che ricevono. Mostrano che la periferia non è soltanto una fabbrica di manodopera a servizio della criminalità. È laboratorio di poeti, scrittori, musicisti e artisti in generale. Non vogliono restare a guardare mentre le cose avvengono sotto i loro occhi. Si ritrovano per pensare e si organizzano per agire. Vogliono darsi da fare perché il nuovo possa diventare realtà. Non sono in vendita. Esigono politiche pubbliche che garantiscano l'accesso universale ai diritti umani. Sanno che il futuro non cade dal cielo. Sgorga dall'impegno del presente. I loro laboratori sono centri di resistenza e propulsori di speranza. Sono stanchi di chi pensa e agisce al loro posto. Hanno riscattato le loro radici e hanno ripreso il controllo della loro storia. Vivono da protagonisti. Sanno che il parassita di oggi sarà il poveraccio di domani, che le lotte del presente sono la base della vittorie del futuro.

Grazie al gruppo Agape per questa lezione di cittadinanza.

Vi saluto con affetto e vi sprono a continuare a sostenerci nelle nostre iniziative con i bambini e gli adolescenti. Io divido il mio tempo tra Salvador e Vitória sostenendo le attività della Pastorale dei Minori. Pregate per me. Dio dica bene di tutti noi.

Un forte abbraccio

Pe. Saverio Paolillo



La strada

Tutta la mia vita,
negli anni trascorsi a San Paolo*,
e ancora oggi,
è tutta vissuta sulla strada.
Io mi considero un prete di strada!
Tutto il mio lavoro è essere sempre sulla strada.
Se apriamo la Bibbia,
è sulla strada che sono avvenuti
i principali incontri di Dio con l'umanità.
E non su qualunque strada!

Sono soprattutto
le strade malfamate,
le strade percorse dai briganti,
le strade percorse dalle prostitute,
le strade percorse dalle persone abbandonate;
sono i corridoi dei commissariati,
i corridoi e le celle delle carceri,
sono i corridoi degli ospedali
dove giacciono gli ammalati abbandonati a se stessi,
sono le baraccopoli,
sono i cortiços,
sono tutte quelle situazioni disumane.

E, come prete di strada,
devo celebrare la messa ventiquattro ore al giorno
[sulla strada].
La strada diventa l'altare su cui io celebro la messa
della mia donazione ogni giorno.

SAVERIO PAOLILLO, *Lettere dalla strada*,
Rotas-Barletta 2002

* San Paolo del Brasile.



L'impegno per una nuova città

Il neosindaco di Margherita di Savoia Paolo Marrano parla del suo impegno sociopolitico

Il nuovo sindaco di Margherita di Savoia è il generale Paolo Marrano, eletto con 1.794 voti (pari al 22,5% dei voti validi) è a capo della lista civica "Per il Bene Comune". La città delle saline più grandi d'Europa in un periodo socioeconomico difficile sta cercando un rinnovato assetto amministrativo per dare un nuovo slancio alla realtà locale.

Signor Sindaco, cosa significa essere il primo cittadino di Margherita di Savoia?

Per me è un onore. Questo ruolo costituisce un impegno assunto al cospetto dei miei concittadini, in una realtà che in questo momento ha forti necessità sul piano sociale.



Come è sorta la sua candidatura?

È stata una coincidenza. Sono tornato qui, dove sono nato, dopo gli impegni lavorativi che mi avevano tenuto lontano, e ho ritrovato la città che amo cambiata in peggio, rispetto a come la ricordavo da ragazzo. Mi sono sentito in dovere di intervenire, impegnandomi in prima persona.

Quali sono i ricordi della sua infanzia, legati alla sua città?

Sono cresciuto nell'oratorio salesiano, dove ero anche chierichetto. Quelli sono gli anni che ricordo con particolare piacere. E poi, senza dubbio, il pensiero va alle amicizie e le esperienze al liceo scientifico. Terminate le superiori andai via da Margherita, per continuare gli studi e poi per lavoro.

Come uomo delle istituzioni, quali aspetti l'hanno arricchita, passando da un ruolo tecnico a quello amministrativo?

Non credo ci siano grandi differenze tra quello che facevo fino a pochi mesi fa ed il mio nuovo impegno da sindaco. Anche in divisa ho ricoperto ruoli tecnici, oltre che amministrativi. Certo, amministrare un Comune come il nostro in questa congiuntura socio-finanziaria non è facile: le ristrettezze economiche finiscono per tarpare le ali della rinascita. Sapevo che ci sarebbero state difficoltà, ma so che posso contare su assessori e consiglieri preparati e motivati, che daranno il massimo.

Lei è un credente? Quale aspetto della fede la sta aiutando nella gestione della cosa pubblica?

Sì. E credo moltissimo nella fiducia nell'essere umano. È una condizione necessaria in qualsiasi tipo di approccio. Anche in amministrazione ed in politica.

La sua città è una realtà turistica e termale: in quale modo si può migliorare la presenza di nuovi ospiti?

Migliorando la qualità dei servizi. Il cammino è lungo ed impervio, ma siamo al lavoro.

Giuseppe Faretra

Natale 2013

**Farsi carne. Sempre
È la forza del Vangelo**

Se Dio si è compromesso così tanto con gli uomini, non si può fuggire dagli altri verso un comodo privato, verso il circolo ristretto dei più intimi. Il Vangelo invita sempre a correre il rischio dell'incontro personale e non mediato da strumenti tecnici

Celebrare il Natale significa contemplare il fatto unico e decisivo di Dio che esce dal silenzio eterno e si mischia in modo definitivo con l'umanità. L'incarnazione è stata la modalità attraverso cui Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e condurli alla comunione piena e filiale con il Padre.

Celebrare il Natale significa contemplare il fatto unico e decisivo di Dio che esce dal silenzio eterno e si mischia in modo definitivo con l'umanità. Lo aveva adombrato l'Antico Testamento, che verso la sua conclusione, aveva ormai intuito che la Parola in persona, dopo tante parole, stava per entrare nella storia degli uomini. "Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal tuo trono regale" (Sap. 18,14 - 15). L'incarnazione è stata la modalità attraverso cui Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e condurli alla comunione piena e filiale con il Padre.

Se il Figlio di Dio ci ha salvati una volta per tutte dalla disobbedienza antica, l'uomo che vive nei vari tornanti della storia deve essere salvato in modo sempre nuovo. Il peccato, purtroppo, ha volti molteplici, ma la grazia portata da Cristo li smaschera e li sana in misura sovrabbondante. Si inserisce qui un rilievo fatto da Papa Francesco e che riguarda in modo particolare la comunicazione, cui nella Chiesa si è giustamente molto attenti.

È sotto gli occhi di tutti quanti progressi l'umanità abbia fatto, anche solo in questo ultimo decennio, nell'ambito delle comunicazioni, raggiungendo sviluppi inauditi. C'è, però, un rischio: quello che apparecchi sofisticati, da accendere e spegnere a comando, sostituiscano le relazioni interpersonali. Siamo divenuti tutti più vicini, perché facilmente raggiungibili, ma siamo anche maggiormente fratelli? Oppure si è divenuti più anonimi, nascosti sotto una falsa immagine o freddi e distaccati? Papa Francesco rileva che non sempre i mezzi di comunica-

zione permettono... una comunicazione degna del cristiano.

Occorre ritornare alla scelta dell'incarnazione: con essa il Figlio di Dio si è coinvolto interamente, non ha trattenuto nulla di sé, né ha demandato ad altri il compito di manifestare la tenerezza del Padre che lo aveva mandato. Ne consegue che "l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza" (*Evangelii gaudium*, 88). Le relazioni non devono essere senza carne e per questo non possono venire demandate interamente ad apparecchi e sistemi e tanto meno, in senso più ampio, alle strutture.

L'ideale cristiano - continua ancora il Santo Padre - inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi e tutti gli atteggiamenti difensivi e di controllo che il mondo attuale vorrebbe imporre. Se Dio si è compromesso così tanto con gli uomini, non si può fuggire dagli altri verso un comodo privato, verso il circolo ristretto dei più intimi. Fare così equivale a togliere al Natale tutto il suo realismo. Il Vangelo invita sempre a correre il rischio dell'incontro personale e non mediato da strumenti tecnici: questi possono servire per quello che sono. Un cristianesimo nella carne conduce a cercare il volto dell'altro, la sua mano, la sua presenza fisica, che interpella con il suo dolore, le sue richieste, ma anche con le sue speranze e la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo.

"Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene" (87), fa bene quella relazione che impegna personalmente con Dio e con gli altri. Per questo, bussare la porta dell'altro per fargli visita vale molto di più di qualunque altra forma di comunicazione che oggi ci siamo necessariamente inventati.

Marco Doldi (Sir)

La redazione di "In Comunità" si unisce al dolore della prof.ssa Francesca Leone che, nei giorni addietro, ha perso il proprio Papà

Una nuova opera a servizio della comunità

I rinnovati ambienti per implementare i servizi

Ne è passata di acqua non solo sotto i ponti, ma soprattutto nei venti chilometri di bacini delle saline di Margherita di Savoia, da quando è sorta la parrocchia dell'Addolorata, fondata da Monsignor Potito Cavaliere. La storia della parrocchia "Maria SS. Addolorata" è unita a quella del primo cimitero regio parrocchiale, che le leggi bonapartiane prescrivevano di costruire fuori dal centro abitato "nella Real Chiesa Parrocchiale di queste Regie Saline di Barletta" nella zona denominata "Cancello".

Nel 1867 si rese necessario espandere la cittadina visto il significativo incremento demografico. Solo nel 1942, iniziarono i lavori della costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale in stile gotico, che si conclusero dopo alcuni anni. Dal 4 novembre 1956, la parrocchia è retta dai Padri Giuseppini che con il loro impegno e zelo cristiano animano, non solo la parrocchia, ma anche la realtà salinara. Monsignor Giovan Battista Pichierri ha benedetto con una grande partecipazione di popolo, un edificio di mille metri quadri. L'opera va ad arricchire un campo sportivo parrocchiale, già presente e, quindi, si è reso utile ed indispensabile riunire in un unico stabile tutte le opere educative e parrocchiali. L'edificio è strutturato su tre diversi livelli: a piano terra sono situati i locali dell'accoglienza, gli uffici parrocchiali, la caritas, aperta due volte la settimana, con la presenza di un centro d'ascolto, un grande salone e i servizi; al primo piano sono ubicate le aule spaziose e luminose utilizzate per la catechesi e le riunioni; al secondo piano sono localizzati gli appartamenti dei sacerdoti.

È anche presente un appartamento per eventuali ospiti con la possibilità di usufruire di una luminosa terrazza con vista panoramica. "L'intera opera - ha detto padre Gennaro Farano, giuseppino, parroco dell'Addolorata - è stata possibile con la determinazione della comunità parrocchiale e salinara, con il grande aiuto di monsignore arcivescovo e di monsignor Angelo Dipasquale, economo diocesano mediante il contributo dell'otto per mille. La struttura per noi è importante - ha proseguito padre Gennaro - per formare alla sequela di Cristo tutta la comunità, incontrare i bisogni e le inquietudini dell'uomo contemporaneo. L'impegno prosegue con il restauro della chiesa parrocchiale, considerando anche il periodo congiunturale di crisi che stiamo vivendo, ma il senso di responsabilità e la fortissima determinazione non ci mancano!". I luoghi e gli spazi sono utili per far incontrare tutta la comunità e per aprirsi alle realtà di una società in evoluzione.

Giuseppe Faretra



Margherita di Savoia: a sinistra l'esterno, a destra le aule per la catechesi



Inaugurata a Bisceglie la comunità educativa per minori "Nonno Enzino"



Bisceglie ha dato il benvenuto ad una nuova realtà: la comunità educativa Nonno Enzino è finalmente attiva. Con l'autorizzazione dirigenziale n. 71 del 19 giugno 2013, la Regione Puglia ha dato il nulla osta al funzionamento della struttura residenziale per minori disagiati, che sarà gestita dalla cooperativa "Orizzonti". Lucia Di Ceglie, imprenditrice e presidente della Fondazione DCL - Donare, Condividere, Liberare (fondata nel 2012), ha risposto con le proprie forze al bisogno della città di Bisceglie di dotarsi di una comunità educativa che tutelasse il diritto all'infanzia, acquistando, in via Luigi Di Molfetta, un villino di circa 250 mq (con impianto di videosorveglianza e collegamento al servizio di Metronotte), disposti su 3 piani, completi di ogni servizio e a norma di legge.

Domenica 13 luglio 2013, nel porticato della casa, centinaia di ospiti e visitatori hanno dato il benvenuto a questa bella comunità. Prezioso è stato il saluto di padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa e portavoce del Sacro Convento di Assisi. Padre Enzo ha voluto essere presente perché ha letto in questa iniziativa i carismi del santo di Assisi, soprattutto perché la comunità educativa nasce proprio dal percorso spirituale e di comunità che Lucia Di Ceglie ha potuto vivere presso il centro diurno di Villa Giulia con le Suore Francescane Alcantarine di Bisceglie. È stata suor Pasqualina a sottolineare che l'allontanamento di un minore

dalla propria famiglia è sempre un dolore, ma spesso può servire a prendere il tempo per ristabilire un contesto familiare sereno. Con loro, un gruppo di ragazzi, che hanno allietato la serata con un balletto sulle note della speranza nel futuro. Don Antonio Antifora ha benedetto gli ambienti che presto si animeranno di giochi, voci e colori con i bambini e ragazzi che saranno accolti.

Alla presenza dell'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Trani, dott.ssa Rosa Uva, e della dott.ssa Maria Antonietta Ardone, assistente sociale presso il comune di San Vito dei Normanni (BR), ha tagliato il nastro per l'ingresso nella nuova casa la dott.ssa Dora Stoico, assessore con delega alle politiche sociali e all'inclusione sociale del comune di Bisceglie, che con la sua presenza ha voluto dare un forte segno di sostegno istituzionale alle attività della comunità educativa da parte della neo eletta amministrazione Spina.

La comunità è pronta ad accogliere e accompagnare nella crescita i bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 e i 18 anni che il tribunale dei minori e gli assistenti sociali, in convenzione con le amministrazioni comunali, segnaleranno allo staff, coordinato dalla dott.ssa Rosalia Gentile, psicologa dell'infanzia, e costituito dalle dott.sse Luigia Conversano (psicologa), Francesca Di Liddo (educatrice) e Gianna Dell'Olio (educatrice) che si alterneranno h 24 a turni di 8 ore, da un'équipe di medici (dott. Pippo Storelli - coordinatore; dott. Roberto Leuci - ginecologo;

dott. Gaetano Di Terlizzi - chirurgo Microdent; dott.ssa Eleonora Maenza - dentista; dott. Gaetano Ruggieri - pneumologo; dott.ssa Mariangela Petraroli - logopedista; dott. Luigi Logoluso - pediatra; dott.ssa Anna Povia - psicomotricista) e da tutta una rete di enti del territorio.

"La struttura vuole fare rete con gli enti del territorio, perché tutti si sentano coinvolti e perché i ragazzi si sentano integrati nel tessuto sociale. Terminato il loro periodo di permanenza, saranno accompagnati nel mondo del lavoro, e per questo avvieremo una scuola di arti povere, attraverso la quale possano imparare un mestiere", spiega la Presidente Lucia Di Ceglie, che ringrazia di cuore tutti coloro che hanno realizzato questo sogno: gli insostituibili professionisti Lucrezia Ruggieri, Pierpaolo Sinigaglia e Rino Storelli; le maestranze, che hanno effettuato l'adeguamento della struttura (Gianni Di Molfetta, servizi idraulici; Giovanni Chiaia, falegnameria; Francesco D'Ambrosio, servizi elettrici; Pedone Ferramenta); lo studio commerciale Ruggieri e Ruggieri; la società R7 con Vito D'Addato per la sicurezza degli impianti; cartoleria Storelli. *"E ringrazio le fondamenta sulle quali queste colonne si sono poggiate: sono i componenti della mia famiglia, che hanno lavorato e continueranno a farlo vivendo in pieno questa casa, per darle il vero senso e calore di ciò che è una "casa", perché noi sappiamo bene cosa significa."*

Florinda Di Ceglie



Bisceglie. A sinistra un momento dell'inaugurazione della comunità "Nonno Enzino"; a destra l'esterno

LA FAMIGLIA AL CENTRO

Un bilancio delle attività Centro di promozione familiare
 “Insieme... con la coppia” di Barletta

“L’associazione Centro di promozione familiare “Insieme... con la coppia” di Barletta ha inteso rinsaldare la collaborazione con gli enti pubblici; Comune, Asl e scuole nel corso di un incontro dal titolo “La famiglia al Centro”. Tale appuntamento ha anche fornito l’opportunità di sensibilizzare il territorio aprendo le porte del Centro ubicato in vico San Giovanni di Dio, 1, recentemente ristrutturato con il contributo della Curia; chiediamo al presidente dott. Michele Debitonto di tracciare un bilancio delle attività dell’associazione.

Partiamo dalla storia del Centro.

L’associazione Centro di Promozione Familiare “Insieme... con la coppia” vanta una storia che, dal 1974 ad oggi è al servizio della famiglia sul territorio di Barletta. La continua e sempre più rapida trasformazione della famiglia impone un rinnovato impegno, facendo tesoro di quanto è stato fatto finora. L’associazione ha inteso proseguire in quest’opera di at-

tenzione alla coppia e ai singoli elementi del nucleo familiare, riportando al centro dell’attenzione la promozione della famiglia con un rinnovato coinvolgimento di tutte le parrocchie.

Chi sono i soci del Centro?

I soci sono più di 80, tutti prestano la loro opera in maniera gratuita e volontaria, tra questi vi sono una trentina di esperti e tecnici: medici, infermieri, psicologi, pedagogisti, consulenti familiari, assistenti sociali, avvocati, informatici. I referenti parrocchiali per la pastorale familiare sono iscritti in qualità di soci e rappresentano un importantissimo trait d’union tra i parroci e l’associazione.

Quali sono state le prime attività intraprese?

Da subito è apparso evidente che la sede richiedesse dei lavori di ristrutturazione viste le condizioni assai precarie in cui versava. Grazie all’interessamento dell’economista diocesano, don Angelo Dipasquale, nel mese di marzo sono stati avviati



Barletta, 21 ottobre 2013, Chiesa di S. Giovanni di Dio, il pubblico presente al convegno di presentazione del Centro di promozione familiare “Insieme ... con la coppia”



Barletta, 21 ottobre 2013, Chiesa di S. Giovanni di Dio, i relatori al convegno di presentazione del Centro di promozione familiare "Insieme ... con la coppia". Da destra: Michele Debitonto, Presidente del Centro di promozione familiare; Maria Defazio, Psicologa del Centro di promozione familiare; mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo; Anna Rizzi Francabandiera, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Barletta; Floriana Tolve, moderatrice della serata; Don Vincenzo Misuriello, Assistente spirituale del Centro di promozione familiare; Elisa Manta, Psicologa, Responsabile del Consultorio n. 2 ASL BT; Maria Emilia Papeo, Docente dell'IPSIA "Archimede"

i lavori del cantiere con importanti interventi di consolidamento di tutta la struttura. I lavori sono stati ultimati a fine maggio. Sia pure con qualche disagio l'attività di accoglienza e consulenza è continuata senza interruzioni proprio per non frammentare l'azione di sostegno già intrapresa con alcuni utenti. I soci del Centro hanno anche provveduto alla pulizia della struttura in diverse occasioni, offrendo un servizio prezioso.

Entriamo nello specifico delle iniziative dell'Associazione.

Durante l'estate 2012 si è lavorato alacremente per presentare a tutte le parrocchie dei percorsi formativi: per giovani - per fidanzati - per coppie. I tre decanati hanno interagito con i responsabili di questi percorsi orientandosi sui corsi per fidanzati, condividendone gli scopi, l'articolazione, il metodo e la tempistica. I corsi sono partiti in ottobre e si sono protratti fino a marzo 2013. I corsi sono stati riproposti, con le opportune modifiche, anche per il 2013-14.

Consci dell'importanza di porre in essere attività formative anche per gli operatori del Centro sono stati organizzati alcuni incontri interni.

A partire dal 9 ottobre 2012 il Centro è stato aperto costantemente martedì e giovedì, dalle ore 18.30 alle ore 20.30 e continua ad esserlo. Inoltre, per ulteriori contatti, il Centro dispone di un numero telefonico (0883520395), di una e-mail insiemeconlacoppia@gmail.com e di un profilo Facebook. L'attività può contare su una ventina di operatori che turnano per accogliere l'utenza negli orari di apertura del Centro.

Possiamo tracciare un bilancio delle attività legate alla consulenza alle famiglie e ai singoli?

Gli utenti che si sono rivolti al Centro in un anno di attività sono stati n. 25: 6 maschi e 19 femmine, con

un'età media che si attesta sui 50 anni, anche se, guardando le diverse fasce d'età, questa varia dai 18 agli oltre sessant'anni, considerando una maggiore concentrazione dell'utenza tra i 26 e 36 anni e dai 59 anni in poi. La maggior parte degli utenti sono casalinghe: 12 su 25, inoltre, si tratta soprattutto di persone coniugate n. 19 a fronte delle n. 6 celibi/nubili. In media ogni utente ha partecipato a n. 5 sedute di consulenze. Va anche considerato che spesso sono stati coinvolti anche i familiari (coniugi e figli) per cui il numero delle persone seguite sale.

Tra i casi seguiti l'80% ha presentato problemi di tipo familiare: rapporti di coppia complessi e difficoltà nel rapporto genitori-figli, il restante 20% di ordine psicologico personale (depressione, stati di ansia,...). In alcuni casi si è segnalata la problematica ai servizi territoriali (comunali e dell'ASL BT) iniziando a costruire la rete con il servizio pubblico. Periodicamente si sono tenuti incontri di supervisione e coordinamento sui casi, questo ha permesso di lavorare in maniera più efficace sugli interventi effettuati.

A tutt'oggi, sono state completate tutte le pratiche di accreditamento e iscrizione presso tutti i registri degli enti pubblici per intraprendere un proficuo percorso di collaborazione con tutti i soggetti che si occupano della famiglia.

La nostra è una proposta di supporto alle coppie, grazie all'aiuto di altre famiglie certi che, come scrive Papa Francesco: "la famiglia è scuola privilegiata di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità individualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale..."

Riccardo Losappio



La benedizione - impartita da mons. Filippo Salvo, vicario episcopale di Barletta - dei locali della sede del Centro di promozione familiare, sito in Vico San Giovanni di Dio, 1

La scambievolezza tra famiglie e presbiteri

Un incontro per rilanciare le istituzioni socio ecclesiali

Don Paolo Gentili, sacerdote della diocesi di Grosseto, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana, è stato relatore il 28 settembre del II Meeting diocesano della famiglia sul tema: **“Presbiteri e sposi quale reciprocità?”**, tenutosi a Corato nella cornice del Teatro Comunale. Introdotto dal Canonico Giuseppe Lobascio, direttore della Commissione Diocesana “Famiglia e Vita” e dalla coppia Sergio e Liliana Ruggieri. “L'incontro - ha detto don Giuseppe Lobascio - sancisce l'inizio dell'anno pastorale sulla scia delle tematiche sinodali ed è stato fortemente voluto da don Cataldo Bevilacqua per sensibilizzare, vista l'importanza del momento, sui temi della famiglia, divenendo un evento diocesano”.

Don Paolo Gentili ha iniziato la sua relazione parlando dell'ordine sacro e del matrimonio utilizzando l'immagine di una mongolfiera che sale sempre più in alto e che reca l'esperienza affascinante di uno splendido volo della vita. In mongolfiera si può volare solo insieme e non da soli. Inoltre, occorre buttar via le zavorre, o meglio, tutto ciò che appesantisce la comunione, e soprattutto, per alzarsi in volo, è necessario il grande fuoco dello Spirito. Per poter “spiccare il volo” possiamo allora lasciarci libere da alcune parole come “ali per volare verso il Regno”, che è un po' come camminare in un corridoio dove ci sono tre porte principali: dei giovani fidanzati, degli sposi e delle famiglie ferite. Di questi uscì fanno parte anche le ministerialità sponsale e presbiterale. Esse si incontrano e camminano nello stesso solco ecclesiale. Dunque, il legame sposi e presbiteri a servizio della comunità cristiana non è solamente un particolare filo della matassa pastorale per la Chiesa di domani, ma rappresenta il terreno di una vera e propria alleanza che affonda la radice comune nel Battesimo e trae la medesima vitalità sorgiva dalla grazia dell'Eucaristia. Questi aspetti vanno accompagnati nella reciprocità, nella fecondità del celibato per un arricchimento tra i preti e le famiglie. C'è infatti un aspetto importante che lega coniugi e presbiteri, che richiama la permanenza e stabilità del mistero eucaristico. Si tratta della promessa di amore. La complessità della vita si deve appoggiare l'una all'altra realtà, la presbiterale con quella coniugale.

Questo aspetto diviene fondamentale nella “società liquida” di questo tempo, come la chiama Bauman, che si manifesta nella fragilità dei legami affettivi, o meglio si esprime in “un'affettività liquida”, nell'incapacità di legami stabili e orientati al futuro, imprigionati dal presente. La promessa è infatti fondamento dell'amore sponsale e base della vocazione presbiterale. Il seminario è la palestra dove verificare la fedeltà alla promessa, da farsi in modo definitivo il giorno della consacrazione sacerdotale. Così il fidanzamento può essere realmente un tempo di grazia quando permette di leggere nel disegno di Dio il progetto della vita coniugale da

costruire gradualmente, fino alla promessa definitiva nel giorno delle nozze. C'è innanzitutto

una promessa di amore da parte di Dio che sta alla base di ogni vocazione e che sollecita la risposta del cuore umano. È lui che “ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19) e che con la sua promessa genera la risposta nel cuore dell'uomo. È la promessa di Dio che muove il cuore di Abramo, Padre della fede e lo chiama ad uscire dalla sua terra. (cfr. Gen 12,1).

Alla base della fedeltà alla promessa, sia per i presbiteri che per gli sposi, sta l'ascolto quotidiano della Parola di Dio. È proprio la luce della Parola che permette di tener fede all'orizzonte della chiamata e di superare le innumerevoli cadute nel corso delle varie difficoltà quotidiane. Non si tratta quindi solo di una coerenza da tenere perché spesso si cade facilmente, quanto piuttosto di una fedeltà da ritrovare quotidianamente. È incontrarsi con la fedeltà di Dio che rinnova la nostra fedeltà alla chiamata. Questo aspetto della promessa è ciò che più manca ai conviventi, che sono visibilmente in crescita, o alle famiglie costituite di fatto, che però mancano della promessa nuziale. Oggi è impensabile rispondere all'appello accorato degli ultimi Papi, sull'urgenza della nuova evangelizzazione, senza la reciprocità delle due vocazioni.

Una comunità, famiglia di famiglie, ha bisogno del presbitero; ma anche i preti del post-Concilio si stanno rendendo pian piano conto di non avere la sintesi di tutti i ministeri, ma il ministero della sintesi, quello della paternità verso il popolo di Dio. È la comunione che guarisce, e non una relazione funzionale, per quanto specialistica. Svolgere un ufficio non è sufficiente. È necessario far vivere un'esperienza di comunità, far divenire le nostre parrocchie la “famiglia” di chi non ha famiglia e di chi non crede più alla “famiglia”. Ecco perché è partito a livello nazionale un progetto da far vivere. Non esistono famiglie e presbiteri perfetti perché sono entrambi soggetti in continuo cammino. Il ruolo della Chiesa è nelle parole di papa Francesco: “La capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità... E bisogna cominciare dal basso. Io vedo la Chiesa - ha detto il pontefice - come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto... La cosa più importante è invece che i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia”.

Il meeting ha avuto un momento liturgico presso la cattedrale di Trani con una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo con mandato alle famiglie.

Giuseppe Faretra



Don Paolo Gentili



I SACERDOTI FANNO TANTO PER TUTTI NOI.

Con un'Offerta
possiamo
ringraziarli tutti.



VICINO AI SACERDOTI, VICINO AL CUORE DELLA CHIESA.

Ognuno di noi è parte della Chiesa. La Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro il cuore, e non la disperazione, è merito suo, è della Chiesa che mi ha accolto. Perciò mi sento responsabile: tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me.

Al cuore di tutto l'Eucarestia. E con Essa i sacerdoti. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

Don Donato, a Roma è parroco di una delle 26.000 parrocchie italiane, e fa parte della Chiesa. Così come anche don Luigi e Kimini, don Giancarlo a Lamezia Terme, don Antonio a Napoli e via via, insieme a tutti i 37.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati. Tutti sono nel cuore della nostra Chiesa.

ESISTONO REALTÀ IN CUI I SACERDOTI SONO L'UNICA LUCE. AIUTALI A TENERLA ACCESA.

A difesa delle creature, di terra e acqua, dono di Dio. Don Maurizio Patidello, parroco di San Paolo apostolo a Calvano, è oggi voce di tanti senza voce nella terra dei fuochi. Un'area di due milioni di abitanti tra le province di Napoli e Caserta, dove da anni bruciano senza sosta roghi tossici, controllati dalla camorra. Un business senza fine, alimentato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di imprese di tutta Italia, nel silenzio di amministratori e politici corrotti o colusi con i dani. "L'antimateria dell'Inferno" l'ha definita un comandante del Corpo Forestale. Oggi le marziali sul territorio è doppia rispetto al resto del Paese. Non c'è

La responsabilità di provvedere economicamente al loro sostentamento tocca su ogni fedele, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di "dovere" penserà ciascuno. Giusto. Prima ancora è questione di "fede" e di "affetto", che dentro senza al dovere.

Innanzitutto c'è questo pensiero. Allora l'offerta, destinata esclusivamente al loro sostentamento, smette d'essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione. Questo il senso della Giornata Nazionale che si celebra il 24 novembre.

Comunione e libertà di donare. Il tempo donato è un gesto d'amore importante, verso il prossimo e verso Dio. E il Signore ama chi dona e chi "si" dona con gioia. Siamo liberi di conare tempo, sorrisi, confortare e aiutare. E liberi di sostenere economicamente la Chiesa anche tramite una piccola offerta destinata non solo al nostro parroco, ma a ogni "don" che si è offerto di servire Gesù e la Chiesa attraverso un "sì" alla Sua chiamata.

Maria Grazia Bambino

ormai una famiglia che non conti uno o due villame. Hanno da 9 ai 55 anni i nomi di quelli che don Maurizio ricorda nelle celebrazioni.

"La terra avvelenata e tradita avvelena e tradisce l'uomo", dice il sacerdote: oggi i rifiuti vergono sia interrati, sia bruciati per non lasciare tracce". In Italia, tra diffuse violazioni ambientali e cambiamenti climatici, sono sempre più numerosi i preti diocesani che si dedicano a questa nuova evangelizzazione, attraverso la custodia del creato. Perché dalla salvaguardia del patrimonio naturale dipendiamo per la salute e la vita. Don Patidello non è solo. L'intera Chiesa è con lui. Dai vescovi e parroci campani a tutti i fedeli italiani che sostengono la sua missione, anche attraverso le Offerte per il sostentamento. Segno di vicinanza e corresponsabilità verso i nostri preti diocesani, che si fanno parte spezzato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai più deboli.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI



CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, ma anche a nome della famiglia o di un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 578030019 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00185 Roma".
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- Con carta di credito CartaSi, chiarendo il numero verde CartaS 800-825 003 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero, a Roma. Uno lo distribuisce equamente tra i circa 37 mila preti diocesani. Per ogni così una remunerazione mensile tra 683 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.380 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E 600 missionari nel Terzo mondo.

PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli e delle parrocchie tra loro. Per dare alle comunità più piccole e gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa-comunione" dell'ormai del Concilio Vaticano II.

CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco. Che può trattenere dalle cassa parrocchiale una piccola cifra (quarta capienza) per il suo sostentamento. E paria 0,1703 euro al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, al parroco mancherebbe il necessario. Le Offerte e Familiil viaggiano allora in aiuto alla quarta capienza.

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'OBOLLO?

Offerte e Famille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. Obolillo oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: non portano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 35% del fabbisogno, e dunque per mantenere i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'Obolillo. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono detrarre dal reddito imponibile nella dichiarazione del reddito fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

Confidenzialmente vi dico...

Genitori dentro e fuori le mura

Il fatto

“Passeggiando per le strade della nostra città mi sono fermata a osservare un gruppo di pre-adolescenti che giocavano, pericolosamente, lanciandosi pietre, lungo le mura del paratichio, preoccupata, sono intervenuta e ho scambiato con loro due chiacchiere.

Una bella chiacchierata di circa trenta minuti in cui mi hanno raccontato del loro rapporto di amicizia, dei loro giochi e delle loro brevi ma intense storie di vita.

Ho terminato questo breve intervallo della mia passeggiata, suggerendo che sarebbe stato opportuno per loro giocare a pallone in piazzetta sotto gli occhi dei loro genitori, con stupore, mi hanno ascoltata e hanno preso la via per il rientro discutendo su chi avesse a disposizione un pallone.”

Questo episodio di vita, mi ha suscitato una domanda: siamo o non siamo genitori anche fuori le mura di casa?

Non sono madre, sono ancora figlia, ma in quel momento ho avvertito, verso quei bambini, un senso di responsabilità nei confronti della vita e del bene comune che oggi è sempre più minacciato dall'egoismo.

Confidenzialmente vi dico che, probabilmente, non avrei agito in quell'occasione se non fossi stata mossa, da alcune parole che ho direttamente udito e che custodisco nel mio cuore da circa cinque anni, le parole di Benedetto XVI rivolte ai giovani universitari: “Siate discepoli e testimoni del Vangelo, perché il Vangelo è il buon seme del Regno di Dio, cioè della civiltà dell'amore! Siate costruttori di pace e di unità! Segno di quest'unità cattolica, cioè universale e integra nei contenuti della fede cristiana che tutti ci lega...».

Sono ormai sette anni che studio e lavoro tra Roma e Barletta, e mi sento fortunata nell'essere nata in una città dove nel bene o nel male conosci il tuo vicino, dove il papà, la mamma, la nonna o la zia di un tuo amichetto diventano, se necessario, anche il tuo, per tutelarti.

La mia riflessione è quindi la seguente. Sì, siamo genitori anche fuori le mura, perché essere genitori è un'opportunità, un'occasione favorevole della vita per la vita stessa, che si ripropone sempre nella nostra quotidianità.

Come dice Carau siamo genitori fin da quando “creiamo uno spazio mentale per un figlio” il punto è che a volte questo spazio mentale non è ben arredato cioè non è maturo e pronto ad accoglierlo bene, forse a causa delle tante paure che creiamo per proteggerci e per non assumerci le nostre responsabilità.

A mio parere ciascun adulto e istituzione dovrebbe ricordarsi di essere una bussola per il minore, deve cioè, essere in grado di saperli orientare, avendo cura, dei loro cammini.

Claudia Ada Dipaola

Infantium pauperrimus natus est

*Per i quieti calli piove luce di stelle,
in sinfonia spandesi eco di ciaramelle
a dar lene nunzio ai pastori in arrivo,
onde un Bimbo adorino in spirito giulivo.*

*Radioso da prati eterei l'Agnolo venuto,
quando di gravoso di ogni romor è muto,
negli archimandriti vivo accese il desio
di mirar Santa Stirpe promessa da Dio.*

*Ebbri di estasi, in fé al Messo Celeste,
gaudiosi vanno ad angusto speco agreste,
ove in povera greppia, di fieno ostello,
nato è di Betlehem il Pargolo tenerello.*

*Silenti si prostrano, in insueto ardore,
al piè della culla, orba di regal onore:
di futuro duol presaga e fida al Divino,
con Joseph veglia Maria sul Bambolino.*

*Essenza d'Infinito e Re di mondo ignoto,
mira visione di profeti dell'evo remoto,
il mite Gesù è chiara Lucerna della via,
che ai Magi maestra sarà per l'Epifania.*

*Per i notturni pianori esulta nova pace,
di lievi faville feconda splende la face
di novello Amor, dall'Onnipotente donato
al seme d'Adamo, reo di vetusto peccato.*

*Eccelsa lode e gloria all'innocente Fiore,
che per Maria generò il perenne Amore:
possa il buon Gesù, dell'orbe Salvatore,
vitale dar linfa al sopito nostro cuore!*

Filippo Ungaro

Tranen, d. XXV m. Dec. A.D. MMXIII

*Per S.S., Papa Francesco e per S.S., Papa Emerito
Benedetto XVI, in segno di filiale omaggio.*





“L’arte è bellezza e la bellezza è il riflesso di Dio”

L'inaugurazione di un nuovo monumento a S. Michele Arcangelo, opera dello scultore tranese Giuseppe Antonio Lomuscio, e la consacrazione dello Stato della Città del Vaticano a S. Giuseppe e a S. Michele Arcangelo

NOGHI IMAGINI E ARTE
DEI ARCIDIOCESI

Credo che l'arte, prima ancora di essere un'opera, sia un bisogno: il bisogno di dare forma alle emozioni... L'arte è bellezza e la bellezza è il riflesso di Dio.

Questa espressione dell'artista tranese Giuseppe Antonio Lomuscio costituisce la chiave interpretativa anche dell'ultima sua opera: la statua bronzea raffigurante San Michele Arcangelo, collocata nei Giardini Vaticani, in prossimità del Palazzo del Governatorato.

Venerdì 5 luglio u.s. su invito del cardinal Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato, assieme a mons. Arcivescovo Giovan Battista Pichierri e a don Nicola Napolitano, ho presenziato alla benedizione del suddetto monumento da parte del Santo Padre Francesco, il quale ha messo lo Stato della Città del Vaticano sotto la protezione dell'Arcangelo Michele.

Presente alla celebrazione anche Benedetto XVI sotto il cui pontificato era stata commissionata l'opera, la quale reca perciò lo stemma pontificale di entrambi i papi.

Il Governatorato, nella persona del cardinal Lajolo, aveva indetto un concorso internazionale, la cui commissione aggiudicatrice - presieduta dal professor Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani - ha decretato come vincitore il Lomuscio.

All'artista mi lega una lunga amicizia. In forza di ciò, ho curato i rapporti tra il Lomuscio e il porporato, accompagnando più volte quest'ultimo presso l'atelier in Trani.

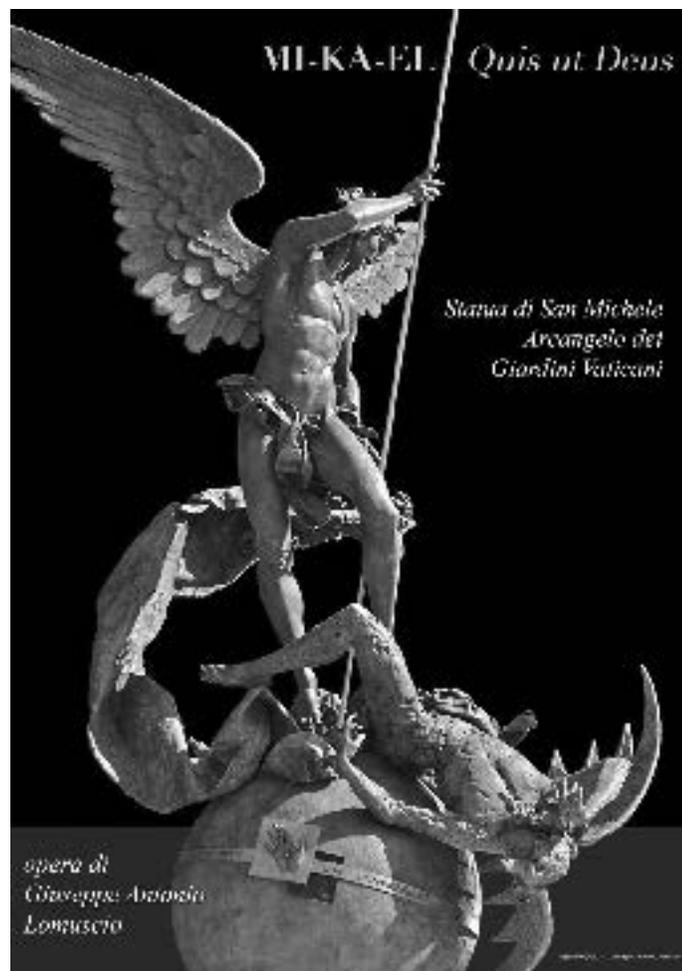
La statua è un'opera monumentale commissionata per celebrare l'Arcangelo Michele, principale difensore e custode della Chiesa Universale. Essa nasce dal desiderio di commemorare il Santo che più di altri racconta la bellezza e l'onnipotenza di Dio.

L'Arcangelo personifica la giustizia divina che colpisce e sconfigge il peccato, ma è anche simbolo della clemenza divina, e intercede presso Dio affinché liberi l'uomo dalle grinfie del male. Michele così raccorda cielo e terra, infinito e finito, eternità e storia.

22



Statua di San Michele Arcangelo, opera di Giuseppe Antonio Lomuscio, situata nei Giardini Vaticani



Il monumento si configura come una rappresentazione animata e in torsione che mostra l'Arcangelo mentre brandisce la sua lancia contro il maligno, facendolo cadere sconfitto ai suoi piedi: metafora del trionfo del bene sul male.

Il Santo, vittorioso, innalza la sua lancia facendola coincidere - non a caso - con l'asse terrestre, come ad affermare una regalità divina che è centro di gravità e ordine naturale delle cose del mondo.

Nel monumento, l'Arcangelo e il demone hanno le stesse proporzioni, la stessa postura, ma diversa espressività dei corpi i quali si muovono e si contrappongono in uno spazio simbolico, quasi fossero legati l'uno al cielo e l'altro alla terra. Tra i due rivali è presente una gestualità che definisce una conseguente distinzione di ruoli e a cui corrisponde un'altrettanta distinzione di identità.

Così l'opera supera la classica impostazione devozionale o celebrativa, per aprirsi a nuovi spazi di riflessione sul tema del peccato e del libero arbitrio, con cui l'uomo di sempre continuamente si rapporta.

L'andamento elicoidale del pannello richiama la struttura molecolare del DNA. È il simbolo di come ad un'unica *origine genetica*, entrambe le figure sono legate come angeli dal principio della creazione, ma è altresì il simbolo di una antica dicotomia, effigiata simbolicamente da uno strappo del pannello.

L'Arcangelo Michele si erge sulla scena con le ali spiegate, come sospeso nell'aria in un passo di danza, senza mostrare - sia nel volto che nel fisico - alcun segno di fatica. La sua è una vittoria sicura che gli deriva dalla consapevolezza di essere personificazione efficace della Parola di Dio. La sua forza è insita nel suo nome: MI - KA - EL: *Chi è come Dio?*

Quest'opera nasce dal desiderio di celebrare e testimoniare la bellezza della fede. Celebrare significa soprattutto condividere; mentre, testimoniare vuol dire rendere viva e autentica una dichiarazione.

Mons. Saverio Pellegrino
Direttore Diocesano Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali



5 luglio 2013, Roma, Città del Vaticano, Giardini Vaticani, foto di gruppo che ha presenziato all'inaugurazione e benedizione della statua di San Michele Arcangelo. Al centro, il card. Giovanni Lajolo, già presidente del Governatorato dello Stato del Vaticano, il nostro arcivescovo. Da sinistra, padre Carlo Diaferia, rogazionista; mons. Saverio Pellegrino, direttore dell'ufficio diocesano beni culturali e arte sacra; Giuseppe Antonio Lomuscio, l'artista che ha realizzato l'opera; alla destra di mons. Pichierri, don Nicola Maria Napolitano; Domenico Lomuscio, figlio dello scultore; presenti le mogli di Giuseppe Antonio e di Domenico con i rispettivi figli.

Suore Salesiane dei Sacri Cuori
Scuola Cattolica
- Barletta -

Istituto Tecnico Economico
Liceo Linguistico

SCOPRI CON I TUOI OCCHI LA NOSTRA SCUOLA!

OPEN DAY

Domenica 15 Dicembre 2013

Domenica 19 Gennaio 2014
Dalle 10:30 alle 12:00

SOLDI PER RAGAZZI RESPONSABILI!

VIENI A TROVARCI CON I TUOI GENITORI!... TI ASPETTIAMO!

Via Cavour, 81 - www.sacri cuori barletta.it - info@sacri cuori barletta.it



Trani. Il restauro della cripta della chiesa di Santa Maria del Dionisio

L' Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri giovedì 1 agosto ha inaugurato la cripta e gli ambienti attigui della chiesa di S. M del Dionisio di Trani. Il progetto è stato seguito dall'Arch. Dario Natalicchio, dall'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Puglia.

Il progetto ha riguardato l'adeguamento della cripta e degli ambienti attigui che saranno utilizzati come aula consiliare dalla confraternita e lo spostamento e il restauro dei cinque elementi lapidei presenti nella chiesa.

Il restauro degli elementi lapidei è stato eseguito dalla restauratrice Anna Fasanella.

La chiesa di Santa Maria di Dionisio risale all'XI secolo; originata, secondo una leggenda, da un marinaio di nome Dionisio, la chiesa attuale non conserva nulla della costruzione originaria medievale, e probabilmente fu ricostruita sui ruderi medievali. La struttura si presenta ad aula unica leggermente allungata. Il presbiterio termina con un'abside poco profonda. Nell'interno però vi sono tracce di affreschi quattrocenteschi rinvenuti a livello di due finestrini laterali.

Tra i cinque elementi lapidei restaurati e collocati per una migliore fruibilità nei nuovi ambienti sottostanti il più importante è il **bassorilievo** in pietra riproducente la Madonna col Bambino e contornato da un'iscrizione in greco:

+ K(IRI)E ΒωΙΘΗ ΤΟΝ ΔΟΥΛΟ(Ν) ΣΟΥ ΔΕΑΤΕΡΗΟΝ
ΤΟΡΜΑΡΧΗ, ΜΗΡ ΘΟΥ e IC XC che, tradotta: "Signore soccorsi il servo tuo Delterio turmarca¹".

Si tratta di un bassorilievo di grande importanza non solo perché è l'unico esempio di arte bizantina a Trani ma anche perché ci permette di datare l'origine della chiesa di S.M di Dionisio.

Lo storiografo Beltrani ha stabilito che il bassorilievo fu scolpito verso la metà dell'XI secolo; infatti, nell'Archivio Diocesano di Trani si conserva un documento² del Capitolo Metropolitano datato agosto 1039, dove compaiono le sottoscrizioni, fra gli altri, di Sellitto e di Diliterio (*Eleuterios*, nell'originale), imperiali turmarchi. Il *turmarca* Delterio compare come *turmarca* imperiale vissuto a Trani prima della conquista normanna (1071-1194). Si tratta di personaggi che operavano nella Trani bizantina. Nell'inventario del 1905, si ritiene che il bassorilievo sia ascrivibile al periodo del dominio bizantino in Puglia, intorno alla prima metà dell'XI secolo (1039?).

Al centro sotto l'icona bizantina è stato collocato il paliotto (sec. XVII-XVIII), raffigura al centro la Madonna che sostiene con la destra il Bambino incorniciata da altre due foglie di acanto più piccole e rivolte verso l'alto.

Ai lati dell'ingresso sono state collocate le due lastre sepolcrali raffiguranti entrambi due figure vestite con il saio dei penitenti e col cappuccio che copre del tutto la testa, piedi scalzi, le mani compostamente incrociate che sorreggono una catena e una frusta.

La prima lastra ha una iscrizione chiaramente leggibile MCCCCLXVII HIC JA / CET NICOLAUS FILIUS MAGI / STRI DOMINICI CHAPACE / DE TRIANI (sic) che permette di datarle al 1468, la seconda lastra priva di data è ascrivibile allo stesso periodo della prima visti gli elementi comuni nella figura rappresentata e il motivo ornamentale.

L'ultimo elemento lapideo è uno stemma raffigurante tre teste di leoni.

Tutti gli elementi lapidei sono miei oggetto di studio e i dati verranno raccolti successivamente in una pubblicazione.

L'intervento di restauro ha riguardato anche la statua del SS. Cuore di Gesù collocata sul lato destro dell'altare.



La facciata e la cripta della chiesa di Santa Maria del Dionisio a Trani

¹ G. BELTRANI, *Due reliquie del bizantinismo in Puglia*, Napoli Giannini, 1882, pp. 11-14, tav. 1;

² Archivio Storico Diocesano Trani, Mss C 182, c. 14.

RIVIVE UN LUOGO DI CULTO MARIANO ALL'INTERNO DELLA CITTÀ

Riaperto il Santuario della Madonna Greca in Corato

Dopo cinque anni di lungo restauro è stato riaperto il Santuario della Madonna Greca, protettrice della città di Corato. Situata a quasi cinque metri sotto il livello stradale, lungo l'anello del corso cittadino, la chiesa parrocchiale è composta da una chiesa superiore degli inizi del Novecento e da una cripta. I lavori sono stati necessari per la presenza di un grave stato di degrado dovuto alla fortissima umidità presente nel sottosuolo di Corato, per la presenza della falda freatica superficiale. Le pareti perimetrali presentavano umidità dal pavimento all'imposta delle volte.

Gli interventi hanno bonificato le varie parti con tecniche moderne più adeguate, osservando le istruzioni della Sovrintendenza delle Belle Arti di Bari. *"L'apertura al culto del santuario è inserita in un programma di restauro grazie al quale, quasi il 90% delle chiese storiche della diocesi sono state recuperate e restituite al culto, per volere dell'Arcivescovo, dell'Ufficio di Arte Sacra e dell'Ufficio Economato"* ha spiegato Monsignor Saverio Pellegrino, responsabile dell'Ufficio Diocesano Arte Sacra e Beni Culturali, partecipando alla serata di presentazione, dopo la celebrazione solenne presieduta dall'arcivescovo Sua Eccellenza Giovan Battista Pichierri. *"La cura della Chiesa per le opere d'arte - ha ripreso - ha motivazione documentaria, in quanto esse trasmettono storia e arte ma anche ideologia, perché divulgano la fede. Un grande ringraziamento va alle maestranze che hanno lavorato al progetto e all'infaticabile zelo del parroco verso questo importante lavoro di rifacimento"*. Il parroco don Sergio Pellegrini, precedendo l'intervento di Monsignor Saverio Pellegrino, ha riferito come *"la Madonna abbia voluto la realizzazione del santuario in suo onore dopo il ritrovamento dell'icona acheropita nell'antico soccorpo. Oggi tutta la Chiesa festeggia con noi"* e ha mostrato la pergamena

con la benedizione apostolica di Papa Francesco per la riapertura al culto del santuario. I lavori di restauro sono stati diretti dall'architetto Rosalia Loiodice. La devozione e il culto alla Madonna Greca parte dal 1656. In quell'anno, una grave pestilenza colpì il regno di Napoli e le Puglie non ne furono risparmiate. Anche Corato contò numerose vittime: invano la scienza si appellava agli umani rimedi.

Intanto gli anziani sapevano, per antica tradizione, che nel sottoterraneo di una delle 25 torri che incoronavano la cittadina, e precisamente in quella che guardava verso sud-ovest, la c.d. Torre Greca, doveva esservi conservata una Immagine prodigiosa della Madonna. Molti pensavano che, se in una tale calamità, quell'icona fosse stata esposta al pubblico culto, il paese sarebbe stato liberato dal terribile flagello. Molti allora corsero alla Torre, vi praticarono un foro, ma non si vedeva che un oscuro ed umido antro. Un pio e dotto sacerdote, Don Francesco Lo Jodice, soprannominato "Saccone", passando di là, vide tanta gente radunata, per evitare la diffusione del contagioso morbo, per timore che si cadesse in manifestazioni superstiziose o che si verificasse una qualche disgrazia, cercò di allontanare la folla, ma invano. Anzi, questa, accesa una lampada votiva sull'orlo dell'apertura praticata, cominciò a richiedere l'aiuto divino, invocando il nome della Vergine. Ad eliminare qualsiasi incertezza, allora quel sacerdote fece allargare la buca, sino a consentirvi l'agevole passaggio di un uomo. Quindi, calata una scala a pioli, munito di fiaccole, vi scese. Entratovi, non vide alcuna immagine, se non una piccola finestrella ed alcune tracce di un'antica pittura. Ma nient'altro. Uscito da quell'antro, tuttavia, cominciò a provare una strana inquietudine. Si affidò dunque alla preghiera ed a Dio, dispensatore di ogni consiglio ed alla Madonna, madre del Buon Consiglio. All'alba del



L'icona di Santa Maria Greca in Corato

17 luglio 1656, mentre il pio sacerdote era raccolto in preghiera, ebbe una visione della Vergine nella medesima posizione con cui oggi è la Sacra Effigie. Gli disse: *"Coraggio, o mio diletto, consola quest'afflittito popolo, poiché subito sarà liberato dal tremendo flagello dell'ira di Dio, se dedicherà in mio onore ed al mio culto il sottoterraneo a te ben noto"*. Detto questo, la Vergine scomparve, lasciando al Sacerdote tanta pace e consolazione. Fatto giorno, senza indugio, si portò a Trani, dall'allora Arcivescovo, il domenicano spagnolo Monsignor Tommaso Sarria, per un consiglio ed anche per ottenere da lui l'autorizzazione a trasformare quel sottoterraneo in oratorio aperto al pubblico culto.

Ricevuto il permesso richiesto, il giorno dopo, il 18 luglio, terzo sabato del mese, di buon mattino, assistito da diversi operai, si portò all'ingresso del sottoterraneo per sgombrarlo dai calcinacci e dal terriccio, per biancheggiare le mura e livellare il suolo, rendendolo un degno luogo di preghiera. Intanto il



pio sacerdote, chiamato un pittore, si sforzava di descrivere l'immagine vista in visione. Ma questi, nonostante vari bozzetti non riusciva a riprodurre l'Immagine apparsa. Era intanto verso mezzogiorno quando don Francesco Lo Jodice, col popolo lì riunitosi, cominciarono a supplicare la Vergine con il saluto angelico, pregandola di portare a termine l'opera da Lei iniziata. E così, mentre una fiduciosa preghiera saliva al Cielo, si udì provenire dal sotterraneo il melodioso e squillante suono di un campanello. A questo segno se ne accompagnò un altro. Il 18 luglio 1656 a mezzogiorno l'immagine della Vergine si andò ad imprimere su una tavola in legno e si udì il suono di un campanello. Una cieca Beatrice Dell'Olio lì presente riebbe la vista e, da quel momento in poi, Corato fu liberata dalla peste. L'icona è situata da oltre tre secoli nel santuario nel centro cittadino a croce greca sotto il livello stradale, in un clima di estremo raccoglimento e di silenzio. L'immagine: rappresenta la

Madonna con Cristo sulle ginocchia nel cielo circondata da angeli. I drappaggi orientali, il viso scuro e il pastorale greco sono le principali caratteristiche dell'immagine che viene portata in processione solenne per il corso cittadino il giorno dell'apparizione il 18 luglio di ogni anno. Il quadro rappresenta la Vergine che in modo austero osserva il proprio interlocutore in un paesaggio celeste. La Vergine è seduta sulle nubi, ha in mano il pastorale greco, ha sulla Sua gamba sinistra Gesù benedicente. Gli angeli che li circondano sono rivolti alle due Figure. Sono di rilievo i drappaggi all'orientale ("alla greca" come riporta don Benedetto Calvi) dei vestiti della Madonna. Nella parrocchia-santuario di Santa Maria Greca è conservata l'immagine acheropita (non dipinta da mano d'uomo), dedicata alla Vergine. La città ha diversi segni mariani con vari luoghi di culto: la chiesa Matrice chiamata Santa Maria Maggiore, la parrocchia-Santuario dell'Incoronata, accanto al Palazzo di città, la parrocchia Santuario di Santa Maria Greca, senza contare la presenza del Santuario e dell'Opera della Madonna delle Grazie, sita nella zona residenziale Oasi di Nazaret sulla via per andare verso Castel del Monte.

Giuseppe Faretra

Trani incontra Davide Rondoni

GIORNATA DIOCESANA DEL QUOTIDIANO AVVENIRE

Un appuntamento annuale sempre più atteso, che si arricchisce dell'apporto culturale laico ed ecclesiale del coordinamento cittadino della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali dell'arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie.

Per celebrare la giornata diocesana del quotidiano Avvenire, allo scopo di favorire la conoscenza del giornale e promuovere la stampa cattolica, Trani ha incontrato lo scrittore, poeta e giornalista, nonché editorialista di Avvenire, Davide Rondoni, che ha presentato il suo volume *Gesù. Un racconto sempre nuovo*, Piemme, Milano 2013. L'iniziativa è stata promossa dagli Amici del cenacolo "San Francesco" in Trani, patrocinata dal quotidiano cattolico "Avvenire", Unione Nazionale Arti e Spettacolo Acli, in collaborazione con i Dialoghi di Trani e la libreria La Maria del Porto.

Ma chi è questo Gesù?

"E cosa vuole il suo sgangherato gruppo di amici che sfida il potere dei sacerdoti e abbraccia la disperazione della gente? Chi è quell'uomo che carezza la fronte degli ammalati, perdona i peccatori e piange per la morte dell'amico? Lo si vede discutere, cercare gli occhi di chi vuole ammazzarlo e il cuore di chi anela alla vita. Molti pensano - scrive Rondoni - di conoscere la sua storia, ma la vicenda dell'Uomo di Nazareth è uno dei due racconti a cui tornare sempre, come diceva Borges, per riflettere sul destino e sul senso. L'altro è quello di Ulisse. Forse questo nuovo racconto su Colui

Una fede pensata

La Parrocchia S. Francesco in Trani
e il ruolo irrinunciabile del quotidiano Avvenire

Una "fede pensata", capace di trasformarsi in azione e opere intellettuali. E dunque di incidere profondamente sul tessuto connettivo della società.

È quanto sostiene don Saverio Pellegrino, parroco di S. Francesco in Trani, che da oltre un anno, accompagnato da un gruppo di laici motivati, si è posto alla guida di un gruppo di impegno culturale vivace, dando vita al "Cenacolo S. Francesco".

"Ci incontriamo periodicamente ogni quindici giorni - spiega Mauro Spallucci, promotore di "carità intellettuale" - nel centro storico di Trani, fra giovani e adulti, e affrontiamo temi a forte taglio spirituale, con l'obiettivo di crescere e maturare nella fede. Ovviamente il ruolo del quotidiano Avvenire - aggiunge - sia dal punto di vista individuale che comunitario, è fondamentale, anzi per noi irrinunciabile".

E questo rende ragione del successo di pubblico affluito nell'Auditorium S. Luigi, dove Mauro Spallucci, Paola Mauro e Francesco Cristiani hanno animato l'incontro di presentazione del volume del poeta scrittore Davide Rondoni. "Gesù, un racconto sempre nuovo".

Tra le iniziative recenti ricordiamo l'omaggio a don Milani, don Puglisi, don Gallo con una serata dal titolo "Tre generosità senza confini"; la presentazione dell'enciclica *Lumen fidei* nella Lega Navale di Trani, e dei volumi di papa Francesco "Guarire dalla corruzione" e "L'umiltà la strada verso Dio" a cura della Libreria La Maria del Porto.

"La carità intellettuale promossa nella nostra città - conclude Spallucci - per aprire cuore e menti, attraverso presentazioni di libri, incontri, iniziative del coordinamento cittadino della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali diretto da Emiliana Stella, ci consente di essere lievito e sale nel mondo, un modo concreto di farsi prossimo e seminare il terreno della speranza. Per migliorare il mondo ed essere strumenti di bene nelle mani di Dio Padre".

Sabina Leonetti

che spaccò in due la Storia non piacerebbe a una certa gerarchia e a una folta schiera di teologi e intellettuali, ma il viaggio di Gesù è qualcosa che si deve fare di nuovo. Con il fiato tra i denti, e il fuoco nel cuore”.

Così come il popolo cristiano deve tornare alle sue origini, e vivere la “perfetta letizia” di Francesco d’Assisi, contrapposta alla tristezza che spesso connota il nostro essere, per dirla citando il poeta francese Charles Péguy. Il Cristianesimo è qualcosa che rende cento volte più interessante la vita - afferma Rondoni - anche quando è affastellata di guai. Quelli che non ti cerchi, di manzoniana memoria. È in quelle porte che rimangono chiuse quando esci dal convento e piove; o quando ritorni al convento, e non ti aprono. È in quel trasfigurare la vita che hai, e nel non accontentarti che scorra inesorabile, senza cambiarla, come i flutti di un destino da cui non puoi sfuggire.

Cristianesimo non è rispetto della legalità, ma agire secondo giustizia e verità. Che si traduce nell’unica parola per cui vale la pena vivere: Amore.

Cristianesimo non è impostare la vita sul fariseismo, ma credere nella possibilità di un riscatto. Sempre. La speranza della vita cristiana è l’eccezionalità senza uguali del perdono. Fino a settanta volte sette. Il perdono è la rottura della legge di causalità.

Le regole a fondamento della vita civile per Rondoni hanno svuotato culturalmente il nostro Bel Paese, per-

ché non sono più importanti del valore stesso della vita, sebbene la sensibilizzazione al tema della legalità da parte delle istituzioni sia dirompente. Il cristiano pertanto non è l’essere perfetto, sempre all’altezza delle situazioni, ma è colui che si riconosce peccatore e che spesso si sente inadeguato e in fondo al muro. Che reagisce e sorride e “parla bene di Dio” come in questo “Inno sbandato a Gesù” con cui lo stesso Davide Rondoni ha concluso il suo intervento:

“Perdona, si arrende all’amore, spacca le parole. Prega, mordendo la luce, chiede pietà. Si fida, ti chiede “come va” o ai figli “dove vai stasera” e sa dire “Ti Amo” come se mai morisse”.

“Pertanto Gesù è un racconto sempre nuovo - ha precisato il parroco don Saverio Pellegrino - è un fatto, una realtà storica, una persona, sebbene sia addolcito dalla cultura cinematografica e boicottato da una visione mediatica laicista che si occupa di Vaticano, dello IOR, delle divisioni della Chiesa. Per non parlare delle Università degli Studi che non inseriscono la figura di Cristo nei corsi di laurea in Storia. Scopo di questa serata è dunque l’invito a leggere i Vangeli *sine glossa, sic et simpliciter*, per dissetarci alle fonti della nostra fede.

Gesù ci spalanca la finestra su Dio. Alla sua sequela il cristiano ritrova aria e luce, e il fondamento del suo esistere.

Sabina Leonetti

Incontro Fisc Puglia

Confermato Don Emanuele Ferro

Leggere il delegato regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, ma anche creare un’occasione di scambio e confronto tra le diocesi pugliesi aderenti alla Fisc (dieci su diciannove) in vista della VII Assemblea nazionale elettiva che si è tenuta a Roma dal 28 al 30 novembre 2013 sul tema: “L’altra faccia della luna. L’etica del giornalista tra carta e web”.

È quanto si è prefisso l’appuntamento dello scorso 18 ottobre nella “Città



Don Emanuele Ferro, delegato regionale per la FISC, direttore de “Il Nuovo Dialogo”, settimanale dell’Arcidiocesi di Taranto

dei due mari”, nella sede della redazione del settimanale diocesano “Nuovo dialogo”, che ha visto intervenire i direttori dei settimanali diocesani di Lecce, Oria, Molfetta, Castellaneta, Taranto, Trani-Barletta-Bisceglie.

L’elezione del delegato regionale (art. 8 Statuto Fisc) è avvenuta alla presenza del consigliere nazionale Giulio Donati, diocesi di Faenza, e ha visto confermare all’unanimità don Emanuele Ferro, direttore “Nuovo dialogo” di Taranto.

Le problematiche della “Puglia religiosa” sono variegate come il suo territorio e per questo devono diventare punti di forza e non limiti, a cominciare dalle difficoltà degli spostamenti - ha esordito don Emanuele Ferro.

È possibile creare una rete, una sorta





di Progetto Puglia, coinvolgendo la diocesi metropolitana di Bari- Bitonto, in virtù del suo ruolo di capoluogo e della sua strategica posizione geografica.

È indispensabile dunque che la Puglia, e più in generale il Sud, si ricompatti - ha dichiarato Giulio Donati - presentando le sue istanze in Consiglio nazionale, dove è matura anche la candidatura di un delegato Puglia.

È indubbio che il web sia dominante, ma non schiaccerà il cartaceo - appaiono fiduciosi i direttori presenti - poiché questo rischio è stato paventato e scongiurato già con l'avvento della televisione a scapito della radio. Ma sappiamo bene che così non è stato.

Occorre comprendere al meglio le dinamiche interne ed esterne di evoluzione del digitale e creare uno scambio di opinioni, articoli con una newsletter, sul panorama Puglia. A tal proposito è auspicabile un'interazione con Tele Dehon di Andria che è unica ad occuparsi di informazione religiosa in tutta la Puglia.

Fare i conti con la difficoltà delle risorse economiche e delle esigue sponsorizzazioni, con la distribuzione postale deficitaria, con la carenza di abbonamenti, è un problema quotidiano. Ma non può e non deve creare allarmismo, anche perché la Fisc interviene e contribuisce laddove vengano presentati progetti diocesani in linea con le direttive della federazione.

Rispetto alle testate nazionali (Avvenire, Famiglia Cristiana ecc.) urge dover difendere più che mai il locale, considerando il senso di appartenenza fortemente radicato e le peculiarità insite nel nostro territorio, così ricco e sorprendente dal Gargano al Salento.

Sabina Leonetti

La Musica nella crescita dell'uomo

Soddisfacente risultato degli alunni della scuola media "R. Moro" di Barletta



La musica è uno degli strumenti privilegiati per educare gli adolescenti ed i giovani alla vita e per sviluppare tutte quelle capacità mentali ed affettive, spesso poco valorizzate, donate da Dio all'uomo. Prendiamo ad esempio una delle tante attività possibili nell'ambito musicale e scolastico: l'ascolto. Per ascoltare realmente un brano musicale si deve innanzitutto educare il ragazzo a fare silenzio ed a concentrarsi su quanto in quel momento il compositore vuol trasmettere a chi lo ascolta: ebbene, in una società sempre più conflittuale, incapace di comunicare realmente ed in cui si ha paura del silenzio che porta a fermarsi ed a pensare, è evidente come tale attività educi il ragazzo alla più importante delle capacità di relazione con il prossimo e l'ambiente: l'ascolto ed il rispetto dell'altro con i suoi tempi e le sue modalità espressive.

Abituare il ragazzo ad ascoltare e comprendere brani di diverso genere, luogo ed epoca, lo educa inoltre al rispetto delle diversità di razza, genere e cultura, liberandolo da quei pregiudizi che impediscono una pacifica e serena convivenza tra gli uomini.

Potremmo aggiungere ancora tanti altri aspetti riguardo alla valenza educativa della musica, ma quelli su enunciati bastano già a farci capire come le operazioni mentali ed affettive messe in atto in un'attività di ascolto musicale, sono le stesse che il ragazzo, adulto di domani, è chiamato a gestire nella vita di tutti i giorni. Un'importante occasione per cimentarsi con attività di ascolto musicale è stato il Torneo Nazionale di Musica "Music League 2013" organizzato dall'associazione "Amadeus 2007" di Castiglione dello Stiviere con il patrocinio della Regione Lombardia e dell'Anbima (Associazione nazionale bande musicali autonome) e destinato agli alunni delle scuole medie di tutta Italia.

A tale torneo hanno partecipato 57 scuole di tutta Italia (Parma, Roma, La Spezia, Spoleto, Pavia, Treviso...) per un totale di 2486 alunni: gli alunni della Scuola Media "Renato Moro" di Barletta, preparati e coordinati dalla prof.ssa Mariastella Dilillo con la collaborazione della prof.ssa F. Filograsso, si sono classificati al 2° posto. Gli alunni si sono cimentati dalla metà di marzo sino al 1° giugno in una **competizione di cultura musicale interattiva** impostata su test di **ascolto** e quesiti di **conoscenza specifica** finalizzati a rilevare e stimolare l'ascolto, la comprensione e la sensibilità nei confronti del mondo della musica. Come ha sottolineato il dirigente scolastico prof.ssa Grazia Di Nunno, in un momento in cui la cultura, sembra diventata un elemento del tutto accessorio nella vita dei ragazzi e la fruizione musicale da parte dei giovani è sempre più passiva e acritica, il prestigioso premio conquistato dai ragazzi della "Moro" costituisce un motivo di orgoglio per l'intero Sud e per la città di Barletta che ha visto il proprio nome posizionarsi davanti a quello di città illustri per storia e tradizione musicale come Roma e Parma, sfatando quei facili luoghi comuni sulla presunta arretratezza culturale del meridione. Tale premio è anche un meritato riconoscimento per la Scuola "Moro" che ha scelto di fare della Musica un elemento caratterizzante della propria offerta formativa con corsi di Canto Corale, Tastiera, Chitarra e Percussioni. Alla cerimonia sono intervenuti il direttore della commissione cultura della BAT Giuseppe Di Paola, il prof. Riccardo Losappio, direttore della commissione cultura e comunicazioni Sociali della diocesi di Trani Barletta Bisceglie e don Vito Carpentiere Parroco della parrocchia di San Nicola. Monsignor Giovan Battista Pichierri ha inviato un messaggio di congratulazioni e paterna soddisfazione per i risultati raggiunti dagli alunni e dall'intera scuola.

M. D.



RITORNA THE SOCIAL THEATRE

*Il laboratorio teatrale promosso dalla sala della comunità S. Antonio.
Ritmo di scena: sperimentare il teatro nell'era dei social network*

Dopo la straordinaria esperienza dello scorso anno che ha visto la partecipazione di un gruppo di circa venti persone e l'ideazione e la realizzazione di ben due spettacoli, replicati con grande successo di pubblico, riparte il laboratorio teatrale *The Social Theatre, il teatro nell'era dei social network*, promosso dalla Sala della Comunità S. Antonio di Barletta e dagli esperti Carmen de Pinto e Francesco Sguera.

Nel corso dell'anno appena trascorso la Sala di S. Antonio ha confermato il suo ruolo di *Sala della Comunità*, favorendo, attraverso il laboratorio teatrale, l'incontro e il confronto tra persone di età differenti, provenienti da zone e realtà diverse, parrocchiali e non.

Un incontro e un confronto che non si sono limitati al laboratorio, ma sono proseguiti con gli spettacoli, consentendo la condivisione di esperienze, storie, idee, battute e riflessioni con il pubblico che, numerosissimo, ha partecipato alle rappresentazioni, presso la *Sala della Comunità di S. Antonio*, ma anche alla *Parrocchia S. Paolo* e all'azienda agricola *Laltragricoltura*, entrambe a Barletta.

A condurre il laboratorio ci sono, anche quest'anno, gli esperti Carmen de Pinto e Francesco Sguera, specializzati in teatro, video, musica e linguaggi espressivi e che utilizzano le tecniche del teatro sociale per costruire assieme ai partecipanti al laboratorio situazioni e vicende nuove da portare in scena.

Il laboratorio opera sul piano espressivo e personale, favorendo l'esplorazione del potenziale artistico, che ciascuno di noi possiede e promuovendo, attraverso il teatro, la relazione e l'interazione tra i partecipanti e tra gli stessi e il pubblico.

D'altro canto il laboratorio fornisce strumenti e spunti di lavoro che i partecipanti possono impiegare, come già accaduto, nei propri contesti quotidiani, in qualità di studenti, insegnanti,

educatori, operatori culturali e animatori parrocchiali.

Quest'anno il tema del laboratorio è stato *Ritmo di scena*, un percorso teatrale, musicale ed espressivo per riflettere insieme sulla centralità che assume il fattore tempo nel ritmo di vita quotidiano: il tempo, un bene prezioso, da cercare, custodire, difendere e guai a *perder tempo!*

Eppure c'è un luogo dove il tempo non scorre frenetico ed inesorabile, ma viene vissuto e determinato dalle scelte di personaggi liberi: il teatro, il palcoscenico, la scena teatrale, dove anche un respiro può durare un'eternità, dove è l'attore a decidere il ritmo della sua azione, della sua parola e del suo essere.

Ed è allora che ognuno di noi riacquista il proprio ritmo del respiro, della parola, del gesto, della digestione, della preghiera e dell'imprecazione, del sonno e dell'immaginazione, dell'odio e dell'amore.

Durante il laboratorio sono state sperimentate diverse tecniche teatrali, in particolar modo quelle che mettono insieme la recitazione, il canto e la musica, con una particolare attenzione al teatro di ispirazione popolare.

È arrivato il presidente: lo spettacolo cerca pubblico

Lo spettacolo, dal titolo *È arrivato il Presidente*, nasce dalle esperienze, dalle emozioni, dalle idee, dagli interessi e dai propositi di ogni singolo partecipante al laboratorio (svoltosi presso la Sala della Comunità S. Antonio), che con immagini, luoghi, personaggi, espressioni, gesti e battute, ha contribuito a creare, scena dopo scena, una nuova drammaturgia, un nuovo teatro, una nuova storia.

Una commedia frizzante e irriverente per coinvolgere il pubblico in una vicenda tanto assurda quanto reale, in cui l'arte diventa parte integrante della quotidianità, rompendo il velo di

indifferenza, creato dalle convenzioni e dall'opportunismo.

Il gruppo teatrale *The Social theatre* offre la circuitazione gratuita dello spettacolo *È arrivato il presidente* presso Parrocchie, Sale della Comunità, teatri e centri di aggregazione religiosi o laici, che ne faranno richiesta.

Per informazioni: Francesco Sguera
3386412407.





CONVEGNO ECCLESIALE

Proiettati verso Firenze per far apprezzare l'umanesimo cristiano

È partito l'invito a partecipare al convegno del decennio. Dopo Roma, Loreto, Palermo e Verona, appuntamento nel capoluogo toscano. La consapevolezza di dover affrontare una crisi antropologica cui rispondere con la fede. Sulla scia di Papa Francesco: "Il credente non è arrogante: lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti". A partire dai temi "della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della convivenza sociale, della custodia del creato, della pace".

"Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede". È il presupposto da cui parte l'"invito" al prossimo Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". "L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente Papa Francesco", scrivono i vescovi: "Leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato". "Attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana - si legge nell'introduzione, firmata da monsignor Cesare Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio - intendiamo avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel 'di più' che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e sul legame che ci rende quello che siamo". "Come superare l'interruzione della relazione con l'Altro, così nociva per la giusta comprensione dell'uomo?". Di questo interrogativo il Convegno ecclesiale di Firenze intende farsi carico per "ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro". "Prepararsi al Convegno di Firenze - si legge ancora nell'invito - può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l'occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione". Sulla base dei contributi inviati alla segreteria del Comitato preparatorio entro fine maggio 2014, verrà elaborato il documento di lavoro per l'anno pastorale successivo.

Un cammino mai interrotto. Quello di Firenze sarà il quinto Convegno ecclesiale nazionale, dopo Roma (1976), Loreto (1985), Palermo (1995) e Verona (2006), da "incrociare" con gli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava. In questo cammino di "rinnovamento" che ha caratterizzato questi 50 anni di attuazione del Concilio, "al centro dell'attenzione è sempre rimasta l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano", si legge nell'invito, e "sempre desta è stata anche l'attenzione nei riguardi dell'*humanum*".



Affrontare la crisi antropologica. "La modernità - affermano i vescovi - ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri". Per questo, "è tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo". "Il tu e il noi - gli altri - nell'epoca in cui viviamo sono spesso avvertiti come una minaccia per l'integrità dell'io", ammonisce la Cei citando l'emergenza educativa: "La difficoltà di vivere l'alterità emerge dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità". Per superare l'interruzione tra l'io e l'altro, la proposta della Cei, occorre "riguadagnare la consapevolezza del nostro provenire da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio. Non possiamo più pensare: 'O io, o Tu', ma siamo spinti a riconoscere: 'Io grazie a Te'".

L'umanesimo cristiano. "Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica", denunciano i vescovi. Per questo, "pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna

società”, uno degli scopi del Convegno è quello di “proporre alla libertà dell’uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l’esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo”, a partire della consapevolezza che “l’annuncio dell’evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza”. “I cristiani, in quanto cittadini, desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco”, assicurano i vescovi, secondo i quali il Convegno di Firenze può essere anche l’occasione “perché ogni Chiesa possa ripensare anche alle figure significative che in epoche diverse hanno indicato la via di un autentico umanesimo cristiano”.

In dialogo col mondo. La fede “ci rende capaci di dialogare col mondo, facendoci promotori di incontro fra i popoli, le culture, le religioni”. Come ha scritto Papa Francesco, “il credente non è arrogante: lungi dall’irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti”. Ecco perché “vale la pena di accogliere il richiamo all’umano con cui veniamo proiettati verso Firenze”, sulla scia del magistero pontificio contemporaneo, da Leone XIII a Benedetto XVI. “La difesa dell’integrità umana - scrivono i vescovi - va di pari passo con la sostenibilità dell’ambiente e dell’economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)”. Tra i problemi particolarmente urgenti su cui dialogare con “tutti gli uomini di buona volontà”, il documento cita “quelli della famiglia, della cultura, dell’economia, della politica, della convivenza sociale, della custodia del creato, della pace”.

Sinodo come opportunità di reciproco riconoscimento tra laici e ministri ordinati

L’orientamento pastorale del Concilio Vaticano II voluto dai Padri conciliari, ha portato alla scelta di non stabilire una gradualità di valore tra le componenti ecclesiali, sulla base di una loro essenza ricavata attraverso il metodo dell’astrazione. Di conseguenza, poiché era nelle intenzioni del concilio mostrare al mondo la dimensione sacramentale della chiesa ossia tutto quanto in essa



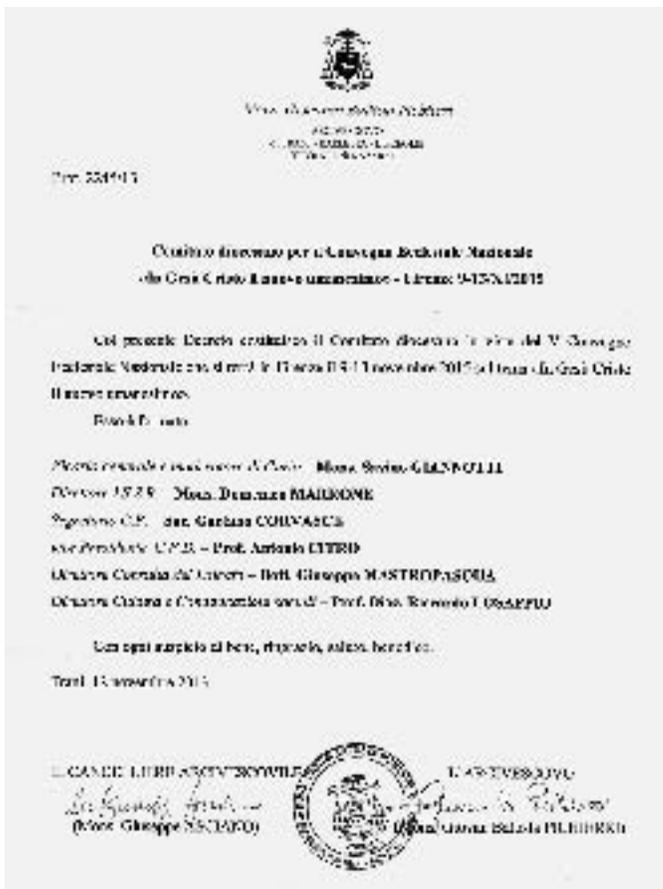
concorre a essere “in Cristo come un sacramento o un segno e uno strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1), ha prevalso sugli elementi di definizione e di distinzione la preferenza per ciò che è comune a tutte le componenti ecclesiali.

Sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale, secondo il concilio, sono “ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo” (LG 10b). Non possiamo ignorare che a distanza di cinquant’anni dal Concilio, esiste ancora un deficit teorico e pratico, di riconoscimento reciproco e di soggettività e di mutua relazione tra laici e ministri ordinati. Nonostante le affermazioni di principio sulla uguaglianza tra clero e laici, persiste ancora nella chiesa un deprezzamento del laico in rapporto al presbiterato. Ciò è dovuto a ragioni di ordine storico e a pregiudizi ben radicati nel clero il quale non sa togliere le vecchie barriere che lo separano dal laico. Si constata qua è là, dal punto di vista pratico, che i ministri ordinati esercitano il loro ministero senza eccessiva preoccupazione di riconoscere la soggettività dei fedeli laici. Questo talvolta si registra anche tra alcuni giovani presbiteri, affascinati da rigurgiti sacrali del ministero presbiterale.

“ Non bisogna dimenticare che quando parliamo di potestà sacerdotale « ci troviamo nell’ambito della *funzione*, non della *dignità* e della *santità* ». Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo - vale a dire, come fonte principale della grazia - non implica un’esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri» (...) Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che «è ordinata *totalmente* alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo” (*Evangelii gaudium* 104).

Intanto facciamo notare che il binomio clero-laici solleva molte perplessità. La sua inadeguatezza deriva principalmente dal fatto di fare riferimento ad un sistema binario. È come se clero e laici debbano rimanere tra loro equidistanti. È come se le loro posizioni parallele stabiliscano una eterna concorrenza senza esito risolutivo e senza possibilità di contatto. Insistendo su questo binomio si rafforza

31





il pericolo di un dualismo ecclesologico (Cristo e lo Spirito, istituzione e carisma, temporale e spirituale) che può facilmente sfociare nella prevaricazione di alcuni sugli altri, dei ministri ordinati sui laici e la loro marginalizzazione pastorale. La coppia preti-laici irretisce la forma sinodale della chiesa perché costringe a rimanere entro i confini istituzionali. Invece, il superamento della coppia apre ad una comprensione ecclesiale e a un modo di vivere la chiesa e i ministri, più conforme al vangelo e ai bisogni della missione di oggi. Non dimentichiamo che uno è il popolo eletto di Dio, comune è la dignità, comune la grazia e comune è la vocazione alla perfezione (cfr. LG 32a). Si tratta di favorire la conversione pastorale e il passaggio da criteri di esclusione, di contrapposizione e di separazione a criteri di inclusione e gradualità.

La responsabilità dei laici all'interno di una pastorale partecipata (e quindi sinodale) non deriva dall'esterno, per concessione istituzionale, ma è propria di ogni cristiano, soggetto in possesso di diritti e doveri propri derivanti dal sacramento del Battesimo. Pertanto, come la responsabilità dei laici nasce direttamente dalla partecipazione alla vita di Cristo così la soggettività trova il suo fondamento ultimo nell'incorporazione a Cristo e alla chiesa. Infatti, con il Battesimo si viene incorporato a Cristo e alla chiesa e si diviene in essa un soggetto (persona) titolare di quei diritti e di quei doveri che sono propri dei fedeli cristiani (Cfr. CJC, can 96).

L'incorporazione alla chiesa e l'essere persona in essa (soggetto di diritti e doveri propri dei cristiani) non sono due atti distinti, ma contemporanei e dovuti a un unico atto sacramentale. Ne consegue che la responsabilità dei laici all'interno della chiesa non ha bisogno di mandati ma si impone ed è di tutti; non deriva dall'esterno, per concessione istituzionale, ma è proprio di ogni cristiano, soggetto in possesso di diritti e doveri propri derivanti dal sacramento del Battesimo. "I laici non sono dei minorenni nella chiesa" (G. Philips).

"I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società" (*Evangelii gaudium* 102).

Precisiamo altresì che il riconoscimento reciproco tra ministri ordinati e laici non può essere finalizzato a stabilire limitazione di ambiti e di ruoli da attribuire agli uni e agli altri (per sottrazione o per negazione). Lo scopo deve essere piuttosto quello di una interazione in vista di una presenza salvifica della chiesa sul territorio.

La chiesa è quel popolo di credenti che si riconosce bisognoso di essere continuamente originato dall'alto (servizio dei ministri ordinati) ed inviato al mondo per rendere tutti gli uomini partecipi della redenzione operata da Cristo (ministero battesimale dei laici). La sinodalità è la forma nella quale può avvenire il riconoscimento di molteplici soggettività, come soggettività tutte necessarie, sebbene in diverso modo, al compimento della missione della chiesa.

Mons. Domenico Marrone
Segretario generale

Un significativo evento sinodale

*La vita consacrata componente
viva nella comunità diocesana*

È stato motivo di grande gioia accogliere l'invito del nostro arcivescovo Giovan Battista Pichierri, condito con entusiasmo da p. Enrico Sironi, nostro vicario episcopale, ad essere presenti presso la Cattedrale di Trani per vivere insieme con tante sorelle di vita consacrata della diocesi, la celebrazione eucaristica della dedizione di Maria al Tempio, nella giornata a noi dedicata.

La ragione della eccezionalità della presenza di noi sorelle claustrali dei monasteri di Trani, Barletta, Bisceglie, è stata offerta dall'evento del Sinodo che, come Chiesa diocesana, stiamo vivendo e del quale facciamo già tesoro di tanta comunione.

L'intreccio di grazia del primo anno del sinodo e l'anno della fede appena concluso: siamo state richiamate ad una maggiore essenzialità di vita, ad uno sguardo più profondo sulle cose e le situazioni, per fare sempre più esperienza del Dio presente anche nelle stagioni meno floride, nei percorsi più accidentati, nel buio di ciò che non capiamo o non possiamo, nella speranza della fede e nel sostegno della comunione.

Essenzialità è credere ciò che si vede con gli occhi del cuore e nella 'lunghezza d'onda' dello Spirito Santo; è la gioia che sperimentiamo e che vorremmo trasmettere; è il 'sentire' in sintonia con ciò che il mondo vive; rese forti dalla certezza di un domani pieno di Luce che nell'intimo si fa speranza come di vigile sentinella nella notte.

Durante questo primo anno di esperienza sinodale, grazie alla sollecitudine del nostro Pastore, abbiamo potuto pellegrinare le une presso la casa monastica delle altre: ci siamo incontrate per la prima volta tutte noi sorelle dei tre monasteri presenti in Diocesi, comprese le sorelle anziane e inferme. In ogni appuntamento abbiamo condiviso un momento di preghiera liturgica, di formazione e di scambio delle riflessioni approfondite di volta in volta nelle rispettive fraternità, abbiamo anche approfittato di uno spazio di agape fraterna e di visita della struttura claustrale ospitante. Il conoscersi meglio nelle nostre reciproche storie, ha fatto apprezzare le une delle altre caratteristiche e particolarità che esprimono le diversità che ci distinguono, nell'unica passione vocazionale che ci unisce.



Abbiamo apprezzato quanto la vita consacrata contiene già in sé gli elementi preziosi della forma sinodale di comunione e missione, e che l'evento di grazia in corso nella nostra Arcidiocesi ne rinvigorisce le ragioni e l'impegno. Ci siamo confrontate sulla 'sinodalità' della nostra dimensione contemplativa in clausura, rispetto alla diversità carismatica delle nostre regole e tradizioni. Ci siamo interrogate circa la significatività della nostra presenza in questa chiesa diocesana. Abbiamo maturato proposte e piste di cammino che ancor più favoriscano l'integrazione con le tante e varieguate espressioni e realtà di vita ecclesiale: dal rapporto con la vita consacrata apostolica, alle parrocchie, ai movimenti, ecc.

Questo tempo ci sta donando nuova possibilità di comunione, di solidarietà, di fraternità: in queste dimensioni riscopriamo la sfida evangelica a crescere nell'amore di Dio e fra noi e l'impegno fedele e generoso al nostro quotidiano fatto anche di fragilità, di precarietà numerica, di poveri strumenti. L'attenzione e il sostegno reciproco possono meglio aiutarci nelle difficoltà della vita e nelle esigenze della sequela Christi, la mensa della condivisione può farci sperimentare quanto ciò che ci accade può essere più leggero, se portato insieme.

Possa l'esperienza vissuta essere l'inizio di un cammino sinodale allargato dove emerga sempre più il Primato delle nostre scelte di vita e il desiderio della crescente comunione tra noi e con le realtà che ci circondano.

Nello spirito del Sinodo il nostro grazie affettuoso e fraterno è rivolto anche ai tanti fratelli e sorelle consacrati presenti nella nostra Arcidiocesi, per l'attenzione e la sensibilità con cui ci consentono di partecipare al cammino di comunione delle iniziative annuali dell'USMI, della CISM, degli Istituti Secolari, in spirito di comunione e nel vincolo di obbedienza al Pastore della nostra Chiesa.

per le Madri e le Sorelle dei monasteri di Trani, Barletta, Bisceglie
sr Cristiana Rigante osc
 segretaria degli incontri intermonastici

La testimonianza di Don Bruno, di radici barlettane, ordinato presbitero

Sabato 14 settembre 2013 don Bruno Quattrocchi, di radici barlettane, è stato ordinato sacerdote a Fabriano dal vescovo mons. Giancarlo Vecerrica. Domenica 22 settembre ha celebrato a Barletta una delle prime Messe solenni nella parrocchia di San Giacomo Maggiore. Riportiamo una significativa testimonianza rilasciataci dallo stesso don Bruno.

Mi chiamo don Bruno Quattrocchi e sono nato a Torino il 30 novembre 1980. Come mai uno nato in Piemonte a circa 1000 km di distanza ha a che fare con la città di Barletta?

È presto detto. I miei genitori si sono incontrati a Torino dopo essersi trasferiti per lavoro; mio padre Antonio nasce a Maida (CZ) e si trasferisce a Torino negli anni '70 per trovare lavoro ed entra nello stabilimento FIAT; mia madre Marianna Mennea (già il cognome è un programma!) nasce a Barletta (BT) da Ruggiero e Angela Lamonaca, ultima di tre figli e iscritta nei registri parrocchiali di San Giacomo Maggiore in Barletta... (al tempo del servo di Dio don Ruggero Caputo).

Questo è uno dei due motivi del perché domenica 22 settembre 2013 alle ore 19,30 ho celebrato la Santa Messa nella suddetta parrocchia.

Il secondo motivo è don Sabino Lattanzio che durante un momento difficile del mio cammino vocazionale, la Divina Provvidenza mi ha fatto incontrare, e grazie alla sua preghiera e al suo accompagnamento ora mi trovo felicemente incardinato nella diocesi di Fabriano - Matelica.

La mia vocazione nasce a Torino in parrocchia dove ho incontrato il Signore che pian piano mi ha guidato verso la scelta di entrare in seminario seguendo le orme di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, dedicando la mia vita ai poveri e ai più bisognosi. Ho frequentato la Facoltà Teologica di Torino. Ma il Signore aveva altri progetti su di me e, attraverso varie peripezie, ora sono a Fabriano (AN), dove sabato 14 settembre sono stato ordinato sacerdote.

Unitamente ai miei genitori, al vescovo di Fabriano, mons. Giancarlo Vecerrica, e a tanti amici che mi hanno sostenuto con la loro vicinanza e il loro affetto, voglio particolarmente ringraziare don Sabino perché è un vero *uomo di Dio*, sa ascoltare, sa guidare le anime, è sempre presente, e questo perché e si vede *ama Dio con tutto il cuore e i fratelli* più di se stesso. Grazie don Sabino!





PARROCCHIA SPIRITO SANTO - Barletta

PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA - Corato

ART. 11.146/17

Ordinazione Sacerdotale di don Francesco Daniele Rizzi

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri
il lieto annuncio» (Is 61, 1).*

Giovedì 19 - ore 20.00

PARROCCHIA SPIRITO SANTO - Barletta

**"... sospinti dall'amore
del Buon Pastore"**

(Clementinum Ordinis S. I.)

VEGLIA DI PREGHIERA

organizzata da don Domenico Picerno e i giovani della
Parrocchia Spirito Santo

presiede: don Davide Abascià, viceparroco della
Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in
Barletta e responsabile della pastorale giovanile

Venerdì 20 - ore 20.00

PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA - Corato

**"... fedele dispensatore dei tuoi
misteri!"**

(dalla preghiera di ordinazione sacerdotale)

CATECHESI sulla preghiera di consacrazione
dell'Ordinazione sacerdotale

presiede: mons. Filippo Salvo, parroco della
parrocchia Spirito Santo in Barletta e vicario
episcopale dell'arcidiocesi di Barletta

Sabato 28 - ore 19.30

PARROCCHIA SPIRITO SANTO - Barletta

**Ordinazione Sacerdotale
di don Francesco Daniele Rizzi**

presiede: mons. Giovan Battista Pichierri
nostro arcivescovo

Domenica 29

PARROCCHIA SPIRITO SANTO - Barletta

ore 11.00 Celebrazione Eucaristica
di don Francesco Daniele Rizzi

PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA - Corato

ore 19.30 Celebrazione Eucaristica
di don Francesco Daniele Rizzi



Si è conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione del vescovo don Tonino Bello

Intervista a mons. Sabino Lattanzio, giudice delegato della causa

Don Sabino, a te è toccato il compito principale all'interno della Causa di Canonizzazione e Beatificazione di don Tonino Bello, avendo ascoltato tutti i testimoni chiamati a deporre circa le virtù eroiche e la fama di santità del vescovo di Molfetta. Qual è stata la tua esperienza?

L'11 ottobre 2010, giorno in cui compivo cinquant'anni, ero pellegrino con un gruppo di miei parrocchiani presso la Santa Casa di Loreto per rendere grazie al Signore e alla sua Madre Santissima, quando fui raggiunto da una telefonata inattesa. Era il vescovo di Molfetta, mons. Luigi Martella, che mi chiedeva la disponibilità a prendere in mano la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Tonino Bello in qualità di Giudice Delegato, in quanto mons. Antonio Neri - che mi aveva preceduto - era stato nominato sottosegretario della Congregazione per il Clero.

Pur avendo una certa esperienza in merito per aver seguito altre Cause, pensando alla grandezza del Personaggio, rimasi interdetto dinanzi a tale richiesta ... ma subito mi tranquillizzai, leggendovi un "disegno superiore". Per questo umilmente diedi la mia disponibilità, confidando nella mano di Dio che mi avrebbe condotto in questo grave compito che consisteva principalmente nell'ascoltare i testimoni che avrebbero depo-

sto circa le virtù eroiche e la fama di santità di mons. Bello e redigere le testimonianze senza alterarle. La richiesta fu formalizzata con il Decreto di nomina firmato da mons. Martella il 4 giugno 2011.

Quanti testimoni sono stati ascoltati?

Dal 30 aprile 2010, giorno in cui fu introdotta la fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di mons. Bello, fino alla mia nomina di Giudice Delegato erano stati ascoltati quattro testimoni. Ricevuto il nuovo mandato, senza perdere tempo, mi misi all'opera. Il primo teste da me escusso è stato l'intimo collaboratore di don Tonino, mons. Tommaso Tridente, vicario generale della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

A seguire, nel corso di 75 sessioni, unitamente agli altri membri del Tribunale, ho ascoltato 56 testimoni, tutti "de visu": gente comune, parenti, amici d'infanzia, amici di seminario, vescovi, sacerdoti, religiosi e collaboratori intimi del Servo di Dio quand'era sacerdote e vescovo. Senza tradire il segreto d'ufficio, posso affermare che dai tasselli del mosaico del giudizio di tutti è venuto fuori un don Tonino sempre uguale a se stesso: appassionato di Gesù Cristo, del Suo Vangelo, della causa del Regno e della Sua giustizia, quindi, degli ultimi e dei poveri.

35

Il 30 novembre scorso si è tenuta a Molfetta l'ultima sessione dell'Inchiesta Diocesana. Che risonanza ha avuto questo evento?

Per il ruolo che ho ricoperto nella Causa in questione, ho potuto constatare di persona quanto bene si vuole ancora a don Tonino. Nel rito conclusivo della fase diocesana della Causa di Canonizzazione, la Cattedrale di Molfetta era gremita fino all'inverosimile. Trattavasi di fedeli e anche di persone "laiche" che, pur non professandosi credenti, vedono in don Tonino un modello di vita a cui ispirarsi. Veramente la figura di don Tonino Bello non cessa di meravigliarci. La sua testimonianza, altamente evangelica, si manifesta sempre più nella sua attualità. Sono in molti, ormai, a vedere questo nostro santo vescovo pugliese, l'antesignano di Papa Francesco che tanto entusiasmo e speranza sta dando al mondo intero. Ultimamente così si è espresso un suo simpatizzante che lo ha conosciuto in vita: "Tutto quello che ci



7 novembre 1990: don Tonino Bello (secondo da sinistra) interviene presso il Teatro Curci di Barletta durante la 1ª Settimana Sociale sul tema "Risorsa giovani". Da sinistra: mons. Michele Seccia, allora vicario generale, oggi vescovo di Teramo-Atri; mons. Giuseppe Carata, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie; mons. Michele Morelli, allora vicario episcopale per Barletta; ing. Antonio Ruggiero, allora responsabile della consulta cittadina per i problemi sociali e del lavoro

SCALZO ALLA SEQUELA DI CRISTO

DON DAVIDE ABASCIÀ, ORDINATO PRESBITERO IL 14 SETTEMBRE 2013,
PARLA DELLA SUA VOCAZIONE AL SACERDOZIO

«Vorrei stendere
i miei vestiti
sotto i tuoi piedi,
ma sono povero
e ho solo i miei sogni.
Ho steso i miei sogni
sotto i tuoi piedi.
Cammina piano,
perché cammini
sui miei sogni».

WILLIAM BUTLER YEATS

Ogni volta che qualcuno mi chiede di raccontarmi, si risveglia in me il fascino della memoria; perché è una dimensione che mi coinvolge provocando in me una storia che mi appartiene perché riconosco in essa un'appartenenza che va oltre la terra calpestata dai miei piedi.

Una sera d'estate, prima che io entrassi in seminario, confrontandomi con un prete, al termine della chiacchierata, lui mi scrisse questa poesia del poeta e premio Nobel irlandese William Butler Yeats su un pezzettino di carta e me la consegnò. Da quel giorno l'ho sempre custodita nel mio portafogli e, ogni tanto, la rileggo per fare memoria della mia vita. E questa, credo, sia una di quelle situazioni in cui è necessario ripescarla per "stendere i miei sogni".

«Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!» (Es 3,5).

Dalla narrazione della vocazione di Mosè ha preso le mosse il mio percorso vocazionale. Nel primo testamento i sandali costituivano il segno del diritto di riscatto e di possesso. Quando si stipulava un contratto territoriale o immobiliare, dopo aver deciso, la persona che riceveva il diritto pieno riceveva dal venditore un sandalo, poiché il diritto di calpestare quel luogo non gli apparteneva più. Per cui, calpestare un suolo con i sandali comportava l'appartenenza legittima al patrimonio dell'acquirente. (Cfr. Rt 4, 1-8; Sal 60(59), 8-10).

Tutto il mio percorso vocazionale, fino ad oggi, è orientato ad un abbandono totale di me stesso nelle mani di Dio. Ieri come giovane in discernimento vocazionale, oggi giovane discepolo-presbitero, riconosco solo Lui, unico Signore che ha il pieno diritto di riscatto sulla mia storia... è Lui che mi invita quotidianamente a togliermi i sandali perché la terra che io sono non mi appartiene, ma è di Sua proprietà, perché è Lui che



mi ha amato per primo. La difficoltà di togliermi i sandali che rappresentano le certezze e il mio non voler, talvolta, toccare la mia nuda terra, per paura di sporcarmi troppo, non mancano!

Il mio cammino di conversione si è spiegato con semplicità. Ho cominciato da adolescente a frequentare la comunità parrocchiale "San Pietro" in Bisceglie... comunità che mi ha generato alla fede e iniziato alla vita cristiana. In questo ambiente educativo ho scoperto che crescere insieme con altri coetanei avvalorava la mia vita; ma soprattutto crescere nella fede condividendo l'esperienza personale di Dio insaporiva le relazioni, le scelte e la qualità di tutto ciò che facevo. L'esperienza straordinaria della Missione "Giovani per i Giovani", vissuta nella nostra arcidiocesi dal 2003 al 2005, mi ha permesso di conoscere meglio una Chiesa giovane e gioiosa di camminare dietro Gesù e che non si stanca di annunciare il Suo Vangelo che capillarmente raggiunge tutti i luoghi della quotidianità attraverso la testimonianza di uomini e donne che hanno incontrato realmente il Signore risorto. Giunto in seminario nel 2006, dopo una scelta travagliata che mi ha portato a interrompere lo studio presso la Facoltà di Architettura di

Bari, accompagnato da preti-educatori e uomini di Dio a vivere nella preghiera quotidiana, nello studio costante e nella vita fraterna, l'incontro con Cristo, mi ritrovo adesso a scrivere, nella gratitudine del cuore, da presbitero. Solo Dio sa quanto l'ho ringraziato per il tempo di grazia che è stato il Seminario; nella consapevolezza che la mia famiglia, i miei genitori, sono stati il mio primo seminario! Adesso sono viceparroco nella comunità parrocchiale "Cuore Immacolato di Maria" ed il mio grazie al Signore non è ancora terminato perché Lui continua a stupirmi giorno dopo giorno nell'inedito della ferialità del ministero!

All'indomani dell'ordinazione, solo una certezza mi abita: non è possibile farsi lavare i piedi senza farsi togliere i sandali dal Maestro. Il Cristo, durante l'ultima cena, è l'unico che indossa i sandali, perché è l'unico che può riscattare il Suo "piccolo gregge". È solo Lui che può avere il diritto di togliermeli, perché è solo Lui che ha il diritto di riscatto sulla mia vita. L'unico momento in cui il Cristo non indossa i sandali è sul legno della croce: talamo del riscatto, in quanto solo Dio Padre, su quel legno incrociato, ha il diritto di riscatto sul Figlio, l'Abbandonato al Padre. È la croce il luogo del piede nudo crocifisso! Ma, allo stesso tempo, è la stessa croce che può farmi indossare il sandalo della resurrezione, sandalo capace di farmi percepire che la terra su cui sto camminando è santa!

don Davide Abascià



Quando le vacanze sono occasione per evangelizzare

L'esperienza della parrocchia B.M.V. Ausiliatrice in Margherita di Savoia

Su sollecitazione del suo vescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, il consiglio pastorale della parrocchia della B.M.V. Ausiliatrice di Margherita di Savoia ha scelto di intraprendere, per il periodo estivo, una pastorale del turismo. Nel corso dei mesi di luglio ed agosto si sono tenuti tre incontri con la comunità, alternati da adorazioni eucaristiche, con lo scopo di fare della *vacatio* estiva una feconda occasione di crescita spirituale, aperta agli ospiti estivi.

Nel primo incontro, dal titolo provocatorio che richiama le parole di don Tonino Bello "Cristiani a contratto stagionale?", l'accollito R. Garbetta, presidente della Caritas parrocchiale, ha introdotto il tema muovendo dal cammino di fede di Abramo. Il Patriarca fa esperienza di un Dio che lo chiama ed al quale egli risponde prontamente, abbandonando le proprie sicurezze, sperando contro ogni speranza. Eppure, l'incontro personale di Abramo con Dio avverrà solo con l'episodio del sacrificio di Isacco. Prima di allora, come spesso ognuno di noi, Abramo cede alla tentazione di preferire le proprie personali valutazioni alla volontà divina, confidando nei propri mezzi: non solo mentirà sull'identità di Sara per avere salva la vita e godere dei ricchi favori del faraone ma insieme a lei dubiterà della promessa di Dio. Se un primo accenno di allontanamento dai propri idoli verso la conversione, lo si rintraccia nell'episodio di Sodoma e Gomorra, in cui il Patriarca ha l'ardire di contrattare con Dio per contenerne l'ira furente, è solo dinanzi all'incomprensibile richiesta di sacrificare il proprio figlio che Abramo mostra di aver raggiunto e maturato una fiducia incondizionata, solida, incrollabile in Dio. L'esperienza del Patriarca, dunque, dice come il nostro "Sì" alla chiamata di Dio, la nostra scelta di e per la fede sia una scelta coraggiosa e come essa proprio nella e dalla prova esca rafforzata. Ed è Dio stesso a compiere nell'anima la purificazione della fede. Per farla crescere, Egli ci conduce in quella "notte oscura" di cui parlava Giovanni della Croce, guidandoci a superare tutto quanto c'è ancora di troppo umano nei nostri pensieri sulle cose di Dio, per affidarci completamente a Lui.

È molto difficile, infatti, rivolgere i propri pensieri a Dio quando tutto sembra procedere per il meglio. Diceva C. S. Lewis in proposito: "Dio sussurra nei nostri piaceri, parla nelle nostre coscienze ma grida nelle nostre sofferenze; il dolore è il Suo megafono per svegliare un mondo sordo". Eppure, in molti casi, del dolore non riusciamo a scorgere alcuna utilità, nessun senso e allora ci domandiamo angosciati: "Perché proprio a me?", "Perché Dio permette tanto male inutile?". Se Dio, come dice il sommo Dante, è "l'avversario d'ogni male", come mai non lo impedisce? Ad alimentare il furore di Giobbe, più ancora del dolore che soffre, è il silenzio di un Dio che tace. E l'aspra provocazione della moglie "Credi ancora in Dio? Maledici Dio e muori" (Gb 2,9) è una tentazione che ogni cristiano, prima o poi, si trova a dover affrontare. Questo il tema del secondo incontro ("Dal dolore alla speranza"),

guidato dal diacono A. Diella: scandalo della ragione, l'esistenza del male e della sofferenza costituiscono un problema eterno per gli stessi credenti. Eppure, questa nostra fede, che è fede nel Crocifisso risorto, è compatibile con la sofferenza e con il male. Anzi, tale compatibilità è uno dei tratti distintivi del cristianesimo: Gesù Cristo, più di chiunque altro, credette partendo dall'esperienza del male. La risposta di Dio al mistero del male e del dolore,

infatti, non è un discorso, come sembrava attendersi Giobbe, ma tutta una vita, la vita della Sua parola fatta carne. E Gesù sembra aver compreso il suo ministero pubblico come un duello a morte contro il demonio. Come mostrano la scena delle tentazioni nel deserto, l'attività di esorcista, i poteri concessi ai discepoli, Gesù non ha banalizzato il male, anzi, lo ha affrontato sapendo che si tratta di qualcosa di tremendamente serio, di potentemente devastante. Gesù non si è però lasciato confondere dal male: Egli è il messaggero della buona novella, è Colui che a questo male ha risposto con l'amore, fino alla fine (Lc 23,34). Le situazioni più disperate della sua vita sono accolte, perché in esse si scopre la possibilità di sperare contro ogni speranza. Ma questo perfetto Dio, è pure vero uomo e, come talvolta accade anche a noi, non comprende il male che soffre: "Perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Anche nella sua vita è giunto un momento in cui si sono cancellate tutte le risposte per lasciare in piedi solo un "perché". Non vi è nulla di più sensato, di più umano, di più giusto di questo Suo e nostro "perché" gridato a Dio, quando non si vede la ragione di una suprema mancanza di ragione. Eppure è proprio in quel Gesù osteggiato, deriso e infine crocifisso che noi abbiamo conosciuto il nostro Dio, un Dio che ha sofferto il male di cui l'uomo è capace, che compatisce, un Dio che soffre in me e con me. Il male è il luogo in cui Dio si è rivelato a noi così com'è, come Colui che lo vince assumendolo e trasformandolo in seme di resurrezione.



La parrocchia della B.M.V. Ausiliatrice di Margherita di Savoia

Il Dio di Gesù Cristo non sopprime né promette l'immediata soppressione del male, che continuerà a crescere insieme al grano, ma lo combatte e ci svela come anche in questo male vi sia un significato, o meglio come attraverso questa "notte oscura" spunti già l'aurora della salvezza (Mt 5,4). Potremmo dunque dire che, dato che il male esiste, come Dio è credibile soltanto il Crocifisso, il quale, nel risorgere, promette che esso non sarà l'ultima parola. Così, se il credere implica la persuasione che il male, domani, sarà totalmente vinto, allora la nostra fede esige anche di cominciare a vincerlo oggi, ad imitazione del Figlio.

Ma il male da aggredire non è unicamente quello che ci colpisce dall'esterno. Il primo nemico da combattere risiede nell'uomo stesso: creato libero, la superiorità umana sul resto del creato è al contempo la ragione della sua fragilità. Diceva Aristotele: "L'uomo, se ha raggiunto la perfezione inerente alla sua natura, è il migliore degli animali, così quando non si regola secondo le leggi e non s'ispira all'idea di giustizia, è il pessimo". E la perfezione della nostra natura di battezzati è la carità. "Unita all'uso della nostra libertà decaduta, infatti, c'è la nostra capacità di amare". Con queste parole, Mons. Giovan Battista Pichierri apre il terzo ed ultimo incontro, dal titolo "Pietre vive ma fragili", ricordando come, quando amiamo "a modo nostro", facciamo esperienza del tradimento, del dominio sull'altro, dell'eliminazione del fratello. Essere in Dio, in Cristo, essere cristiani, comporta invece un impegno costante nella lotta contro il peccato, che è sempre una contraddizione dell'amore. E Dio ci ha donato la sua capacità di amare entrando nella nostra storia, per distruggere in noi quella

fragilità che viene dall'atto di rifiuto del Creatore. Con il battesimo e la cresima, Dio si fa come noi per farci come lui, capaci di amore. "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato (Gv 15,12)", questo è il comandamento del Signore e in quel "come" si scorge tutta la vita terrena di Cristo, che ci ha cercato nelle nostre fragilità, che ha amato le persone meno amabili, i pubblici peccatori, i lebbrosi, i poveri, donandosi, venendoci incontro attraverso il perdono. Ma il perdono per noi richiede che io per primo perdoni il fratello: "Rimetti a noi i nostri peccati come noi li rimettiamo ai nostri debitori", ovvero se mi chiudo alla relazione, prevale l'invidia, la gelosia, la rabbia. Non basta dunque supplicare il perdono di Dio: è il perdono per l'altro che mi apre al perdono di Dio. "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,14-15). Se questa capacità è dono di Dio, che ci previene ricreando le condizioni di un nuovo inizio con l'altro, ciò che noi dobbiamo imparare a fare, come fece San Massimiliano Kolbe, è rinunciare alla tentazione impulsiva di rispondere al male con il male. Ben inteso, il male va ricordato perché non si ripeta, ma occorre avere padronanza su se stessi e sui propri istinti vendicativi, sforzandosi di vedere con amore chi ci ha offeso, distinguendo il peccato dal peccatore. Il male morale resta tale, ma chi lo ha commesso è un uomo fragile, incapace di amare, un uomo che il Signore riscatterà, perché Dio non si discosta mai da noi, nemmeno quando noi non pensiamo a Lui.

Lucrezia Sergio



Vaticano, 14 dicembre:
Papa Francesco visita
il Dispensario pediatrico



Vaticano, 17 dicembre:
Gli auguri a Papa Francesco
di tre senza fissa dimora e dei
suoi collaboratori



Pane per tutti

È questo il titolo o se preferite il nome del progetto che vorrei si portasse a compimento nella parrocchia di S. Chiara in Trani.

Per la verità non è stato formulato prima il progetto e poi si è iniziato a lavorare, ma il tutto è avvenuto e si sta realizzando all'inverso. Alcuni mesi fa, siamo tra aprile e maggio 2013, il parroco don Alessandro Farano, ha cominciato a raccogliere il pane non venduto da un panificio nei pressi dell'ospedale di Trani e donarlo ai poveri. Era un quantitativo esiguo che nella migliore delle ipotesi era sufficiente per due o tre famiglie (ogni giorno).

Da subito il parroco ha coinvolto la mia persona in qualità di diacono della Parrocchia e subito abbiamo pensato di bussare a un Mini-market (al quale fanno capo altri tre Esercizi Commerciali). L'assenso di questa mini catena di negozi alimentari ha fatto balzare la raccolta quotidiana di pane di altre sei - sette famiglie al giorno.

Dopo circa un mese rendendoci conto che il pane che ci donavano era più o meno costante, ho proposto al parroco di cercare di allargare il numero dei panificatori, visto che i bisognosi con la tecnica del passa parola aumentavano ogni giorno e non si riusciva a dare a tutti un pezzo di pane. Infatti il parroco che, in questo periodo provvedeva di persona alla distribuzione era costretto, suo malgrado, a turnificare ogni giorno le famiglie a cui dare il pane.

Nel mese di luglio 2013 sono stati contattati altri panificatori ai quali abbiamo bussato affinché donassero tutti i prodotti invenduti (pane, focacce, pizze, cornetti, ecc.), con un gesto di carità, ai poveri. Ad oggi tutti quelli che abbiamo contattato hanno dato la propria adesione; qualcuno quasi a scusarsi ha manifestato che il suo invenduto era esi-

guo però lo dava con il cuore. A queste persone nel ringraziarle è stato ricordato che il mare è formato da tante piccole gocce, senza le quali il mare non esisterebbe.

Al momento in cui scriviamo i panificatori e Market che aderiscono a questa iniziativa di solidarietà ammontano a undici; non disperiamo di allargare questo numero ad altri esercizi commerciali.

Di pari passo si è formato un gruppo di Volontari della Parrocchia affinché il lavoro da compiere sia organico prevedendo l'impegno continuo di più persone capaci di svolgere tutti gli adempimenti, in modo intercambiabile, per portare avanti il progetto. Come funziona in concreto questo progetto? Ogni giorno, dalle otto alle nove del mattino, si procede a raccogliere il pane, le focacce, i dolci invenduti del giorno prima e destinati al macero, presso alcuni panifici ed esercizi alimentari della città.

È grazie alla disponibilità e generosità di questi negozi alimentari che i Volontari prestano questo servizio nella completa gratuità, nell'anonimato e soprattutto nel silenzio. Mi sembra opportuno aggiungere che la gratuità di queste persone si traduce ogni giorno con il mettere del proprio denaro quale il combustibile dei mezzi di trasporto e l'acquisto del materiale (buste alimentari per il confezionamento degli alimenti), per realizzare questa lodevole azione di carità.

Ogni giorno presso la sacrestia della Parrocchia di S. Chiara dalle 9,00 alle 10,30 avviene la distribuzione del pane-focacce-pizze-cornetti a 40/50 famiglie provenienti da tutti i quartieri della città. A volte, quando riceviamo del cibo cotto, frutta e verdura invenduti del giorno prima o destinati al macero, distribuiamo anche quelli.

Il nostro sogno è quello di farci conoscere da tutte le persone che operano nel settore alimentare della città di Trani affinché il tanto cibo che viene buttato possa essere recuperato e donato alle famiglie che ogni giorno hanno difficoltà a sbarcare il lunario.

La gioia che si prova nel donare è sempre più grande di quella di chi riceve! Provare per credere!

Il Parroco can. Alessandro Farano, il diacono e tutti i volontari ringraziano quanti vorranno sostenere questa nobile causa, le famiglie destinatarie della carità donata ringraziano in anticipo per tanta generosità.

Trani, 18 ottobre 2013

*Diac. Michele Riordino
Parrocchia di S. Chiara, Trani*



Foto di gruppo del ritiro in Sicilia dei diaconi permanenti presieduto dall'arcivescovo sul tema "Crescere insieme nel servizio e nella fedeltà" (23-26 agosto 2013)

Pellegrino tra i pellegrini



Don Francesco Ferrante

Si è concluso il pellegrinaggio a Roma, organizzato da don Francesco Ferrante, cappellano dell'ospedale di Trani "San Nicola Pellegrino". Nutrita e sentita è stata la partecipazione dei dipendenti del locale Ospedale, che all'interno del proprio cuore hanno pregato anche il Signore di riservare un futuro più dignitoso ad un ospedale che nell'arco della sua lunga storia è stato punto di riferimento per tantissimi pazienti dell'intero comprensorio ed oltre. Nella mattinata del 24 settembre la delegazione ha visitato la Basilica di San Paolo fuori le mura e nel pomeriggio ha partecipato alla Santa Messa celebrata da sua S. E. mons. Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma, nella chiesa di San Filippo Neri all'Esquilino di cui ne cura la rettoria sin dai tempi della sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1984. In mattinata la delegazione è stata ricevuta da Papa Francesco, nell'udienza generale del mercoledì, ed ha impartito la sua benedizione alla statua del nostro san Nicola Pellegrino che è venerata presso la cappella dell'ospedale. La delegazione ha avuto modo di apprezzare e riflettere sulle parole proferite da Sua Santità circa l'universalità ed unicità della chiesa e le tante occasioni di divisione e odio che possono ingenerare le parole, gli atteggiamenti ed i comportamenti che quotidianamente assumiamo nei rapporti con gli altri. Bisogna rifuggire dai chiacchiericci, che tanto male fanno agli altri ed a noi stessi. Bisogna tener ben presenti gli insegnamenti evangelici dell'amore, dell'altruismo e della fratellanza ai quali si deve pedissequamente uniformare il nostro vivere quotidiano. Un grande Papa che, con l'aiuto del Signore, renderà veramente grande la nostra chiesa. Nel pomeriggio, la delegazione ha concluso il suo pellegrinaggio con la partecipazione alla Santa Messa tenutasi presso il santuario della Madonna del Divino Amore e concelebrata dai sacerdoti appartenenti alle comunità parrocchiali di Napoli, Salerno e dal nostro don Francesco Ferrante. Una due giorni di fede, gioia e amore. Una due giorni certamente da ripetere ma da non dimenticare nei suoi contenuti e insegnamenti.

I dipendenti dell'Ospedale



Da Barletta un saluto ad Angelo Stagni

Caro Angelo hai lasciato questo mondo improvvisamente gettando nello sconforto e nello sgomento tutti i tuoi cari e noi tuoi amici.

In questi momenti così tristi e difficili, il cristiano ha un'ancora di salvezza, di speranza, che è la fede in Cristo Gesù. Fede nella quale tu hai sempre creduto e cercato di dare la tua bella testimonianza. È il Signore che asciuga le lacrime, in quanto i suoi disegni non sono i nostri.

Sei stato uno sposo esemplare, sempre fedele alla tua cara Lella, costruendo una piccola chiesa domestica, dove hai educato alla fede i tuoi cari con una vita operosa e corretta.

È doveroso da parte nostra ricordare quanto hai lavorato, quanto ti sei prodigato sia in famiglia, sia nella comunità parrocchiale del Buon Pastore, contribuendo con il tuo impegno, l'energia e la fatica alla realizzazione della nuova Chiesa e della relativa comunità con don Pino e tanti amici.

Sei sempre stato onesto, preciso nelle tue cose, sempre pronto e disponibile ad ascoltare e ad aiutare chi a te si rivolgeva. Padre, instancabile nel tuo lavoro, nonno felice e sereno.

Sei stato un laico veramente impegnato non solo nella Comunità del Buon Pastore ma hai dato il tuo contributo anche nella Basilica del Santo Sepolcro come Confratello del Santo Legno della Croce.

Non possiamo, inoltre, dimenticare la gioia che hai provato e fatto sentire a tutta la cittadinanza barlettana, che ha il titolo di Civitas Mariae, quando hai suggerito e ti sei prodigato per far sostituire la corona dell'immagine della Madonna dello Sterpeto con un'altra più preziosa e più consona. Questa e tante altre attenzioni la tua persona, desiderosa delle cose belle, rilevava e, con spirito di sacrificio, affrontava per una buona risoluzione e per il bene comune.

Il Signore, padrone della nostra vita, ha permesso la tua dipartita così improvvisa. Come cristiani accettiamo la sua volontà sicuri che continuerai dal cielo a guidare e a confortare la tua Lella e i tuoi cari.

Grazie Angelo per il tuo esempio, per la tua vita cristiana, Voglia il Signore accoglierti tra le sue braccia premiando così la tua operosità. Noi continueremo a sentirti sempre vicino, cercando di imitarti.

Ciao Angelo

Gli amici del Buon Pastore

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a "In Comunione"

Associazione Igino Giordani (Barletta)
Colombaro Sig. Andrea (Trani)
Dabrescia Padre Domenico (Matera)
Mascolo diac. Luigi (Barletta)
Peschechera sig. Giuseppe (Barletta)
Santo sig. Giuseppe (Barletta)
Scardino sig. Antonio (Bari)
Suore Immacolata Concezione D'Ivrea (Corato)



La parrocchia Angeli Custodi di Trani svolge un ruolo altamente educativo nel quartiere in cui è inserita

Domenica mattina 14 luglio 2013 sono stata casualmente spettatrice di uno straordinario evento al quale ero stata invitata a partecipare da uno dei 40 giovani (tra ragazzi e ragazze), alcuni dei quali miei ex alunni, che dovevano in quella mattinata ricevere il Sacramento della Cresima nella Chiesa degli Angeli Custodi di Trani.



La mia prima grande piacevole sorpresa fu nel constatare che il sacro rito era presieduto da mons. Savino Giannotti, vicario generale, che durante la messa ha conferito il sacramento a tutti questi giovani cresciuti in questo quartiere nel quale il vicario ha lasciato una impronta indelebile perché qui ha speso tutti i migliori anni della sua giovinezza sacerdotale.

Nel salutarlo, gli ho detto: "Dovrei chiamarti monsignore, ma per me sei sempre 'don Savino'!"

Conoscendomi come insegnante del quartiere, mi ha chiesto se nella sua omelia fosse stato troppo severo nell'esprimersi sul comportamento attuale dei giovani e dei loro genitori.

Io, invece, gli ho risposto che il suo discorso è stato altamente educativo ed emozionante.

Infatti, don Savino ha trattato nella sua omelia il grave problema dei rapporti familiari oggi scossi e rimessi in discussione spezzando l'antico equilibrio perché i genitori spesso stanno sempre meno vicini ai loro figli o perché presi dal lavoro o perché impreparati ad affrontare i nuovi problemi familiari creati da questa società. Dal canto loro i giovani non sanno apprezzare i sacrifici dei loro genitori e rivendicano un'autonomia un tempo neanche lontanamente immaginabile. Giustamente don Savino ha affermato che l'istituto familiare va salvato per il bene di tutti perché proprio nella nostra epoca c'è bisogno di aiuto, di comprensione, di collaborazione reciproca per

superare le difficoltà dell'esistenza quotidiana e per migliorare la società che deve sempre trovare nella famiglia la sua base fondamentale.

La seconda sorpresa è stata la conoscenza del nuovo Parroco di quella chiesa don Michele Cirillo, sacerdote molto umile e disponibile per tutti, che aveva saputo preparare tutti questi giovani del quartiere per questa festosa cerimonia svoltasi in una chiesa gremita di gente. Questa Parrocchia svolge da decenni un fondamentale ruolo educativo e formativo; ed ho sempre trovato pienamente indovinate le scelte fatte nelle nomine dei Parroci, prima don Savino Giannotti, sempre nel cuore di tutti gli abitanti di questa popolosa zona a nord di Trani; e ora del nuovo Parroco don Michele Cirillo del quale tutti mi hanno parlato bene, come ho avuto modo di constatare personalmente. Ho concluso pensando che anche chi non è credente e praticante, deve convenire che questi sacerdoti, anche sulle orme del nuovo Papa Francesco, sanno davvero svolgere un ruolo fondamentale per questa nostra società in grave crisi esistenziale che dovrebbe dimostrare loro sincero rispetto e gratitudine.

Michelina Piazzolla

42



SEGREGERIA DI STATO

Dal Vaticano, 15 luglio 2013

n. 14.099

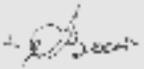
Pregiatissimo Signor Direttore,

anche quest'anno, un numero considerevole di periodici - 126 associati alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici ha diffuso, in occasione della Giornata per la carità del Papa, celebrata domenica 30 giugno scorso, il pieghevole curato dall'Ufficio Obolo di San Pietro.

Tra di essi, anche il settimanale "In Comunione", da Lei diretto, ha partecipato all'iniziativa della Segreteria di Stato, volta a far conoscere il valore spirituale ed ecclesiale dell'offerta, come pure le modalità pratiche di un sostegno fattivo al ministero apostolico e caritativo del Sommo Pontefice, che ha un respiro mondiale.

Il Santo Padre Francesco Le è vivamente grato per la sua premurosa e generosa collaborazione e, invocando la materna intercessione della Beata Vergine Maria, è lieto di impartire a Lei ed ai collaboratori la Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai familiari.

Con sensi di distinta stima.



Angelo Becciu

Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai familiari.
Con sensi di distinta stima.



Massimo Montinari

LA SINDROME AUTISTICA

Studio analitico e approccio terapeutico 'low dose' della medicina fisiologica di regolazione (MFR)

Levante editori, Bari, 2013 - € 37,00

Constatate che giovani medici si dedichino con entusiasmo a studi approfonditi, a lunghe, faticose ricerche, nell'intento di apportare concreti benefici e miglioramenti ad una fascia sociale sfortunata, resa disagiata dalle condizioni anomale di creature con gravi problemi sin dal primo periodo di vita, è cosa che ci riempie di ammirazione.

È il caso di Massimo Montinari che, sull'esempio del padre Mario, medico pediatra, non cessa di lavorare in favore di pazienti autistici. Emblematica e tenera la dedica di pagina 5:

*A Mario Montinari,
mio padre e unico Maestro,
nella medicina e nella vita.*

Animato dai migliori propositi di umanità prima che di professionalità, questo medico ha inteso discostarsi dai canoni e dalle ideologie precedenti e, come dice il sen. Saccomanno a pagina 7, il suo "nuovo modo di fare medicina nei confronti del paziente autistico" si potrebbe sintetizzare così: "dall'approccio neuropsichiatrico a quello olistico", intendendo con quest'ultimo aggettivo il proposito di prendere in considerazione tutto il corpo del paziente, visto che "la sindrome autistica ha natura multimediale" in quanto "è la risultante di fattori genetici e di altre cause secondarie".

L'autore, allontanandosi dalle metodologie precedenti e dalla medicina tradizionale, mette in atto un nuovo metodo, il "metodo Montinari" appunto, che si avvale di "una mirata terapia medica basata sui principi della Medicina Fisiologica di Regolazione, volta al ripristino di precisi meccanismi immunologici, biochimici e neurologici dell'organismo, in eventuale associazione di terapie riabilitative".

È vero che il dibattito è aperto, ma è anche vero che sono nate varie associazioni di reciproco aiuto e c'è tutto un movimento intorno al protocollo Montinari.

Si riscontra, purtroppo, un aumento di bambini colpiti dalla patologia dell'autismo e pertanto va accelerata la diffusione delle nuove conoscenze, secondo cui la sindrome autistica sarebbe dovuta "ad un disfunzionamento del sistema neuro-

biologico centrale". Vanno migliorate l'assistenza scolastico-riabilitativa e la funzione sociale di supporto alla famiglia.

Nelle sue pagine introduttive il dottor Mario Ascolese, medico cattolico, fa leva sull'amore tra medico e paziente: "un paziente particolare, intelligente, che si sente prigioniero di un corpo che non è suo, che vorrebbe dare delle risposte comportamentali adeguate, ma il suo cervello non riesce a dare comandi adeguati alla periferia". Giustamente egli calca la mano sul rispetto del bambino e dei suoi familiari.

Non si può parlare di incidenza maggiore o minore dell'autismo in questa o in quella zona geografica. Si può parlare invece di prevalenza nel sesso maschile (3 o 4 volte superiore a quello femminile). Le cause non sono ancora chiare. Se ne sono ravvisate molte.

Le pagine di questo libro, centinaia di pagine tutte condotte sul filo dello studio e della ricerca, vanno scorse e lette, perché rivelano la precipua finalità di poter giungere a risultati validi a migliorare le condizioni di vita di bambini e ragazzi colpiti da autismo.

Scopriamo osservazioni e studi sulla memoria, sul comportamento, sulla motorietà, sulla diversità ambientale, sulle diete private di glutine e latte.

Lavoro duro, continuo, lavoro di gruppo: meticoloso lavoro di indagine e statistica anche sui metalli, sui contaminanti negli alimenti; osservazioni derivanti dalla sospensione dell'alimentazione con latte e derivati.

Gli studi precedenti vengono ripresi e considerati punti di partenza verso ulteriori traguardi. Quanto è stato raggiunto deve servire di base al raggiungimento di nuovi traguardi. Per i bambini affetti da sindrome autistica andranno effettuate le analisi intestinali come per i bambini non autistici. Le sperimentazioni con dieta priva di latte e dieta priva di glutine andranno seguite e ripetute.

Certamente non è proprio congeniale a me, non addetta ai lavori ed impegnata piuttosto nella critica letteraria, usare la terminologia tecnica e specifica dei medici; posso far comprendere, però, l'importanza di questo libro e quindi quella di un medico animato da spirito di amore e di abnegazione verso bambini e ragazzi sfortunati: un medico che va avanti imperterrita nello studio e nella sperimentazione, convinto di poter apportare nuovi positivi sviluppi in un campo sociale con una grossa piaga, che attende di essere almeno in parte sanata, dopo il fallimento degli interventi soltanto farmacologici.

È opportuno e giusto chiamare in causa la Medicina Fisiologica di Regolazione con la visione olistica dell'organismo umano, guardato come "un sistema in cui altri sistemi lavorano collegati tra di loro secondo un livello di interdipendenza coordinato". I rimedi, oltre che omeopatici, saranno di Farmacologia "low dose" ed i risultati saranno cospicui, se vi sarà cooperazione con genitori, terapisti, neuropsichiatri, pediatri, medici di famiglia e scuola.

Lode dunque all'autore, dottor Massimo Montinari, che va incoraggiato a proseguire con immutato entusiasmo, senza mai demordere, nel suo non facile lavoro di studioso e di ricercatore in un settore che mira a recuperare tante giovani vite, da incanalare, per quanto possibile, nella normalità.

Grazia Stella Elia



INSIEME
AI SACERDOTI

www.insiemeaisacerdoti.it

44

INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaS, chiamando il numero verde 800.82.50.06 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

Domenico Bruno

LA POTENZA DEL PELLICANO

Vivere in, Monopoli, 2013 - pp. 200 - € 15,00

Abdul è un ragazzo di origini palestinesi che, ancora nel grembo di sua madre, arriva in Italia su di un barcone stracolmo di clandestini. Molti, come suo padre, non riescono a toccare terra, sacrificando la loro vita affinché i loro cari terminino il viaggio. Durante la sua non facile vita cercherà sempre di non tradire e deludere il sacrificio del padre. Si fa spazio nella società, timido e introverso; si fa degli amici, un lavoro, una casa tutta sua e poi incontra l'amore.



Quella di Abdul potrebbe sembrare la storia di tanti ragazzi con un passato difficile e delle origini che pesano. Ma lui ha qualcosa in più. Abdul è come il pellicano. Sa amare. E molto spesso amore è sacrificio. Cosa siamo disposti a perdere per chi amiamo? Questo libro è dedicato a chi ama, prima di tutto. E anche a chi non crede nell'amore o a chi ha smesso di amare. La propria terra, la propria religione, i genitori, la famiglia, le persone. È un libro di incontri. E scontri. Fra due religioni, la cristiana e la musulmana, sapientemente raccontate dall'autore, fra una madre e un figlio, un pastore e il suo discepolo, il chiaro e lo scuro, fra un passato che ci pesa e il futuro che ci attende. Le terre di Puglia, luoghi di partenze e arrivi, sono lo sfondo della sua giovane vita con i loro sapori, i colori e i profumi che farebbero sentire a casa anche lo straniero della terra più lontana. Abdul, Ahmed, Leila, l'imam Mohammed, Davide e Marika vi accompagneranno in un viaggio profondo, ma dalle semplici parole, attraverso la propria anima, la crescita, i cambiamenti. Perché tutti, ad un certo punto della nostra vita, avremmo bisogno di lasciarci sconvolgere dalla potenza del pellicano.

Eliana Di Pinto

Di Pilato Vincenzo

FEDE

Le parole della fede

Cittadella, Assisi, 2012
pp. 144 - € 11,80

L'agile volume si presenta al lettore con un'efficace riflessione teologica tale da indurlo inevitabilmente a riconsiderare la fede e l'atto di credere in ogni sua dimensione (antropologica, filosofica, teologica, psicologica).

Viene ripresentata la complessa e avvincente dinamica del credere secondo il metodo storico-genetico che ripercorre, in modo sintetico e puntuale, le diverse epoche storiche e i pensatori più rappresentativi per ricostruire una epistemologia e una gnoseologia della fede in ascolto della Parola di Dio, della Tradizione e di segni tempi.

In tal modo l'Autore, con incisività, sobrietà e proprietà linguistica, approda alla necessità di una permanente ricompressione dell'atto di fede in continuo dialogo critico con l'atto della ragione.

I diversi "registri" cognitivi ed affettivi coinvolti nell'atto di credere necessitano di epoca in epoca di essere sempre "accordati" con contesti ed istanze che affiorano all'orizzonte culturale, al fine di poter comporre "spartiti" teologici "orecchiabili" per l'uomo di ogni tempo, pur rimanendo ancorati alla struttura del pentagramma (facoltà atropo-epistemiche: ragione, volontà, affettività) e al settenario delle note (depositum fidei).

Di notevole interesse l'attenzione che l'Autore volge alla rivoluzione digitale del nostro tempo con i relativi esiti dal punto di vista della filosofia delle conoscenze e dell'ergonomia delle conoscenze.

In tale contesto l'acribia intellettuale del teologo non snobba le provocazioni del nostro tempo, ma si pone in ascolto sapiente e illuminato di possibili punti di intersezione con modelli epistemologici che, lungi dal far cedere a tentazioni di nuovismo di maniera, spronano a un'intelligenza creativa e fascinosa del credere come atto opportuno, necessario e ragionevole anche per l'uomo della *netgeneration*.

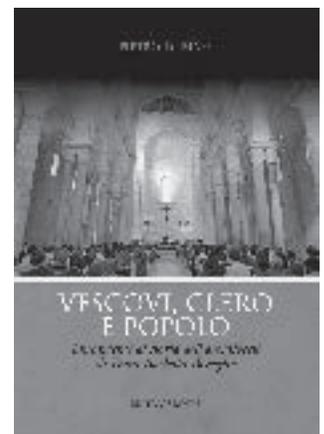
Domenico Marrone

Pietro Di Biase

VESCOVI, CLERO E POPOLO

Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Editrice Rotas, 2013
pp. 298 - € 18,00



«Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie: che dici di te stessa?». È questa la domanda risuonata in Cattedrale il 19 ottobre 2012, durante la solenne concelebrazione per l'indizione del primo sinodo diocesano. Sotto la guida dello Spirito Santo risponderemo a tale interrogativo dell'Arcivescovo durante lo straordinario evento sinodale, al fine di rimotivare la fede nelle nostre comunità cristiane, di farla meglio fruttificare nella vita quotidiana, di esplicitarne la portata salvifica per i problemi dell'odierna società.



In tale prospettiva, e nell'ottica di una rinnovata affermazione dell'identità diocesana, la nostra Chiesa vuole riscoprire le sue radici storiche, interrogarsi sulla sua fedeltà, nel tempo, alla missione che le è stata affidata, definire il «volto proprio» per evangelizzare gli uomini di oggi e per collaborare a costruire una società più giusta.

In questo cammino ci viene opportunamente ed utilmente in aiuto il libro del prof. di Biase sulla storia della nostra diocesi che, frutto di meticolose ricerche documentarie, rivela contenuti, stile e metodo tipici di autori che hanno alle spalle un lungo e maturo percorso di ricerca.

La collana *Sic et non* del nostro Istituto si arricchisce così di una monografia che ben si adatta alle esigenze degli studenti dello stesso centro di studi teologici, i quali d'ora in poi avranno a disposizione uno strumento scientifico-didattico quanto mai valido ed efficace per lo studio e la ricerca storica.

La storia delle singole diocesi costituisce un filone importante della storiografia, e in tale ambito il prof. di Biase annovera numerosi lavori relativi al distretto episcopale tranese, sulla scia dei quali ora delinea, in occasione del primo sinodo diocesano, una sintesi ordinata e fruibile della storia della diocesi che, proprio nel contesto sinodale, risulta elemento decisivo per la riscoperta e la valorizzazione del tessuto connettivo della vita sociale delle nostre comunità.

Le diocesi, infatti, nonostante le numerose trasformazioni socio-antropologiche che hanno investito il territorio, hanno costituito un punto di riferimento essenziale per il consolidamento di una struttura socio-culturale che ancora oggi, nonostante i profondi mutamenti intervenuti con la secolarizzazione della società e con l'avvento di un dinamismo pluri-etnico e pluriconfessionale, continua a giocare un ruolo decisivo per le comunità locali. L'articolazione gerarchica nelle Chiese particolari si intreccia con la realtà territoriale e con il substrato dogmatico-teologico e storico che sta alla base della loro definizione. La diocesi è la fondamentale e organica circoscrizione territoriale della Chiesa cattolica.

Il volume di Pietro di Biase si compone di sette capitoli, che con mirabile equilibrio rendono di particolare interesse la lettura. L'arco temporale indagato va dall'età paleocristiana - anche se l'origine della diocesi, come precisa l'Autore, è da collocarsi «tra la fine del V e gli inizi del VI secolo» - ai nostri giorni, con una particolare attenzione a non identificare, come spesso si registra in lavori simili, la storia della diocesi esclusivamente con la storia dei vescovi.

Tra i tanti i temi che meriterebbero di essere segnalati mi limito ad indicarne qualcuno, a cominciare dalle origini dell'episcopato tranese nel contesto del paleocristianesimo in Puglia; all'Autore va anche il merito di aver correttamente attribuito alla diocesi di Salpi - nel XVI secolo confluita in quella di Trani - il primo vescovo pugliese storicamente certo, e cioè Pardo, che nel 314 partecipa al Concilio di Arles.

Interessante, per i secoli del Basso Medioevo, l'indagine sulla organizzazione della *cura animarum*, che vede la parrocchia pian piano affiancare e soppiantare la diffusa presenza sul territorio delle chiese private, e l'evolversi della rete parrocchiale in arcipresbiterati e poi in vicariati foranei.

La svolta rappresentata dal Concilio di Trento nella storia della Chiesa ha riflessi significativi nella metropoli tranese, dove il processo di tridentinizzazione inizia subito dopo la chiusura dell'assise tridentina e segna una tappa importante con il Concilio Provinciale del 1589, i cui deliberati sono espressione

di un maturo programma riformatore, che dal disciplinamento morale e religioso sconfinava in quello sociale. L'onda lunga del sinodo provinciale si coglie anche nel sinodo diocesano celebrato dall'arcivescovo Alvarez nel 1617.

Sul piano della vita quotidiana e sul modo di utilizzare impropriamente, ma legalmente, le chiese apre uno squarcio illuminante l'indagine sul diritto di asilo, che consentiva ai malfattori di rifugiarsi nelle chiese, dove alla forza pubblica era vietato entrare per arrestarli. Di qui la paralisi del sistema giudiziario e lo sconcio sul piano morale e civile, per cui il diritto di asilo divenne uno dei bersagli del riformismo napoletano del Settecento.

Di rilievo, nella prima metà di quel secolo, il lungo episcopato di Giuseppe Davanzati, figura di spicco del pensiero illuministico e autore di un'opera sul fenomeno del vampirismo, che egli considera frutto di fantasie insorgenti in situazioni di miseria e degrado sociale. Notevole il suo impegno per una più «regolata devozione» di stampo muratoriano, che lo porta a chiedere a Benedetto XIV una riduzione delle feste.

Gli albori del secolo XIX vedono i numerosi e contrastati tentativi compiuti nell'arco di un decennio da Mons. Pirelli per adeguare la rete parrocchiale alle esigenze spirituali della popolazione, non riuscendo alla fine ad aver ragione di resistenze mentali e culturali che invischiavano e soffocavano ogni germe innovatore.

L'Ottocento assiste anche al processo di soppressione degli Ordini religiosi, avviato nel Decennio francese e completato con le leggi postunitarie, processo che porterà al completo smantellamento della rete del clero regolare nella diocesi, lasciando nei centri maggiori la sola presenza dei Cappuccini.

L'attività pastorale degli arcivescovi tranesi della prima metà del Novecento è indagata attraverso le lettere pastorali, da cui traspaiono, tra l'altro, le preoccupazioni della Chiesa per le nuove ideologie che si andavano diffondendo, nonché i rapporti faticosi con le autorità politiche durante il ventennio fascista.

L'Autore non manca di far riferimento alla storia della religiosità popolare, che ha fatto parlare di una «questione meridionale ecclesiale», così come, per questi primi anni del terzo millennio, si sofferma sulla sollecitudine pastorale di Mons. Pichierrì e sul sinodo diocesano da lui convocato.

Un discorso storico che, toccando tante tematiche e problematiche, si dipana per un così lungo arco temporale, non può non aprire molteplici vie ad ulteriori approfondimenti; non può non porre infiniti interrogativi, per i quali l'Autore si premura di precisare che «sull'arcidiocesi di Trani - pur nella sua attuale configurazione di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth - non sono mancati studi su singoli temi, momenti o figure, ma non tutto il terreno è stato arato, anche per una non sempre adeguata disponibilità e/o fruibilità delle fonti. Ad oggi, pertanto, non è possibile una ricostruzione esaustiva della storia di questo distretto episcopale nella molteplicità dei suoi aspetti» (pp. 11-12).

Il recupero della memoria storica, ricostruendo la complessità dei fattori in gioco pur nella rigorosa unitarietà della vita sociale degli uomini, rimane un'operazione «civile» fondamentale sia al fine della costruzione di un'identità comunitaria aperta al confronto con gli «altri» sul piano etnico, culturale e religioso, sia nella prospettiva della costruzione consapevole del futuro individuale e collettivo. Un'analisi serena e lucida delle antiche vicende - e questo è certo un merito che va riconosciuto alla fatica del nostro Autore - consente di interpretare lo

svolgersi della nostra storia al di fuori di schemi semplicistici.

Le dense pagine del volume, ricco di dettagli armonizzati con acribia intellettuale dal prof. di Biase, suscitano nel lettore non solo una sana curiosità storica, ma soprattutto promuovono la consapevolezza che la storia delle istituzioni ecclesiastiche è nel nostro paese «storia civile» assai più di quanto comunemente si creda: ne sono una prova evidentissima le stesse vicende di questa diocesi, tanto nel Medio Evo quanto nell'Età Moderna, sia nell'assoggettamento ai poteri politici, sia nel periodico adattamento della giurisdizione spirituale sul territorio alle mutevoli esigenze della distrettualizzazione civile.

Lo studio della storia particolare di questa diocesi aiuterà sicuramente a comprendere la portata e la «direzione» degli eventi con il necessario distacco, senza inciampare in quella facile tentazione dell'«amor patrio», se non addirittura del campanilismo, non raro anche negli ambienti ecclesiastici.

L'opportunità del sinodo e la lettura delle pagine del prof. di Biase ravviveranno la coscienza storica della nostra comunità diocesana, riannodando i fili di una trama il cui ordito viene da molto lontano e che, se nei suoi retroscena appare a tratti indecifrabile, non mancherà di rivelare la vera immagine di chiesa che lo Spirito va forgiando di epoca in epoca.

Non possiamo non accogliere con riconoscenza lo sforzo intellettuale del prof. di Biase nel farci dono di queste pagine, che ci fanno sentire immersi in un flusso di fede che scorre da secoli nel fiume della storia, il cui estuario è il Regno di Dio, a servizio del quale è la chiesa universale ed ogni chiesa locale, pur tra gli immancabili detriti che vi si depositano nel fondo lungo il corso dei secoli.

Domenico Marrone
Direttore Issr "S. Nicola
il Pellegrino" - Trani

**Originalità, sintesi
e pregnanza nella poesia**

Santa Fizzarotti Selvaggi

VERSO ORIENTE, VERSO OCCIDENTE.
Dove soffia il Vento e sboccia il Grano

Levante Editori, Bari, 2013
pp. 200 - € 15,00

Un libro, questo di Santa Fizzarotti Selvaggi, *Verso Oriente Verso Occidente*, con sottotitolo *Dove soffia il Vento e sboccia il Grano*, che appare nuovo ed originale al primo sguardo, sia per le parole del titolo, che per l'immagine di copertina; ma l'originalità emerge tutta quando, inoltrandosi in una attenta lettura, si entra nelle pieghe dei versi.

Si tratta di una silloge di 56 componimenti, suddivisi in 4 sezioni di 14 poesie ciascuna. Una suddivisione oculatamente effettuata dall'Autrice, che tiene tanto ad osservare il valore cabalistico dei numeri (le sue pagine 19-20 con il titolo *Appunti per il lettore* la dicono lunga al riguardo).

Tutta la sistemazione strutturale della silloge aderisce alla simbologia numerica: ad esempio, il numero 4 delle sezioni sta a rappresentare i quattro elementi Acqua, Aria, Terra e Fuoco, mentre il titolo dell'ultimo componimento della quarta sezione, *La rosa di Gerico*, sta a significare l'eternità.

Una rosa, la rosa del deserto di Giuda, alla quale è legata la leggenda secondo cui Maria Vergine, nel suo viaggio verso Nazareth, avrebbe spento la sete con l'acqua che una tale prodigiosa "pianta riesce a conservare nei periodi di siccità". La Vergine Maria è, secondo i cattolici, "la Rugiada che feconda i nostri cuori".

Penso, a questo punto, a Padre Lorenzo Lorusso, Priore della Basilica di San Nicola in Bari, il quale, nella sua bella Presentazione al volume, definisce la poesia "una nuova epifania della bellezza, modello di perfetta sintonia tra fede e arte". Predicare e rendere accessibile il mondo dello spirito e di Dio è compito della prima; "carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme" è missione dell'artista. La fede, dunque, intesa come incoraggiamento al genio dell'Arte "a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la meta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente".

Ammiro, condividendo pienamente, la definizione che il professor Francesco De Martino dà, con un solo aggettivo, della poesia di questa silloge della Fizzarotti Selvaggi: "nuda". Già, perché la poesia, se è poesia, non ha bisogno di orpelli, non vuole fronzoli, ma è viva, desta emozioni e sa calamitare, indossando la veste della semplicità. Una semplicità che è sintesi, pregnanza, significanza, a cui si giunge dopo un lungo cammino di scavo nella propria interiorità e nell'uso della lingua. Poesia nuda, dunque; poesia fatta di versi brevi o brevissimi, di parole lapidarie, urgenti e necessarie: le parole che, proprio come pietre, hanno un peso e dicono tanto.

Nella prima parte, *Verso Oriente, verso Occidente*, i versi epigrammatici scorrono come sequenze di sogni contrassegnati da fiori, farfalle, luna, stelle.

Nella parte seconda, *Tra Oriente ed Occidente*, le poesie hanno più ampio respiro e poggiano su immagini legate ai lontani ricordi "d'infanzia, / madre di giorni felici / colmi di giochi"; sulle memorie di Kos con "i gelsomini odorosi"; sull'esigenza di sentire "l'anima ricolma di Ippocrate / e del fuoco sacro di Gea"; sulla speranza di un'estate felice "sul mare di Alicarnasso / dopo lunghi inverni di noia"; sull'amarezza della vita in "solitudine assoluta", con l'invocazione rivolta al vento di sussurrare "parole di memoria", di ridonarle "la gioia", portandola via con sé.

A schiudere "orizzonti nuovi" non tarderà, "struggente / il canto della rugiada" (bellissima immagine!), né "mani di fata" a tessere "gli abiti della festa". Dal "crepitio / delle foglie arse" nascerà l'"armonia".

La terza parte, *Verso Settentrione, verso Meridione*, evoca ricordi lontani con il lento vagare di "poche lune / piene e belle" e l'invocazione al Signore di essere resa "felice". Forte è la nostalgia delle fiabe di "castelli lontani e distese di narcisi".





La quarta ed ultima sezione, *Tra Settentrione e Meridione*, è tutta un'introspezione vissuta in solitudine, con l'intento di "amare / ancora / ancora / ancora" e la certezza che "tutto / rinascerà / ancora / ancora / ancora". La poetessa attende "di nuovo / la bella primavera" e intanto, "sola", ubbidisce alla "musa" che in lei "canta / l'inno dell'eternità". Ma suo grande desiderio è "tornare alla madre / [...] e godere / del mare / e dei fiori / e del cielo / e delle stelle / e della pioggia / e del sole. / Semplicemente". "Non semplicemente godere, ma godere semplicemente", come Francesco De Martino conclude la sua dotta prefazione dal titolo *Nuda poesia* (pp. 11- 15).

Sono, i versi di questa poetessa, una trama poetica in cui mitologia e religiosità, evangelismo ed orfismo si fondono nella magia della parola sobria e scarna. Anche la punteggiatura aderisce al *dictat* della sobrietà. È dato infatti di incontrare, non molto di frequente, il punto fermo; rara la presenza della virgola e del punto esclamativo; inesistenti gli altri segni di interpunzione.

Numerose, al contrario, le veramente belle immagini e le analogie che, come gioielli, adornano la Signora Poesia. Ecco qualche esempio: "struggente il canto della rugiada" (pag. 54 e non è forse meravigliosa l'idea di una rugiada canterina?); "Bouganvillee / rosa di cipria / quali bimbe / allo specchio del cielo / in attesa di nettare" (pag. 63); "tra merletti di stelle / ghirlande di comete / diamanti erranti / l'Oceano e la Luce" (pag. 61); "dolce nenia di eterni ghiacciai" (pag. 64); "distese di narcisi / baciati / da fili di luna" (pag. 68); "nell'incanto / della luna nera / dipinta di rosso" (pag. 78).

Lasciamo che l'Autrice sostì "là dove nasce la vita / soffia il vento / e sboccia il grano / e la mente / incontra / il cuore / nella pausa / di un respiro", perché continui a darci la sua poesia: poesia, per un certo verso, della vertigine, con una subitanea commistione di ancestrale e presente, di antico e moderno, di mitico e vero, di reale e surreale, di esoterico e religioso.

Con il prodigio delle sue gocce la rosa di Gerico plachi la universale sete di Amore!

Grazia Stella Elia

Domenico Seccia

LA MAFIA SOCIALE

Edizioni La Meridiana, 2013 - pp. 182 - € 16,50

Prefazione di Raffaele Cantone

Con questo libro il Procuratore di Lucera completa la geografia della mafia del Nord della Puglia.

La 'Società' di Foggia, la mafia di Peschici, Rodi e quella di Lucera. I fatti, le sentenze, le indagini, le storie. Gli uomini e le donne, le famiglie. I destini segnati. Il titolo, come il precedente *La mafia innominabile*, anche questa volta rompe un tabù. Nomina la mafia di quelle terre per quello che è: una mafia sociale perché è trasversale ai ceti che assoggetta, risponde alle esigenze sociali delle comunità e ha vinto l'indignazione sociale.

C'è un perché con un punto di domanda e un perché che introduce l'argomentazione della risposta alla stessa domanda che, se si mette mano alla mafia di quelle terre, ci si fa: Perché nessuno parla della mafia di Capitanata? "Perché - come scrive Seccia - qui non vi è stata alcuna rivoluzione dei lenzuoli. Qui si continua a dire che non vi è alcuna infiltrazione mafiosa.

Tutti dicono 'qui' e non 'da noi' e forse anche questo vuol dire qualcosa.

La mafia rende tutto cenere. Se soffi sulla cenere non c'è nulla in essa che opponga resistenza per non volarsene via. Rendere cenere ogni cosa è la sua forza. Dove vi è cenere non vi è più nulla. Non c'è Stato. Non c'è sviluppo. Tutto è così come è. Immutabile".



collana di parabole illustrate

paraboleggiamo

- ▶ il seminatore
- ▶ la pecorella smarrita
- ▶ il buon samaritano
- ▶ il figlio prodigo
- ▶ i talenti
- ▶ la dramma perduta
- ▶ il grano di senapa
- ▶ il fariseo e il pubblicano
- ▶ le vite e i tralci
- ▶ le dieci vergini
- ▶ la sazzania

ed. critica
rotas
prezzo L. 14,90 €

www.paraboleggiamo.it

RACCONTI
Sezidi di 20 pagine interamente illustrate a colori, per far conoscere ai bambini le parabole del Vangelo, anche attraverso l'ausilio del gioco. Possono essere utilizzati in famiglia, a scuola o a catechismo.

amore e la speranza
paghe 12
L'azienda della
terzo 15 lire
prezzo 14,90 €

facebook icon

twitter icon

DIOCESI

DALLE LETTERE E MESSAGGI DELL'ARCIVESCOVO

Al mondo della scuola (10/09/2013)

“Ebbene, l'augurio che rivolgo al mondo della Scuola è che diventi sempre più luogo di incontro e di confronto, di maturazione e di crescita. Incontro di molteplici identità che si confrontano senza perdere la propria ricchezza, crescita e maturazione che portino ciascuno a vivere una 'vita buona'”.

Colletta per i Filippini e Avvento di fraternità (15/11/2013)

“È opportuno da parte dei parroci e rettori di comunità avvisare il popolo nelle domeniche prossime, perché non ci si limiti a dare gli 'spiccioli', ma ad esprimere la condivisione con un'offerta adeguata durante l'offertorio della Messa del 1° dicembre. Siamo tutti generosi, pur trovandoci in ristrettezza economica: da poveri aiutiamo i più poveri! La preghiera farà il resto. Per l'Avvento di fraternità, sosteniamo le carità parrocchiali perché siano in grado di soddisfare le richieste dei poveri che bussano alla porta delle comunità parrocchiali”.

Giornata missionaria sacerdotale (21/11/2013)

“La Chiesa diocesana non è una monade, ma un cerchio concentrico con altri cerchi che si dilatano su tutta la terra. (...) A me vescovo e a voi presbiteri voglio ricordare che il nostro ministero per sua natura, dovunque ci troviamo a svolgerlo, è per tutto il mondo. Papa Francesco disse ai vescovi di Puglia nella visita ad limina: “Cooperate anche come diocesi in Italia, laddove c'è scarsità di vocazioni” (13.V.2013).

La Divina Provvidenza mi ha permesso di conoscere insieme con quattro sacerdoti e due laici della diocesi il Continente Africano (1.10.2013), dove operava il nostro P. Raffaele Di Bari negli anni 1970-2000, a Pajule, luogo del suo martirio (1.10.2000). Ho avvertito forte il suo spirito missionario e mi sono proposto di aprire con l'Arcidiocesi di Gulu (Uganda del nord), una cooperazione missionaria inviando due sacerdoti 'fidei donum' che mi pare di aver individuato saggiando la loro disponibilità.

La diocesi di Casale Monferrato (Italia del nord), bussa alla nostra Chiesa chiedendo un aiuto in vista della promozione vocazionale. Questa è un'altra realtà in gestazione.

Ora, come potete ben comprendere, questa mia lettera è un pressante invito a crescere nell'impegno missionario della nostra vita quotidiana, personale e comunitaria. (...)

Siamo nel percorso del Sinodo diocesano che ha lo scopo di farci crescere come 'Chiesa: mistero di comunione e di missione'. Dico a me e a voi: lasciamoci identificare dallo Spirito Santo in Gesù Cristo, missionario del Padre e viviamo la nostra missione aperti sino ai confini della terra!

In occasione della pubblicazione dell'esortazione apostolica di Papa Francesco (3/12/2013)

“Esorto, pertanto, tutta la Chiesa diocesana e particolarmente i sacerdoti, i diaconi, le comunità religiose, gli Ordini secolari, le Associazioni, i Movimenti ecclesiali, i Gruppi e le Comunità, le Confraternite, a conoscere e approfondire l'esortazione apostolica Evangelii gaudium che potrete trovare sia in formato cartaceo in tutte le librerie sia nei nuovi mezzi di comunicazione sul web.

Sento particolarmente rivolte alla nostra Chiesa diocesana le parole del Santo Padre espresse nell'esortazione al n. 30: «esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»; ed è proprio questo processo che abbiamo iniziato con l'indizione del 1° Sinodo diocesano. Ho già chiesto a tal proposito alla Segreteria generale e alla Commissione preparatoria di tener presente l'esortazione come parte integrativa dei Lineamenta in vista dello “strumento di lavoro” del Sinodo; e chiedo a tutti di farne tesoro nella pastorale ordinaria”

LA CATTEDRALE DI TRANI E IL SEMINARIO DIOCESANO HANNO IL PROPRIO SITO INTERNET

www.cattedraletrani.it - Il sito è in allestimento

www.seminariobisceglie.it - Il sito è già in linea

AZIONE CATTOLICA. VERSO L'ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA. INCONTRO CON IL PROF. ANTONINO ZICHICHI

L'Azione Cattolica diocesana celebrerà dal 21 al 23 febbraio 2014 l'VIII Assemblea diocesana elettiva, a Trani secondo il seguente programma:

- Venerdì 21 febbraio ore 19,30 presso la Parrocchia Spirito Santo convegno di apertura con il prof. Antonino Zichichi, noto scienziato di fama mondiale, relazione dal tema: “Rapporto tra scienza e fede in questo Terzo millennio”. L'incontro è aperto all'intera comunità civile ed ecclesiale.
- Sabato 22 febbraio ore 16 presso il Museo Diocesano (antistante la Cattedrale) inizio dei lavori assembleari con l'intervento del prof. Giuseppe Notarstefano, consigliere nazionale AC, docente università di Palermo e Direttore Commissione problemi sociali e lavoro della diocesi di Palermo, relazione dal tema: “AC e Chiesa in cammino sinodale”.
- Domenica 23 febbraio ore 9 - 18 presso il Museo Diocesano relazione di fine triennio a cura del Presidente diocesano, dott. Antonio Citro “Testimonianze dall'Albania e dalla Terra Santa” con i quali in questo triennio abbiamo collaborato. Elezioni del nuovo Consiglio diocesano per il triennio 2014-17.

TRANI

DAMIANO E GRAZIA ROSSIGNUOLO SPOSI DA 50 ANNI

Damiano, che accompagna in macchina l'arcivescovo nei suoi spostamenti, e sua moglie Grazia il 31 dicembre celebreranno il loro 50° anniversario di matrimonio (1963 - 31 dicembre - 2013). Renderanno il loro grazie al Signore nella celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giovan Battista Pichierri il 4 gennaio 2014, alle ore 11.30, nella cripta di S. Nicola il Pellegrino della Cattedrale di Trani.

BARLETTA

LA PARROCCHIA SANTA MARIA DEGLI ANGELI COMPIE 40 ANNI

Quest'anno la Parrocchia di Santa Maria degli Angeli (Cappuc-



cini) sita in viale Marconi vive il suo quarantesimo anniversario di presenza nel quartiere Barberini - Patalini.

“Sono passati quarant’anni - dichiara il Parroco Don Francesco Doronzo - da quando l’amato e compianto don Luigi Filannino, pioniere della fede in questa periferia della città, nel settembre 1973 iniziava le attività pastorali in attesa dell’istituzione canonica della parrocchia avvenuta il 1° novembre del 1977. Quarant’anni di fede, di carità, di preghiera. Tantissimi sono stati i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie che sono passati da questa chiesa negli anni guidata dagli altri sacerdoti che in questi si sono avvicinati fino a me”.

Per questo motivo il quartiere vivrà uno speciale Anno della Parrocchia che si è aperto ufficialmente il 31 ottobre. “Tantissime iniziative ci saranno in quest’anno - prosegue Don Francesco - ma soprattutto si segnala la visita alle famiglie e la benedizione delle case, segno della presenza viva della Chiesa nel quartiere e tra la gente, che inizierà dal mese di novembre e si svolgerà fino al termine di tutte le case e di tutto il territorio parrocchiale che è formato da queste strade”.

BISCEGLIE

DALL’ORATORIO SAN FILIPPO NERI NASCE L’ASD SANTOS CLUB

Nella serata di domenica 1° dicembre, presso i locali del complesso parrocchiale Santa Maria di Costantinopoli, occasione il 2° anniversario di fondazione dell’Oratorio ANSPI “San Filippo Neri”, è stata presentata una nuova Società Sportiva Dilettantistica, facente sempre capo alla struttura Oratorio che, nello specifico, si occuperà prettamente della gestione delle attività sportive oratoriane: l’ASD SANTOS CLUB, sarà affiliata CSI (Centro Sportivo Italiano).

Alla presentazione, oltre al parroco don Antonio Antifora, erano presenti i bambini accompagnati dai loro genitori, i ragazzi e i responsabili nel nuovo sodalizio, con a capo Francesco Ricchiuti chiamato a presiederlo, insieme al direttivo, allo staff tecnico, i tanti collaboratori, e il consulente ecclesiastico don Stefano Montarone, che dell’Oratorio è il presidente.

«Questa società - afferma don Stefano - nasce con lo specifico obiettivo di valorizzare, qualificare, sempre di più una realtà presente sul territorio, l’Oratorio San Filippo Neri, e nello stesso tempo farla crescere. Lo sport è uno strumento educativo straordinariamente eccezionale. Lo sport è uno dei grandi mondi vitali in cui i giovani sono molto presenti in termini di numero e di passione e, siccome la sua pratica incide profondamente in termini di valori e offre un’immagine positiva sull’uomo e sulla vita, esso è, a prescindere da ogni altra considerazione, un mezzo straordinario di crescita. Non siamo educatori solo sulle cose fondamentali come la fede e la carità, ma anche nelle altre cose belle della vita. Siamo ancora più credibili se portiamo il nostro contributo anche nel mondo più vicino ai ragazzi, come quello dello sport. Non è possibile pensare ad un Oratorio senza una dimensione ludica, la pratica sportiva appunto. Una pratica sportiva legata a valori umani e cristiani forti, questo vuol dire che la stessa resta sempre una grande opportunità missionaria per fare proposte spirituali. Siamo la prima realtà parrocchiale in Puglia ad attuare questo progetto CSI: “un centro sportivo in ogni parrocchia”. Il SANTOS CLUB, fa riferimento a qualcuno più grande di noi, al Santo per eccellenza: Dio, il tre volte Santo. Santos Club vuole essere il circolo di chi ha scelto Dio come bellezza della vita nello stare insieme, nel crescere insieme nella pratica sportiva e nella vita di ogni giorno». (Giuseppe Milone)

I NOMI DEI FINALISTI DEL XIII FESTIVAL “UNA CANZONE PER LA VITA”

L’Associazione “Comitato Progetto Uomo”, da ben diciannove anni attiva sul territorio, comunica i nomi degli artisti che si esibiranno nel corso della XIII edizione del Festival “Una Canzone per la Vita” in programma per il mese di marzo 2014 presso la Discoteca “Divinae Follie” di Bisceglie, occasione durante la quale si celebreranno i venti anni dalla fondazione del Comitato.

Questi i finalisti scelti dalla Commissione composta da Mimmo Torchetti (Presidente Comitato “Progetto Uomo”), Mimmo Quatela (Responsabile Attività Culturali Comitato “Progetto Uomo”), Tonio Belsito (Fiat 500 Club Italia - coordinamento di

Bisceglie), Domenico Di Luzio (Presidente Associazione “Bisceglie 2.0”), Angela Leone (Responsabile “Fonopoli”), Francesco Brescia (Direttore Artistico XIII edizione del Festival) e Francesco Lucivero (trasmissione “Cosa Succede in Città”- Radio Centro Bisceglie):

- KeccoSa “Sognami”;
- Luca Mele “Storia di un amore”;
- Michelangelo Menduni “Un’altra vita”;
- Vincenzo Sinisi “Lei”;
- Flavia Maria Todisco “Una vita in me”.

Partner della XIII edizione sono il Festival nazionale “CantiamoLaVita”, la trasmissione radiofonica “Cosa Succede in Città”, l’Associazione “Bisceglie 2.0”, Fiat 500 Club Italia - Coordinamento di Bisceglie. Media partner: Radio Centro Bisceglie e Bisceglie in Diretta.

Contatti: Facebook: Una Canzone per la Vita - XIII edizione



<https://www.facebook.com/UnaCanzonePerLaVita13edizione>
 Infoline: 3409755425 - Mail: cpu.unacanzoneperlavita@gmail.com

CORATO

DON MICHELE DI TRIA È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Il 26 luglio u.s. è deceduto don Michele Di Tria, sacerdote diocesano. Era cappellano, nonché ospite, dal 4 dicembre 2008 a tutt'oggi, della residenza socio-sanitaria "Beata Vergine *Salus infirmorum*" della Fondazione Oasi di Nazareth in Corato.

I funerali si sono tenuti il 27 luglio 2013, a Corato, nel Santuario Madonna delle Grazie in Corato e sono stati presieduti dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri.

Don Michele è nato a Minervino Murge il 30 luglio 1922 da papà contadino e mamma casalinga. Ultimo di dodici figli, è rimasto l'unico superstite dopo la pandemia che negli '30, a causa dell'influenza spagnola, provocò la morte di 60.000 persone. Dopo le scuole dell'obbligo, si è iscritto al Ginnasio di Andria e subito dopo al Liceo con indirizzo teologico di Molfetta.

Il 6 luglio 1947 è stato ordinato sacerdote ed è inserito in seminario come educatore. Successivamente ha ricoperto l'incarico di insegnante di matematica in tutte le classi e lettere in seconda classe. Il suo Vescovo era Mons. Giuseppe Di Donna, missionario, ordinario di Andria, di cui è in corso la causa di beatificazione.

Dal 1955 al 1979 è stato parroco e rettore del Santuario Madonna dell'Altomare di Andria e dal 1980 al 1985 è stato parroco della Parrocchia San Francesco sempre di Andria.

Nel 1986, a causa di problemi di salute, si è ritirato dal ministero pastorale, ma dopo qualche anno, Mons. Giuseppe Carata, lo ha chiamato per inserirlo della diocesi di Trani come Canonico del Capitolo Cattedrale di Trani, distaccato presso il Santuario diocesano "Madonna delle Grazie" di Corato, permanendovi per 23 anni.

L'unico desiderio di Don Michele Di Tria è sempre stato quello di fare la volontà di Dio, attraverso l'obbedienza al vescovo.

Uomo di cultura, è autore di numerose pubblicazioni, conosceva benissimo la lingua latina. Ha letto migliaia di libri che sono stati donati all'Opera Madonna delle Grazie - Oasi di Nazareth, implementando così la biblioteca costituita al proprio interno.

Alcuni titoli delle opere scritte da Don Michele:

- *Il santo rosario rinnovato con mille clausole e intenzioni* (1977)
- *Canzoniere delle virtù teologali* (1979)
- *Il tesoro della Chiesa: la Santa Messa - 30 moventi per amarla* (1997)
- *Castel del Monte: storia, arte e fantasia* (1980)
- *Scritti vari su alcune chiese di Andria (SS. Salvatore, Annunziata, S. Agostino, Immacolata)*

TRINITAPOLI

PREMIAZIONE PER IL CONCORSO ARCHEOCLUB, INDETTO IN OCCASIONE DEI 150 ANNI DAL CAMBIO DI DENO-

MINAZIONE DELLA CITTÀ DI TRINITAPOLI

Sono stati resi noti i risultati del concorso "Da Casal Trinità a Trinitapoli. 150 anni. Un nome... una storia" indetto dalla sede Archeoclub di Trinitapoli in occasione dei 150 anni dal cambio di denominazione della città di Trinitapoli.

Il concorso, rivolto alle scuole pubbliche di ogni ordine e grado della città, ha premiato 15 elaborati, alcuni individuali, altri di gruppo per un totale di 30 alunni partecipanti.

La cerimonia di premiazione si è svolta, nell'estate scorsa, presso la biblioteca comunale alla presenza degli alunni premiati, delle famiglie, dei docenti e dirigenti scolastici, dei soci Archeoclub e della Commissione giudicatrice tra cui la poetessa Grazia Stella Elia e lo storico Pietro di Biase. Rappresentante delle autorità civili l'assessore alle politiche giovanili, Marta Patruno.

La serata si è aperta con la mostra dei lavori in concorso. A seguire la premiazione, introdotta e coordinata dal presidente dell'Archeoclub di Trinitapoli, Angela Miccoli. Nelle quattro sezioni proposte: Testo narrativo, poesia, fumetto e manifesto pubblicitario si sono distinti gli elaborati primi classificati come di seguito indicato:

- Premio unico per la poesia e il manifesto pubblicitario alla classe IV B della scuola Primaria "don Milani", insegnante Concetta Di Staso.
- Primo premio per la poesia all'alunno Antonio Riandino, classe II A, scuola secondaria di I grado "G. Garibaldi", insegnante Elvira Mastropiero.
- Primo premio per il testo narrativo all'alunno Lorenzo Maria Latella, classe I C, scuola secondaria di I grado, insegnante Antonio Paolillo.
- Ex Equo per gli alunni Antonio d'Addato, Domenico Parente, Rosa Dutoit, Francesca Pia Ricco e Antonio Tattoli della classe II A.
- Primo premio sezione fumetto agli alunni Giulia De Giulio, Francesco Labianca, Francesco Rutigliano, Francesca Sassaroli e Giuseppe Sarcina, classe I A Scuola Secondaria di I grado "G. Garibaldi", insegnanti Patrizia Spadaro e Antonietta Losmargiasso.
- Primo premio sezione narrativa all'alunna Valentina De Candia della classe III B dell'Istituto di Istruzione Superiore "S. Staffa", insegnante Maria Grazia Miccoli.
- Primo premio sezione manifesto pubblicitario all'alunna Caterina Laporta della classe V H dell'Istituto di Istruzione Superiore "S. Staffa", insegnante Gabriella Donatelli.

Gli alunni hanno ricevuto, oltre all'attestato, un libro-dono degli autori Grazia Stella Elia e Pietro di Biase. Attestati e libri-dono sono stati consegnati anche alle tre scuole e ai docenti.

Ai secondi classificati è stata attribuita una tessera omaggio come socio Archeoclub 2014.

DAL VASTO MONDO

DON PINO PUGLISI PROCLAMATO BEATO

Nella mattinata del 25 maggio scorso, presso la spianata del Foro Italico in Palermo, don Pino Puglisi, vittima di mafia, è salito agli onori degli altari come "martire in odio alla fede". Il solenne Rito della celebrazione di beatificazione è stato pre-



sieduto dal Metropolita di Palermo cardinal Paolo Romeo, dinanzi ad una folla di circa centomila fedeli, alla presenza di oltre 100 vescovi e 700 tra sacerdoti e diaconi. La "Lettera apostolica", per mezzo della quale il Rito si intende compiuto, è stata letta dal Delegato pontificio cardinal Salvatore De Giorgi, salentino di Vernole, Arcivescovo emerito di Palermo. Il



corpo di don Pino Puglisi, traslato dal cimitero monumentale di Sant'Orsola, riposa ora ai piedi dell'altare della cappella dell'Immacolata, all'interno della Cattedrale dell'Assunta di Palermo. Era il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56° compleanno, quando intorno alle 20.45 venne ucciso davanti al portone di casa. Un sorriso e la frase «Me lo aspettavo!», questo concesse don Pino al suo assassino, assicurato alla giustizia 4 anni dopo e reo confesso di 46 omicidi. Ordinato sacerdote nel luglio 1960, dopo diverse esperienze pastorali, nel settembre 1990 diventa parroco di San Gaetano, nel popoloso quartiere Brancaccio della "sua" Palermo, quartiere controllato da una cosca mafiosa legata ai "corleonesi". Inizia lì la sua lotta serrata alla criminalità organizzata, incentrata soprattutto sull'educazione a non considerare i mafiosi idoli, strappando i ragazzi alla strada per mezzo di attività ludiche e formative. «Don Puglisi è stato ucciso perché sacerdote coerente e fedele secondo il cuore di Dio, perché impegnato nell'annuncio del Vangelo e nel suo dovere di educatore soprattutto dei giovani. Don Puglisi è stato ucciso perché con la sua silenziosa ma efficace azione pastorale, sottraeva le nuove generazioni alle suggestioni del male» (Salvatore De Giorgi, Cardinale presbitero di Santa Maria in Ara Coeli). (Giuseppe Milone)

52

MONS. FERNANDO FILOGRANA È IL NUOVO VESCOVO DI NARDÒ-GALLIPOLI

Lo scorso 16 luglio, il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovo di Nardò-Gallipoli mons. Fernando Filograna, finora Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Lecce. 61enne nativo di Lequile, dopo aver conseguito la Licenza in Teologia presso



la Pontificia Università Gregoriana, è stato ordinato sacerdote nel giugno 1977. Dopo vari uffici e ministeri svolti, nel 1983 è nominato Rettore del Seminario Vescovile, nel 1996 Arciprete della Chiesa Matrice dell'Assunta di Trepuzzi. Dal 2007 è parroco nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney in Lecce e Vicario Generale

della Metropolia di Lecce. L'ordinazione episcopale è fissata per il 14 settembre nella Cattedrale di Lecce. La sede di Nardò-Gallipoli, frutto della *plena unione* nel 1986 dell'antica comunità gallipolina (VI secolo) con quella neretina (1413), era vacante dallo scorso 5 gennaio, dopo il trasferimento di S.E. Mons. Domenico Caliandro alla guida dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni. 73 parrocchie, 125 sacerdoti secolari e 18 regolari, 7 diaconi permanenti, 110 religiose, questi i numeri di questa Diocesi di 217mila abitanti, distribuiti su di una superficie di 587 mq. (Giuseppe Milone)

È MORTO ERSILIO TONINI, IL "COMUNICATORE DI DIO", IL PIÙ ANZIANO DEI CARDINALI

Alle prime ore dello scorso 28 luglio, ha serenamente lasciato la vita terrena il cardinale Ersilio Tonini, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, giornalista pubblicista e personaggio noto ai media. Nato il 20 luglio 1914 a Centovera di San Giorgio Piacentino, terzo di cinque figli di una famiglia di umili origini, a undici anni entrò nel Seminario



diocesano di Piacenza. Ordinato sacerdote nell'aprile 1937, dopo gli studi in Diritto Civile e Canonico presso la Pontificia Università Lateranense e incarichi pastorali vari, nel 1953 venne nominato parroco a Salsomaggiore dove fonda il grande "Oratorio Don Bosco". Nel settembre 1968 è nominato Rettore del Seminario Minore della "sua" Diocesi di Piacenza, ma vi resta per un brevissimo periodo. Nell'aprile 1969 il Servo di Dio Paolo VI lo eleva alla dignità episcopale, nominandolo Vescovo di Macerata e Tolentino. Sempre impegnato nel tradurre lo spirito del "Vaticano II" nella concretezza della vita cristiana, nel novembre 1975 è chiamato a reggere la vetusta Arcidiocesi Metropolitana di Ravenna e l'antica Diocesi di Cervia, poi unite nel 1986. L'appartamento all'interno del Palazzo Arcivescovile fu lasciato a dei giovani tossicodipendenti in cerca di guarigione, egli si trasferì, da allora e fino al giorno della sua morte, presso l'"Opera Santa Teresa del Bambino Gesù" di Ravenna, Istituto per malati gravi voluto dal Servo di Dio don Angelo Lolli. Dopo anni di intensa attività pastorale, nell'ottobre 1990 lascia la guida della Metropolia romagnola; in umiltà e con senso di servizio pronuncia parole che toccano i cuori della grande comunità cattolica ravennate: «Permettetemi di continuare ad amarvi come il più ubbidiente e riverente dei preti diocesani». Nel febbraio 1991 viene chiamato dal Beato Giovanni Paolo II a predicare gli Esercizi Spirituali per la Curia Romana, nello stesso anno anima con il grande giornalista Enzo Biagi la trasmissione televisiva "I dieci Comandamenti". Il 26 novembre 1994 è elevato alla porpora cardinalizia col titolo del SS. Redentore a Val Melaina. «Mi preparo ad andare incontro al Signore!», queste le sue ultime lucide parole. (Giuseppe Milone)



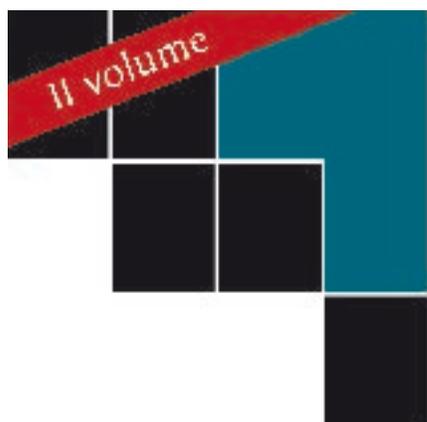
Opera Prima

ATELIER DELL'ORAFO



Via Firenze 94 · 76121 Barletta (Bt) · t. 339 121 46 45

www.operaprimagioielli.it · info@operaprimagioielli.it ·



Il volume

BARLETTA PROTAGONISTI DEL NOVECENTO

di RENATO RUSSO

p. 324 • 580 ill. in b/n • f.to 21x30

euro 40,00 • ISBN 978-88-98679-03-4



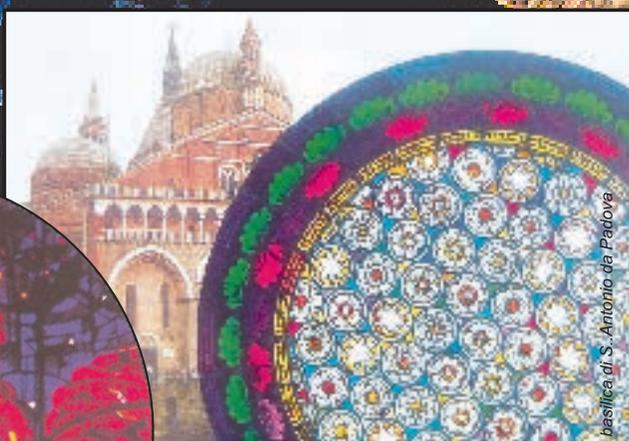
www.editricerotas.it • www.facebook.com/editricerotas

GIRO

Lavorazione Artistica del Vetro

Realizziamo vetrate istoriate, geometriche, a rulli veneziani, restauriamo vetrate antiche. Forniamo anche vetrocamera e telai inox bruniti indistruttibili resistenti alla salsedine, alle piogge acide.

Referenze: Basilica di San Marco a Venezia, Basilica di Santa Chiara ad Assisi, Basilica di S. Antonio da Padova



basilica di S. Antonio da Padova

Via Monte Cimone, 5
37057 San Giovanni Lupatoto
(Verona)
Tel. 045 549055 fax 045 9251093
www.giboarreda.com
info@giboarreda.com



Giuseppe Antonio Lomuscio
“San Michele Arcangelo”
Giardini Vaticani